Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 13 Febbraio 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 37 ( )'

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	45

Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20.

Telefoni de "La Stampa"
48-946 48-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca / e — "Seguendo la Cronaca" — 48-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali (prima di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I direttimenti - Guardiferrovie, L. 2 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dall'Unione Pubblicità Italiana: 43-000 - 43-001

Meccanizzazione e motorizzazione

Da quando queste due grevi parole sono entrate nel comune frasario militare, quali bandiere di due opposte scuole, il pubblico ha cominciato a vederle agitarsi burrascosamente sulla mischia polemica, galleggiare, sommergersi, sparire, riapparire, lacere, peste, rotte, trascolorate, sicchè, aggiuntavi anche la confusione portata dalla prosa dei sedicenti esperti, molti hanno finito di non capire più nulla di meccanizzazione, nè di motorizzazione.

E' bene, oggi, individuare con esattezza le posizioni, perchè la mischia, dall'innocuo campo delle parole, sta spostandosi in quello più concreto e meno innocuo degli ordinamenti militari: vi sono eserciti che tendono a meccanizzare ed eserciti che tendono a motorizzare.

Attribuiamo, anzitutto, alle parole il loro significato reale odierno. L'introduzione su larga scala e con imponenti risultati del fattore meccanico nel campo militare risale alla guerra mondiale, dove l'andamento assunto dalle operazioni valorizzò assai presto la trazione meccanica non soltanto per i servizi, ma portandola sino alle linee avanzate, con funzioni strategiche di primo ordine: basterà ricordare, per noi Italiani, che nel 1916, durante l'offensiva austriaca del Trentino, vennero trasferiti dall'Isonzo agli Altipiani, in meno di due settimane, oltre 100 mila uomini coi mezzi dell'autoparco di manovra e circa 50 mila uomini coi mezzi degli autoparchi di armata. Contributo anche più decisivo gli automezzi diedero alla attuazione dei disegni operativi italiani durante le battaglie del Piave e di Vittorio Veneto, nel 1918.

Nel 1916, poi, per iniziativa inglese, il traino meccanico si spinse tanto innanzi da entrare addirittura in linea coi combattenti, mediante il carro armato.

Sicchè, sintetizzando, nella passata guerra i mezzi meccanici si affermarono: nel campo logistico, col servizio di rifornimento e sgombro per le grandi unità operanti; nel campo strategico, col rendere possibili rapidi ed imponenti concentramenti di truppe per operazioni offensive, o difensive; nel campo tattico, come mezzi di offesa operanti direttamente sul campo di battaglia.

E' dallo studio dell'impiego dei mezzi meccanici durante la guerra e dal volonteroso tentativo di moltiplicarne il rendimento, che sono nate le teorie della meccanizzazione e della motorizzazione e l'uso, l'abuso e la confusione dei termini ad essi inerenti.

Presentemente, allo stato attuale di sviluppo dottrinario e applicativo delle teorie, il significato preciso dei due vocaboli è il seguente.

Meccanizzazione, in origine, volle indicare la introduzione, nel complesso degli armamenti, di una quantità sempre maggiore di mezzi automatici intesi ad aumentare la massa di fuoco sprigionantesi da un dato reparto ed a ridurne il numero degli uomini. Coll'evolversi della teoria, oggi per meccanizzazione si intende la tendenza a sostituire tutti i combattenti a piedi ed a cavallo con forze corazzate automobili.

Motorizzazione è, invece, la sostituzione del traino meccanico al traino animale; per quanto riguarda semplicemente trasporti, così su strada come su terreno vario, di uomini, armi e rifornimenti. In sostanza la motorizzazione vorrebbe far utilizzare sempre più integralmente il motore a scoppio dagli elementi combattenti, per tutti i servizi, nonchè per gli spostamenti di armati nel campo strategico e, ove possibile, anche nel campo tattico.

Nell'intimo le due scuole si differenziano per avere la prima carattere del tutto materialista e rivoluzionario, volendo risolvere i due problemi più difficili della guerra: il movimento e l'assalto, esclusivamente con mezzi meccanici; la seconda carattere più naturale ed evolutivo, mirando a risolvere le difficoltà del movimento prevalentemente con mezzi meccanici, ma dando a tali mezzi compito soltanto secondario di cooperazione sul campo di battaglia, dove lascia ancora qualche funzione all'uomo ed allo spirito.

Le due scuole hanno strenui sostenitori entrambe, ma i rappresentanti più tipici di ognuna sono: il generale inglese Fuller, per la meccanizzazione, ed il generale francese Allehaut, per la motorizzazione. Vediamo sommariamente le due teorie.

Il Fuller, nel suo volume *Sulla guerra dell'avvenire*, pubblicato nel 1928, ha raccolto la parte essenziale della sua opera di scrittore militare, offrendo un quadro complessivo delle sue previsioni sulla guerra futura. Dice il Fuller che le guerre dell'avvenire mireranno a risolvere rapidamente la lotta mediante il movimento; ma il movimento, data la potenza odierna del fuoco, sarà possibile soltanto a combattenti corazzati; perciò il carro armato sarà il guerriero del futuro. Secondo il Fuller il carro armato offre molti vantaggi sui vecchi dispositivi tattici: aumenta la potenza offensiva del soldato, riducendone le perdite; esige minore quantità di personale specializzato che non le troppo numerose e complicate armi in distribuzione negli eserciti odierni; consente un rilevante risparmio nei trasporti, perchè il carro armato include e porta combattenti, armi, rifornimenti, viveri, equipaggiamento; moltiplica la velocità dei reparti nel campo strategico e tattico. Inoltre col carro mobile (preconizzato dalla alata fantasia del Fuller con le seguenti caratteristiche: mobile così in terraferma come in acqua; velocità dieci miglia orarie; centocinquanta miglia al giorno; una settimana di autonomia) sarebbero possibili persino le operazioni combinate per acqua e per terra.

Il Fuller propone, in conseguenza, lo schema di una nuova organizzazione militare, che dovrebbe essere pronta per il 1946 mediante trapassi graduali dalle forme attuali: l'esercito, piccolo e integralmente meccanizzato, dovrebbe comprendere:

a) divisioni leggere, composte di carri armati molto mobili e veloci, destinati ad effettuare l'esplorazione ed aprire il combattimento;

b) divisioni pesanti, composte di carri armati pesanti e con forte corazzatura, destinati a urtare e rompere la organizzazione nemica;

c) divisioni di inseguimento, composte di carri armati velocissimi, con leggera corazzatura e massima autonomia, destinati a sfruttare il successo;

d) un sistema di basi, opportunamente sistemate e protette, e in parte mobili su automezzi.

Accortosi poi, egli stesso, delle lacune che un tale ordinamento presentava e dei molti lati deboli che offriva, il Fuller aggiunse al suo quadro un «corpo d'occupazione», o «milizia motorizzata», destinata ad affermare i successi dell'esercito meccanizzato e ad operare nelle «regioni per fanteria»; tali sarebbero ad esempio, le regioni montuose, dove il Fuller stesso ammette che un esercito meccanizzato «per ora non potrebbe operare proficuamente».

La troppo sbrigativa paradossalità delle teorie del Fuller venne in parte rinnegata dagli stessi più accesi sostenitori della meccanizzazione, quali il Croft, l'Ironside, il Thomlinson, il Liddel Hart. Così il colonnello Croft prevede l'incremento dei mezzi meccanici solo: «allo scopo di mettere la macchina al servizio del combattente principale; il fante, e non per sostituire, come vuole il Fuller, il meccanico al guerriero, l'ordegno al muscolo, la materia greggia allo spirito» ed il capitano Liddel Hart, dopo le famosissime manovre di unità meccanizzate nella piana di Salisbury — acutamente definite dal generale Allehaut come «manovre dove un esercito dava colpi senza riceverne» — si sentì indotto a manifestare molti dubbi sul rendimento pratico di un esercito meccanizzato; e, infine, l'americano Thomlinson non esita a riconoscere: che le unità carriate costituiscono la bersaglio per artiglieria e per aeroplani da essere costrette a tenersi perpetuamente in moto onde non essere distrutte; che i carri non possono cacciare il nemico dai suoi ricoveri; che i carri non possono affermare, nè convalidare la occupazione del terreno.

Contro gli eccessi della scuola inglese della meccanizzazione è sorta in Francia, ad opera sopratutto del Generale Allehaut, che ha pubblicato nel 1929 un pregevole libro dal titolo «Motorisation et Armées de demain», la dottrina più temperata della motorizzazione.

Secondo l'Allehaut, anche in una guerra futura la massa principale delle forze armate continuerà ad essere articolata in grandi unità del tipo attuale, ma tali unità godranno di maggiore mobilità e potenza in virtù di una larga dotazione di mezzi motorizzati; l'impiego delle forze armate, inoltre, obbedirà sempre alle grandi leggi tradizionali della guerra, che resteranno immutate; le armi attuali conserveranno quindi integro il loro rispettivo valore ed importanza sul campo della lotta ed alla fanteria spetterà sempre il sanguinoso diadema di regina delle battaglie. Ma, dice l'Allehaut: «Tanto noi siamo contrari alla concezione utopistica di un esercito interamente meccanizzato, nel quale tutte le risorse guerriere risiedano nel materiale, quanto abbiamo la convinzione che un esercito sarebbe domani pericolosamente handicappato, se non avesse saputo sfruttare i progressi della scienza in tutta la estensione razionale compatibile con le necessità della lotta terrestre. Ora, in prima linea tra i progressi della scienza, figurano appunto i motori e le loro applicazioni militari».

Egli sembra quindi voler tendere a sfruttare il motore come elemento di facilitazione per un dinamismo maggiore dei trasporti al servizio delle varie armi, pur senza escludere l'impiego degli automezzi anche come strumenti di offesa, ma sempre col criterio, già sanzionato dalla recente guerra e rinnegato dai meccanizzatori, di stretta cooperazione colla fanteria e cavalleria.

Per l'Allehaut, l'esercito di domani dovrebbe essere, in definitiva, così organizzato:

— Una massa, a base di fanteria, costituita ed articolata come ai nostri giorni, ma dotata di potenza ed agilità intrinseche più grandi, grazie ad una utilizzazione razionale dei mezzi meccanici al servizio del combattente principale: il fante.

— Divisioni leggere, in parte ippomobili e in parte motorizzate, le cui facoltà esplorative e combattive saranno sviluppate da un giudizioso sfruttamento dei mezzi meccanici.

— Divisioni interamente motorizzate, a disposizione del Comando Supremo e da impiegare per la manovra e l'urto.

— Riserve generali di artiglieria e di «engins de combat tous terrains» motorizzate e dotate di grande mobilità, destinate ad operare in rinforzo ed in cooperazione con le grandi unità di prima linea.

— Raggruppamenti di trasporto automobilistici, per lo spostamento rapido di riserve, durante lo svolgimento della manovra del comando.

— Servizi motorizzati per quanto più è possibile.

Vedremo in un prossimo articolo quali siano, fino alla data odierna, le conquiste fatte dalle due teorie della meccanizzazione e della motorizzazione sul terreno pratico degli ordinamenti dei principali eserciti mondiali.

GIACOMO CARBONI.

Una Casa degli italiani inaugurata in una città tunisina

Tunisi, 13 mattino.

Si è inaugurata solennemente la nuova Casa degli Italiani nella cittadina di Hammam Lif dove risiedono numerosi agricoltori e operai italiani. Hanno partecipato alla cerimonia il direttore generale degli italiani all'estero, il console generale Bombieri, il sindaco della città e una folla enorme di connazionali.

Francia e Germania

Dichiarazioni di Hitler sul disarmo e sui trattati

Londra, 13 mattino.

Il *Sunday Express* ha pubblicato ieri le annunziate dichiarazioni di Hitler sulla sua politica, dichiarazioni di cui ecco i principali punti:

Premesso che il primo problema che la Germania e il mondo intero debbono risolvere, quale condizione preliminare a un ritorno alla pace, è quello del disarmo, il Cancelliere del Reich aggiunge che tale soluzione dipende in gran parte dall'atteggiamento che adotteranno le Nazioni anglosassoni e dal peso che vorranno gettare nella bilancia affinchè il disarmo sia qualche cosa di più di una semplice speranza. La Germania ha già contribuito per parte sua e non soltanto in teoria: essa ha disarmato il più potente esercito del mondo in modo così completo, che non se resta oggi per così dire più nulla: «ma — aggiunge Hitler — il disarmo deve essere stabilito su basi giuste ed eque. O la Francia disarma nella stessa misura come abbiamo fatto noi, oppure noi dobbiamo essere posti su di un piede di eguaglianza».

Passando poi a parlare del Trattato di Versailles «che fu una vera maledizione, non soltanto per la Germania, ma anche per tutti gli altri Paesi», Hitler così prosegue:

«Il Trattato di Versailles, lo ripeto è uno strumento mai concepito e continuerò a combattere tutte le distinzioni nefaste fra Nazioni che questo Trattato ha imposto. Dopo una guerra è possibile, fino a un certo punto e per un dato tempo, di fare delle distinzioni fra vincitori e vinti; ma è impossibile stabilire un ordine mondiale fondato su una tale base. Una revisione del Trattato deve dunque essere reclamata da noi e sarà forse ben presto reclamata anche dal resto del mondo. Le ingiustizie sanzionate dal Trattato di Versailles debbono scomparire, senza di che non vi sarà stabilità nè in Europa nè nel mondo».

Il Cancelliere tedesco dichiara che il suo atteggiamento sarà conciliante su ogni problema. Tuttavia ritiene che bisogna far capire a Parigi che le condizioni imposte nel 1919 non sono eque e neppure praticabili. I provvedimenti che la Francia potesse prendere cresterebbero una situazione che non mancherebbe di essere esaminata quando essa si presentasse. Ma quello che importa è che il Trattato venga riveduto. Questa modificazione del Trattato è resa ancora più necessaria dal continuo aumento degli armamenti della Francia. Hitler chiede che la sicurezza individuale di una Nazione venga assicurata nella misura in cui lo esigono la sua situazione geografica e i suoi bisogni immediati e ragionevoli. «Noi abbiamo il diritto — aggiunge — d'accordo con la Società delle Nazioni, di insistere su questa sicurezza per quello che concerne la Germania e abbiamo la ferma intenzione di farlo. «Lo stato attuale delle cose — aggiunge il Cancelliere — è senza confronti nella storia del mondo».

Circa il corridoio polacco «altra ingiustizia terribile inflitta alla Germania», Hitler ritiene che deve esserle restituito tanto per la sorte delle popolazioni tedesche che vi sono in giuoco, come per tutti gli altri aspetti della questione. Bisogna, dunque che tale problema venga sistemato in un prossimo avvenire.

Per quello che concerne il comunismo, che costituisce un pericolo mondiale, ogni Paese deve combattarlo con i propri mezzi. «Per rendere possibile lo sviluppo pacifico e il progresso del mio Paese, è necessario dominare ed estirpare il comunismo. Io non vedo alcunchè di utile nella dottrina che esso rappresenta e ho fiducia nei provvedimenti che prenderemo al riguardo».

Infine, per quello che concerne i suoi ex-possedimenti di oltremare, la Germania non ha rinunziato alle sue aspirazioni coloniali; ma anche tale problema deve essere regolato con giustizia, poichè la Germania ha un bisogno così importante di colonie come le altre Potenze. Hitler, concludendo, esprime il desiderio di cooperare sinceramente con la Gran Brettagna per il mantenimento della pace nel mondo e il non avere intenzione di offendere chicchessia, qualora sia possibile evitarlo.

I dissidenti macedoni al soldo di Belgrado

posti al bando dal Congresso di Gornja Giumaja

Gornja Giumaja, 13 mattino.

Si è aperto ieri a Gornja Giumaja, nella Macedonia bulgara, l'undicesimo Congresso nazionale macedone, che scopre ogni anno nuovamente le piaghe di cui soffre questo popolo diviso e straziato che da tanti anni combatte con tutti i mezzi, i buoni ed i cattivi, per la propria indipendenza. Questa volta l'inaugurazione ha avuto luogo con molta solennità, poichè erano intervenuti — alla presenza del comandante della guarnigione locale — non meno di 600 organizzazioni riconosciute, con le loro bandiere.

Dopo una cerimonia religiosa alla quale hanno partecipato alcune migliaia di persone, si sono tenuti i primi discorsi. Ha parlato Paceff, che rappresenta sempre il movimento macedone a Ginevra, il quale ha riferito sull'attività svolta all'estero a favore del movimento stesso, dichiarando che in questi ultimi tempi esso si è guadagnato molti amici.

Il secondo oratore è stato il rappresentante all'estero dell'organizzazione macedone, signor Karoff, che ha anch'egli dichiarato che il Comitato rivoluzionario macedone è riuscito a conquistarsi molte simpatie in Europa. Quindi egli ha dato lettura d'un vecchio proclama di Michailoff, in cui si dice che l'idea della Macedonia indipendente si fa sempre più strada nel mondo e che si ha ragione di sperare in una non lontana realizzazione di questa aspirazione.

Accennando quindi ai macedoni dissidenti che lottano contro l'idea, il proclama dice:

«I macedoni del gruppo Michailoff sono costretti a fare uso contro questi dissidenti della forza delle armi per difendere il proprio movimento. Il Comitato rivoluzionario non può però permettere che una Potenza estera, perseguendo scopi che non si identificano con quelli dei macedoni, sfrutti il movimento; essi lottano per la realizzazione del loro programma e sono pronti a fare per questo i maggiori sacrifici».

Dando lettura del messaggio di Michailoff, il Karoff ha voluto evidentemente rammentare ai convenuti quali siano i pericoli che maggiormente minacciano il movimento. Il gruppo dissidente, come è noto, è formato dai Protogerovisti e la Potenza straniera cui si allude, la Jugoslavia.

A questo proposito giova ricordare una lettera aperta indirizzata or non è molta dal Comitato nazionale macedone a «tutti gli amici della causa macedone, all'estero», nella quale si dice apertamente che i protogerovisti vengono sussidiati e spinti agli assassinii contro i loro fratelli, da Belgrado.

«In realtà — dice la lettera — non esistono fratricidi di macedoni: esiste soltanto una lotta tra le organizzazioni macedoni ed il terrore dei suoi oppositori e dei suoi nemici, che non arretrano davanti a nulla per nuocere al buon nome della causa macedone».

Il Karoff nell'adunata di ieri ha concluso il suo discorso esprimendo la speranza che con il tempo si possa unificare il movimento di tutto il popolo macedone, ed ammonendo i convenuti a tenere presente che gli intrighi dei diversi partiti politici sono altrettanto pericolosi come le azioni che provengono da Belgrado o da Atene.

La riunione di ieri è terminata con la lettura di un manifesto rivolto alla popolazione per esortarla a spiegare tutte le proprie forze a favore della lotta per la libertà, sicchè si può dire che la giornata inaugurale si possa sintetizzare nel riconoscimento esplicito della Associazione capitanata da Ivan Michailoff quale unica autentica sostenitrice della nobile causa della Macedonia mettendo definitivamente al bando il gruppo settario Protogerovista notoriamente assoldato da Belgrado e da Mosca.

Oggi si inizieranno i lavori veri e propri del Congresso.

240 cannoni delle officine Skoda giunti in Jugoslavia

Nuove minaccie contro i cattolici

Belgrado, 13 mattino.

Dalla frontiera romeno-jugoslava, attraverso Szabadka (Subotica) è giunta qui la notizia che nei primi giorni del corrente mese è giunta la più recente spedizione delle fabbriche Skoda: 240 cannoni. Va rilevato il fatto che il trasporto è manipolato nel massimo segreto e il personale cecoslovacco che accompagna il trasporto respinge anche l'interessamento dei funzionari della ferrovia.

Si apprende che i due assalti cecoslovacchi Gajdl e Kopolnek, autori del recente colpo di mano alla caserma di Brno, sono stati condannati a 14 giorni di carcere per aver varcato la frontiera jugoslava senza passaporti e che si trovano nelle carceri di Spalato per scontare la pena.

Per la ricorrenza dell'anniversario della incoronazione di S. S. Pio XI solenni celebrazioni avranno luogo a Belgrado, Zagabria, Serajevo, Bajnolche, Spalato, Ragusa, Sebenico, Giakovo e Lubiana. Circola la voce che si vorrebbe profittare di questa ricorrenza per organizzare a Zagabria delle manifestazioni anticattoliche e che manifestini sarebbero stati diffusi fra la popolazione per invitarla ad astenersi dal partecipare a qualsiasi cerimonia. Questi manifestini anonimi, sempre secondo quanto si afferma, conterrebbero anche minacce contro quei fedeli che tentassero di prendere parte alle dette cerimonie.

La Piccola Intesa

si riunisce a convegno a Ginevra

Ginevra, 13 mattino.

I ministri degli Esteri della Piccola Intesa si riuniranno nella giornata di domani, martedì, a Ginevra, per una Conferenza la cui durata è prevista di tre giorni.

Nelle condizioni interne in cui si trova la Jugoslavia non mancherà di destar meraviglia la notizia, di fonte ufficiosa, secondo cui i problemi politici ed economici che interessano la collaborazione dei tre Paesi verranno esaminati in modo da rendere tale collaborazione in una forma giuridica e contrattuale sempre più stretta. C'è chi vuol vedere in queste condizioni la possibilità di un cambiamento di atteggiamento della Piccola Intesa, la quale non si occupava della politica interna degli Stati componenti, qualunque essa fosse. Ora invece sembra che, nel caso in cui avvenissero movimenti all'interno di uno Stato, gli altri Stati sarebbero disposti all'intervento. Questo sarebbe uno degli argomenti che verrebbe esaminato nella prossima riunione, ma va tuttavia notato che la Cecoslovacchia e la Rumenia non sembrano troppo d'accordo nella estensione dell'alleanza in questo senso. Benes, Titulescu e Jeftic, i tre ministri degli Affari Esteri della Cecoslovacchia, della Rumenia e della Jugoslavia, si metteranno pure d'accordo sull'atteggiamento comune da adottarsi alla Conferenza del disarmo, alla Società delle Nazioni, nonchè di fronte ai problemi internazionali, come la revisione dei Trattati, che potrebbero essere portati in discussione nei prossimi mesi.

Il piano costruttivo francese della sicurezza e il progetto di patto europeo che, come è noto, è il cardine essenziale del piano, faranno pure oggetto di un esame speciale. I tre ministri però non dovranno tardare molto a mettersi d'accordo su questo ultimo punto, dato che l'atteggiamento dei tre Paesi è stato già specificato in sede di Conferenza del disarmo.

Del resto, il colloquio che Titulescu ha avuto ieri con Paul Boncour ha confermato perfettamente l'atteggiamento di tutti gli Stati della Piccola Intesa.

Scontri sanguinosi tra hitleriani e comunisti

Tragica mischia a Eisleben

Berlino, 13 mattino.

Nelle ultime ventiquattro ore si sono avuti numerosi conflitti tra elementi radicali. A Berlino se ne registrano cinque con un morto e sei feriti. A Bochum un comunista è stato pugnalato da una camicia bruna e un nazionalsocialista è stato mortalmente ferito da un comunista. L'episodio più grave è avvenuto a Eisleben. Qui si deplorano tre morti e quindici feriti, alcuni dei quali sono in fin di vita. I nazionalsocialisti avevano organizzato un corteo per festeggiare l'avvento di Hitler al potere. Giunti all'altezza della sede del partito comunista, il corteo fu fatto segno a due colpi di pistola. Una camicia bruna cadeva a terra fulminata. Immediatamente veniva dato l'assalto alla sede comunista dove presumibilmente si trovavano 25 o 30 operai. Nell'interno del caseggiato si svolse una furibonda mischia. All'arrivo degli agenti di polizia due nazionalsocialisti erano già spirati e quindici tra comunisti e crociccinciati colpiti da arma da fuoco o da pugnalate giacevano in una sala a pianterreno, teatro della sanguinosa battaglia. A Colonia si è avuto pure un sanguinoso scontro: si deplorano due morti e dieci feriti.

Il tragico scoppio di Neunkirchen

Come un gruppo di vecchi ricoverati si scampò alla catastrofe

Berlino, 13 mattino.

Delle ultime notizie giunte da Neukirchen il numero delle vittime sarebbe fortunatamente molto inferiore a quello che in base a rilievi approssimativi si deve per ora ritenere probabile. I morti sarebbero ottanta al massimo. Le induzioni ottimistiche sono abbastanza fondate. Tra l'altro risulta che venti operai che si ritenevano sepolti sotto le macerie di una delle fabbriche di benzolo pochi minuti prima della fatale esplosione uscirono dalla fabbrica dirigendosi verso un bosco situato al di là di un alto terrapieno e in tal modo ebbero salva la vita. Anche alcuni vecchi che erano si davano per perduti hanno risposto all'appello; nelle prime ore del pomeriggio di venerdì, ad

Le squadre di salvataggio, oltre tremila persone, lavorano giorno e notte; però fino a questo momento il nucleo centrale delle case crollate, quelle della colonia operaia, è stato scavato solo in piccola parte. Si ha quindi motivo di temere che saranno estratti dalle macerie molti altri cadaveri e forse qualche ferito.

Il rinnovamento italiano esaltato dal Principe Potenziani a Chicago

Chicago, 13 mattino.

In un discorso pronunciato per iniziativa del Comitato esecutivo dell'Esposizione internazionale, il principe Ludovico Spada Potenziani ha parlato sul tema «La nuova Italia», illustrando l'opera instancabile del Duce per la elevazione fisica e culturale del popolo italiano.

L'oratore ha messo in particolare rilievo gli aspetti della nuova coscienza nazionale formata per merito del Fascismo, ed ha chiuso la conferenza facendo una splendida sintesi dei progressi raggiunti dall'Italia in tutti i campi dell'attività umana, durante il decennio fascista.

L'oratore venne presentato agli ascoltatori dal comm. Giuseppe Castruccio, medaglia d'oro, Console generale d'Italia a Chicago.

(*United Press*)

Il Re a Firenze

La solenne celebrazione del 50° anniversario della Scuola di Sanità militare

Firenze, 13 mattino.

Ieri mattina è giunto a Firenze S. M. il Re per onorare con la sua presenza augusta la cerimonia della celebrazione del 50.o anniversario della Scuola di applicazione di sanità militare.

Alla stazione centrale erano ad attenderlo il ministro della guerra generale Gazzera, il sottosegretario di Stato on. Manaresi, il Capo di stato maggiore dell'esercito generale Bonzani, i generali di armata Grazioli e Amantea, il comandante del Corpo d'armata generale Graziosi, S. E. il senatore Mattioli Pasqualini, Ministro della R. Casa, le dame di Corte e i gentiluomini di Corte, S. E. il Prefetto gr. uff. Maggioni, il Segretario federale e membro del Direttorio nazionale dott. Pavolini, il Podestà Conte della Gherardesca e le più alte personalità civili e politiche di Firenze.

L'arrivo del Sovrano

Alle 9,30, salutato dal suono della Marcia Reale e da salve di artiglieria sparate dal forte di Belvedere, è giunto il treno reale. S. M. il Re ne è disceso seguito dal primo aiutante di campo generale S. E. generale marchese Asinari di Bernezzo, ed ha passato rapidamente in rivista la rappresentanza dell'Esercito e della Milizia schierate sotto la pensilina della stazione. Il Re, attraversata la saletta reale, dove ha ricevuto l'omaggio delle autorità, ha preso posto in una automobile scoperta unitamente al Ministro della Guerra, al primo aiutante di campo generale ed al Podestà di Firenze, mentre la folla che gremiva il vasto piazzale della stazione lo applaudiva entusiasticamente. Il corteo reale ha attraversato le vie Panzani e Cerretani, piazza del Duomo, via Martelli, via Cavour, piazza San Marco, ove, dietro i cordoni delle truppe e della Milizia, erano schierati i Gruppi rionali fascisti, Avanguardisti, Giovani e Piccole Italiane, Balilla, tutte le associazioni dipendenti dal Partito, mutilati, combattenti, famiglie dei Caduti in guerra ed altre associazioni combattentistiche e patriottiche con vessilli e musiche e gran folla di popolo. Il passaggio del Sovrano è stato salutato di continuo da entusiastiche ovazioni, da «alalà!» e da grida di «Viva il Re!».

All'ingresso della Scuola di applicazione di sanità militare il Sovrano era atteso da un folto stuolo di ufficiali delle varie forze armate, da numerosi senatori e deputati, dall'Arcivescovo mons. Della Costa, dalle autorità civili e politiche e dal Consiglio accademico della Regia Università, col labaro dell'Ateneo. Erano inoltre presenti numerosissimi ufficiali medici provenienti dal servizio attivo e dal comando convenuti da ogni parte d'Italia per l'occasione.

La lapide commemorativa

Il Re, seguito dal Ministro della Guerra e dalle più alte autorità, ha passato in rivista nel gran cortile della Scuola il battaglione allievi ufficiali medici e chimici farmacisti e le rappresentanze di allievi e istruttori inviate dalle Accademie militari di Modena, di Torino, di Livorno e di Caserta e dalle Scuole di applicazione di Parma, Torino, Pinerolo nonchè dalle Scuole allievi ufficiali Carabinieri Reali e della R. Guardia di Finanza.

Quindi, dopo aver preso posto su un palco appositamente eretto, il Sovrano ha assistito allo scoprimento di una lapide commemorativa della celebrazione odierna dettata dal sen. prof. Guido Mazzoni. Hanno pronunciato elevati discorsi il direttore della Scuola maggiore generale Grixoni il quale ha fatto la storia della Scuola di applicazione della Sanità militare donde escono ufficiali medici e farmacisti del glorioso Corpo sanitario militare del quale ha rilevate le grandi benemerenze in guerra ed in pace, ed il tenente generale Franchi direttore generale della Sanità militare che, dopo aver rivolto un devoto pensiero ai medici Caduti in guerra, ha illustrato l'alto significato della celebrazione odierna avvenuta alla presenza di S. M. il Re.

Il battaglione ha quindi sfilato in parata davanti a Sua Maestà, che successivamente ha visitato minutamente i laboratori scientifici, esprimendo il suo alto compiacimento per la bellezza, ricchezza e modernità dell'allestimento di essi e per il valore scientifico e didattico del materiale raccolto.

S. M. il Re ha tenuto poi circolo in una delle sale ove Gli sono state presentate le numerose personalità intervenute a dimostrare la loro simpatia al glorioso Istituto. Al Sovrano è stata fatto omaggio di una medaglia d'oro appositamente coniata per la ricorrenza. Al monumento al medico Caduto in guerra, che sorge nel chiostro della Scuola, era stata al mattino deposta una magnifica corona di alloro in nome di Sua Maestà.

Alle ore 12 S. M. il Re ha lasciato la Scuola e, accompagnato dalle stesse autorità che lo avevano ricevuto, si è recato tra continue acclamazioni della folla alla stazione, donde, assolato dalle autorità, è partito per Roma.

Le Opere universitarie

Disposizioni del Ministro Ercole

Roma, 13 mattino.

In relazione a vari quesiti formulati, il Ministro per l'Educazione Nazionale, on. Ercole, ha impartito in questi giorni ai dipendenti uffici, delle importanti disposizioni in merito al funzionamento amministrativo delle Opere universitarie.

Il Ministro ricorda che il Decreto 5 giugno 1932 non contiene norme per il funzionamento amministrativo delle Opere, ma provvede esclusivamente alla creazione d'un Comitato centrale di cui stabilisce le funzioni, determinando altresì i mezzi finanziari necessari allo svolgimento della sua attività (mezzi tra cui non è compreso il provento delle tasse per le Opere universitarie, che continua ad essere amministrato ed erogato da ciascuna Opera), nonchè alla creazione dei ricordati Comitati locali, cui compete il coordinamento delle attività assistenziali delle Opere esistenti nella stessa sede universitaria. Ne consegue che i compiti dei Comitati locali sono ben diversi da quelli propri a ciascuna Opera e che non essendo state ancora emanate norme per il funzionamento amministrativo delle Opere, i Direttori delle Opere stesse non possono venire ancora costituiti.

Ogni Opera deve pertanto continuare ad essere amministrata dal Consiglio di Amministrazione dell'Università o Istituto presso cui è costituita, il quale deve continuare ad erogare i fondi di cui dispone per l'assistenza materiale, morale e scolastica agli studenti nel modo che riterrà più conveniente, in attesa che la materia venga disciplinata con precise disposizioni regolamentari, tenendosi in contatto con il competente Comitato locale per quelle norme di attività che interessano più Opere della medesima sede.

Per quanto si riferisce poi alle tasse per il corso di laurea in farmacia, lo stesso Ministro dell'Educazione Nazionale fa presente che la tabella G, annessa al decreto 30 settembre 1923, stabilisce la misura delle tasse per i corsi di chimica e farmacia e per il corso di farmacia: e poichè nella dicitura generica «Corso di farmacia» rientra indubbiamente tanto il corso per il diploma, quanto il corso per la laurea, ne consegue che gli studenti iscritti al corso per la laurea in farmacia, sono tenuti a pagare le stesse tasse degli studenti del corso per il diploma, quali risultano dalla predetta tabella G e dalle successive sue modificazioni.

Si fa per altro notare che, mentre nel corso per il diploma in farmacia, gli studenti non pagano la tassa di iscrizione dell'ultimo anno, che è riservato esclusivamente alla pratica farmaceutica, nel corso per la laurea in farmacia, in cui la frequenza alle lezioni è obbligatoria per l'intero quadriennio di studi, le tasse stesse sono dovute anche per il quarto anno.

Un'altra vibrante giornata a Roma dei 1700 impiegati milanesi

Roma, 13 mattino.

Vibranti ancora di entusiasmo per avere veduto ieri l'altro il Sovrano degnarsi di scendere tra loro per accogliere il doveroso omaggio e con ancora nell'animo l'eco risonante delle parole del Duce, i 1700 milanesi hanno ieri animato le vie centrali dell'Urbe, portando ovunque una nota simpatica.

Nella mattina, per tempo, gli ospiti graditi hanno lasciato i 23 alberghi presso i quali erano alloggiati e, riuniti e formato corteo, hanno sfilato, gagliardetti al vento, per il corso Umberto I, dirigendosi alla chiesa di San Carlo al Corso, ove alle 8 hanno assistito alla Messa celebrata dal milanese mons. Prezzi.

Terminata la funzione, i dipendenti delle Casse di risparmio lombarde, divisi in gruppi, hanno preso posto su capaci «autobus» messi a loro disposizione dal Governatorato ed hanno attraversato per lungo e per largo la Capitale, ammirandone i più interessanti monumenti ed i grandiosi lavori di scavo e di abbellimento voluti ed attuati dal Duce, la via dell'Impero, ove i giganti hanno estaticamente potuto ammirare le superbe vestigie della Roma di Cesare, i lavori di liberazione del Teatro Marcello ed il Foro Mussolini.

In serata i dipendenti delle Casse di risparmio lombarde sono ripartiti alla volta di Milano. Appena i treni speciali si sono mossi, sotto la pensilina della stazione Termini hanno echeggiato ancora una volta le grida di: «Viva il Re! Viva il Duce! Viva il Fascismo!».

Occupazione operaia in aumento nei lavori del Governatorato dell'Urbe

Roma, 13 mattino.

Gli operai occupati nei lavori del Governatorato nella settimana dal 4 all'11 febbraio erano 6765, così suddivisi: 3 dilizia 2845; strade 2289; opere idrauliche 256; impianti termici e frigoriferi varie 217; opere varie nell'Agro romano 456; lavori edilizi e stradali dell'Azienda municipale dei lavori dell'Urbe e Suburra 533. Rispetto alla precedente settimana, l'occupazione operaia è aumentata di 175 unità.

Le feste per l'anniversario dell'incoronazione di Pio XI

Roma, 13 mattino.

Anche ieri per la ricorrenza dell'11.o anniversario della incoronazione di Pio XI, gli edifici della Città del Vaticano erano imbandierati, come pure quelli extra territoriali, che alla sera sono apparsi illuminati, come illuminati erano pure la facciata della Basilica Vaticana ed i colonnati.

Numerosi sono stati i telegrammi e gli indirizzi di augurio giunti in questi giorni e, specialmente ieri l'altro e ieri, da Capi di Stato, Governi, Cardinali, Ordini ed Istituti religiosi, Enti ed Associazioni. Tra i telegrammi dei Sovrani, vi era anche quello del Re d'Italia.

Alla Sistina ha avuto luogo ieri mattina la solenne Cappella papale. Poco prima delle 10.30, Pio XI è sceso dai suoi appartamenti accompagnato dalla nobile anticamera ecclesiastica e laica, portandosi dalla Prima Loggia nell'aula del Sacramento ove ha indossato le sacre vesti ed il triregno donatogli dal milanesi.

Si è formato quindi lo sfarzoso corteo che ha attraversato le sale ducale e regia, ove stanno ai cordoni della Guardia palatina, si avviciava la folla degli invitati che, al passaggio del Papa, ha impartito ed acclamato. Nella Cappella Sistina era ad attendere il Papa il Cardinale celebrante Nasalli Rocca Arcivescovo di Bologna, che, dopo aver fatto atto di obbedienza al Pontefice, ha iniziato la Messa solenne a cui

L'imponente assemblea dei Sindacati fascisti dell'industria di Torino

alla presenza di S. E. il Prefetto, dell'on. Clavenzani, del Segretario Federale e del Podestà

Le relazioni sull'attività dell'Unione, la mutualità, le vertenze, i patti di lavoro -- I voti delle diverse categorie -- Tullio Cianetti nominato per acclamazione Segretario provinciale -- L'alta parola dei gerarchi e la serena discussione degli operai -- Ardenti dimostrazioni di fedeltà e di devozione al Duce

Nel grande salone della Casa dei Sindacati dell'Industria si è svolta ieri la assemblea generale dell'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria: assemblea riuscita imponente per numero di partecipanti, vibrante per entusiasmo e importantissima per la quantità e l'entità delle quistioni trattate. Ad essa ha conferito poi singolare valore la presenza di tutte le maggiori autorità cittadine.

Al convegno hanno partecipato: i capi-sezione ed i segretari provinciali di categoria, i delegati di zona, i fiduciari comunali, i membri dei direttori provinciali ed infine i corrispondenti di azienda, questi ultimi però senza diritto di voto. Alle 9.30, prima ancora, cioè, che l'assemblea fosse aperta, il vasto salone era gremito, così da non poter accogliere una sola persona di più; e difatti gli ultimi arrivati hanno affollato il vasto corridoio fiancheggiante il salone, ed anche la scala che vi accede.

In ricordo della visita del Duce

Poco dopo, accolte da un entusiastico saluto da parte dell'assemblea, fatta in piedi, sono entrate le autorità. Al tavolo d'onore hanno preso posto S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, l'on. Clavenzani, commissario della Confederazione dei Sindacati dell'Industria, Tullio Cianetti, l'on. Vassallo, commissario dell'Unione provinciale. Ai posti d'onore nelle prime file di poltrone si notavano l'ing. conte Orsi, vice-Segretario Federale, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, il vice-Prefetto marchese Di Sumi, il vice-Podestà avv. Gianolio, il generale dei carabinieri Casavecchia coi colonnelli Paglieri, il gen. Pesci, il console Galbiati, il gr. uff. Donvito, vice-presidente della Federazione del Commercio per l'on. Vianino, il prof. conte Toesca di Castellazzo della Federazione del Turismo, la contessa Baratieri, fiduciaria del Fascio Femminile, l'ing. Bernocco, commissario del Sindacato Artisti e Professionisti, il comm. Giro, commissario del Dopolavoro, il conte Pallotta, segretario politico del «Guf». Erano inoltre presenti i membri dei Direttori ing. De Amicis, rag. Bosio, cav. Masera, ing. Savina, cav. Bona, prof. Bargellini; gli ispettori federali cav. Campagna, dott. Zucchetti, ing. Sartirana; il dott. Molari, il cav. Todino, segretario dell'on. Clavenzani, il dottor Bonino per la Confederazione Credito e Assicurazione, il cav. Balletti, vice-segretario dell'Unione, il cav. uff. Fasella del Sindacato del Commercio, il cav. Ellsen dell'Artigianato, il cav. Nuzzi, direttore di Segreteria, l'avv. Bellotti, vice-segretario, i funzionari ing. Massimino, Rostagni di Bozzolo, Faraggino, Carmine, cav. Mattioda, l'on. Santini, il rag. De Stefani, nonchè il commissario cav. Fuschi in servizio d'ordine, il messo Borioli, ecc.

Fra le personalità sindacali venute di fuori erano il prof. Nazareno Bonfatti, capo della Segreteria sindacale, il comm. De Ambris, segretario della Federazione Nazionale Metallurgica, il dott. Tanchi, segretario dell'Unione di Genova, l'ing. Giancola, segretario dell'Unione di Venezia, il rag. Bonino, segretario dell'Unione di Cuneo, l'avv. Corsolo Zanni, segretario dell'Unione di Aosta, il cav. Della Pente, segretario dell'Unione di Savona, il rag. Decchi, direttore regionale del Patronato Nazionale ed altri.

Come è stato annunciato, in occasione dell'importantissima assemblea, e come significativo preludio ad essa, deve essere inaugurata la lapide che, murata nella parete principale della sala, è destinata a ricordare ai posteri la memorabile visita del Duce alla Casa dei Sindacati. L'inaugurazione avviene in perfetto stile fascista, cioè senza particolare cerimonia. Si può dire che la inaugurazione è già fatta, giacchè alla lapide non è stato apposto il tradizionale drappo da far cadere al momento opportuno, e ai loro entrare gli intervenuti hanno subito potuto ammirarla.

La lapide, che ha rilevanti dimensioni, è in marmo giallo. Essa — come è noto — reca in alto un bronzeo profilo del Duce, energicamente modellato, sotto il quale sono scolpite le seguenti parole: «Nel Decennale della Rivoluzione — il 24 ottobre 1932 — Benito Mussolini — visitò questa casa dei lavoratori. — Qui adunati dirigenti e gregari — giurarono di camminare e costruire — e, se necessario, combattere e vincere».

La relazione Cianetti

Tullio Cianetti prende per primo la parola e dopo aver letto l'affettuosa lettera — già pubblicata — di S. E. De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione, ricorda che fu esattamente dieci anni or sono che si costituirono in Provincia i primi nuclei del sindacalismo fascista. Egli rivolge quindi un reverente pensiero alla memoria di un camerata scomparso che con fervido entusiasmo fu a capo dei lavoratori torinesi: l'on. Domenico Bagnasco.

I Sindacati fascisti dell'Industria — soggiunge il Commissario dell'Unione — tengono oggi la loro assemblea generale. Abbiamo voluto ricordare nel marmo un grande avvenimento che ancora ci tiene elettrizzati: la visita del Duce a questa stessa Casa dei Sindacati.

Riuniti a Congresso, noi esaminiamo oggi il bilancio consuntivo del 1932: anno che reca l'impronta del camerata e gerarca on. Clavenzani, al quale ho avuto l'onore di succedere qui a Torino.

Sui risultati ottenuti nei dodici mesi di intensa attività ho fatto una relazione a stampa che è stata distribuita a tutti i presenti. Si tratta di una relazione densa di cifre, di fatti e ricca anche di speranze.

Il testo della relazione è stato pubblicato ieri da *La Stampa*.

La rassegna che noi facciamo oggi non si limita soltanto al 1932. E' un po' una rassegna ideale e spirituale di tutto il Decennio. Noi oggi sentiamo che il Decennale della Rivoluzione fascista non poteva essere coronato da successi più lusinghieri. Noi oggi sentiamo che il popolo lavoratore di Torino respira un ambiente politico migliorato e sentiamo di poter affermare con coscienza e convinzione che il Regime, il Duce e la sua grande opera non hanno nulla da temere dal popolo lavoratore, perchè se ancora dei nemici del Regime esistono in Italia e fuori, questi non vanno certo ricercati fra gli operai che lavorano.

Ritornando ai punti più salienti della sua relazione, egli espone con molta sobrietà, ma nello stesso tempo collocandone in evidenza gli aspetti più significativi, le cifre statistiche relative ai risultati conseguiti dall'organizzazione.

Parlando della disoccupazione, egli dice:

Se noi dovessimo prendere al cento per cento la situazione che risulta dalle statistiche, dovremmo avere una situazione di tragedie. Invece noi sentiamo il dovere di dire che la disoccupazione in provincia di Torino, la reale, la effettiva disoccupazione è molto minore di quella che risulta dalle statistiche. Se c'è una diminuita efficienza nelle famiglie operaie, questa va ricercata se mai in altre cause, come la graduale diminuzione del numero delle giornate lavorative per coloro che sono occupati.

Tullio Cianetti rivolge quindi un elogio alle opere assistenziali del Partito, il cui funzionamento per opera di Andrea Gastaldi è stato veramente ammirevole. Passando ad esaminare i rapporti con le organizzazioni dei datori di lavoro, egli dice che sono corretti e più che buoni, cordiali. Ciò non vuol dire che non esistano dei contrasti, i quali, del resto, costituiscono la ragione d'essere dell'organizzazione sindacale, la cui funzione consiste appunto nel saper disciplinare gli opposti interessi del capitale e del lavoro. E conclude:

Quando noi apprendiamo che Ugo Clavenzani è stato incluso nel Consiglio di Amministrazione dell'I.R.I., noi abbiamo motivo di rallegrarci perchè così sentiamo che il Regime corporativo non è un giro di parole, ma pone capitale e lavoro sullo stesso piede di uguaglianza.

L'oratore rivolge quindi un affettuoso e fervido ringraziamento a tutti i suoi collaboratori e rinunciando alle consuete perorazioni finali, presenta all'assemblea il seguente ordine del giorno che viene approvato fra le acclamazioni più calorose dell'assemblea:

«L'Assemblea generale dei lavoratori dell'industria di Torino, convocata per esaminare l'attività svolta dalla organizzazione sindacale nel 1932, afferma:

«che l'attività di un anno è il consuntivo di quella di un decennio. Le cifre ed i dati che testimoniano una attività fatta ad intransigente fede, sono una gran cosa. Ma nessuna cifra potrà rappresentare il brillante bilancio di un decennio che porta l'impronta di Mussolini e che segna l'inizio di una epoca per un popolo destinato ad essere apportatore di luce nel mondo;

«che nessuna cifra potrà degnamente rappresentare la profonda trasformazione subita dal popolo lavoratore italiano nella mente, nel cuore, nella coscienza e nel costume, sotto la guida di Benito Mussolini;

«che il più grande orgoglio dei dirigenti e gregari dei Sindacati Fascisti dei lavoratori è quello di essere al mondo e di potere operare nell'epoca di Mussolini mentre si scrive una grande pagina di Storia».

Tale ordine del giorno viene approvato fra indescrivibile entusiasmo, con continue acclamazioni al Duce.

Prende la parola De Paoli, il quale illustra un ordine del giorno in cui l'assemblea, udite le dichiarazioni del Commissario dell'Unione:

«fa voti per il prossimo potenziamento della organizzazione dei Sindacati e per il raggiungimento di tutte le mète atte a dare al Sindacato la più rigogliosa salute di tutela e di assistenza delle classi lavoratrici; ringrazia il Capo della Confederazione, on. Ugo Clavenzani, di aver affidato l'Unione di Torino al cav. Cianetti che ha già dato la certezza di volere e di saper condurre l'organizzazione torinese dei lavoratori dell'industria sempre più incrementandone l'efficienza; propone di acclamare a Segretario dell'Unione il camerata Tullio Cianetti, interpretando il concorde animo di tutti i lavoratori dell'industria di Torino e Provincia».

L'assemblea acclama entusiasticamente alla nomina di Tullio Cianetti a segretario dell'Unione, nomina che l'onorevole Clavenzani ratifica con calorose parole. Tullio Cianetti propone a sua volta che tutto il Direttorio uscente sia confermato nella carica, avendo ottimamente collaborato con lui nella quotidiana fatica. La proposta è votata per acclamazione.

Il Regime e la tutela dei lavoratori

Salutato da fervidissime dimostrazioni di simpatia, si è levato a parlare il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il quale, rivolto ai lavoratori, ha detto:

Nel rivolgere un saluto affettuoso e grato all'amico onorevole Clavenzani, che rivedo con piacere a distanza di tempo tra di noi, mi piace tributare un vivo elogio all'attività ferma, lineare, fatta di fede e di tenacia dal camerata Tullio Cianetti, la cui ampia relazione, che ho letto iersera, documenta la mole del lavoro sin qui compiuto ed i risultati di una vasta azione sindacale che costituisce un alto titolo di merito per la vostra organizzazione e per tutti i dirigenti della città all'ultimo comune della provincia. La mia presenza a questa assemblea, o camerati lavoratori, vuole significare che il Partito Fascista, come ha scritto recentemente uno di voi, dopo essere giunto da anni a regolare tutta la vita politica italiana e a inquadrare le sane forze della produzione e del lavoro, dalla Milizia ai Sindacati padronali e operai, alle scuole, alla preparazione della gioventù, allo sport, è sempre vivo, fresco, vitale, più di ieri, struttura formidabile dell'Italia creata da Benito Mussolini; significa e vuole ricordare a tutti che il Partito Fascista coi superare la Rivoluzione Francese e con il creare, dopo i diritti dell'uomo i diritti della Nazione, non ha inteso soltanto di creare una nuova ideologia da contrapporre ad altre o da agitare come mezzo di allettamento per le masse, ma ha inteso creare un nuovo regime rispondente alle esigenze sociali del Paese, e soprattutto all'insopprimibile bisogno morale ideale e spirituale della nostra stirpe. (*Bene!*).

Ecco perchè, o camerati lavoratori, il Partito Fascista, fino dal 1919 inquadrò le masse nella Nazione rendendole coscienti dei propri doveri e richiamandole alla loro esatta funzione nazionale. Castigammo, è vero, i dannosi eccessi e le pericolose deviazioni di qualche gruppo di lavoratori estraniatosi dai sentimenti la Patria, ma furono fino da allora e soltanto i servitori della Nazione che non tollerò tradimenti da nessuno, i militi di una Rivoluzione che, dopo pochi anni, creando lo Stato corporativo, dava una nuova civiltà politica, sociale e storica all'Italia; militi di quella Rivoluzione che ai popolo dei lavoratori ha assicurato ormai la difesa dei propri diritti e dei propri interessi, dando il riconoscimento giuridico alle vostre conquiste, dalle otto ore di lavoro alle leggi per la difesa della donna e del fanciullo, alla Carta del Lavoro, voluta e creata dal Duce, perchè Benito Mussolini, che viene dal popolo, ha compreso i problemi ed i bisogni di questo popolo ed ha voluto risolverli. (*Vivissimi applausi*).

A nome quindi del Partito Fascista, che riconosce essere il popolo lavoratore lo strumento della grandezza nazionale, il protagonista autentico di tutte le grandi vicende storiche del Paese, io rinnovo un cordiale saluto e ringraziamento a voi dirigenti e ai lavoratori tutti per quanto avete dato in fede, in tenacia e in sacrificio e per quanto ancora vei verrete dare all'affermarsi e allo sviluppo della Rivoluzione fascista.

Non sono certo questi i momenti più facili per proseguire la vostra opera di educazione corporativa, ma è nei momenti meno lieti che l'organizzatore sindacale deve dimostrare la sua capacità, il suo sano spirito di equilibrio, è in questi momenti che la collaborazione di classe deve trovare la sua pratica e concreta applicazione.

Vi è la crisi, vi è la disoccupazione! E' vero, camerata Cianetti; parole grosse, che noi stessi però abbiamo avuto il torto di ingrandire, di drammatizzare, di maiuscolare troppo frequentemente, creando di fronte ai nostri occhi questo terribile «babau» che si sta a poco a poco riducendo nelle sue esatte proporzioni; e dimenticando che crisi e disoccupazione sono due termini che esistono da secoli e secoli nel vocabolario dell'economia di tutti i Paesi del mondo. (*Nuovi lunghi applausi*).

Peraltro non sono veramente i tempi dei facili miracolismi, ma di fronte a una grande industria automobilistica americana come la Ford, che chiude tutti i suoi stabilimenti, di fronte alle agitazioni, agli scioperi e ai cortei della fame che stanno avvenendo in tutti i Paesi cui la storia ha assegnato una tradizione di ricchezza di gran lunga superiore alla nostra, oh, è di grande conforto per noi vedere che in questa Italia, per merito della politica lungimirante e generosa del Duce, per la tenacia di dirigenti e di operai non vi è lavoratore che non abbia un lavoro od un pane ed è motivo di orgoglio per noi il pensare che dopo decenni di parole, c'è voluto Benito Mussolini a consacrare le vostre desiderate conquiste e a darvene recentemente un'altra prova grandiosa e significativa, si più di voi forse sfuggita, e cioè di immettere nell'Amministrazione del grande Istituto per il finanziamento dell'industria italiana, i rappresentanti dei lavoratori italiani e il vostro capo! (*Bravo!*).

Camerati, sappiamo la durezza, la fatica della vostra opera e conosciamo soprattutto il contributo notevole di sacrificio che giorno per giorno, i lavoratori portano all'immane opera di ricostruzione economica del Governo fascista. Ma se guardando a questa lapide noi pensiamo ai giorni indimenticabili dell'ottobre scorso, quando Torino tutta, dalle piazze ai quartieri periferici, per tre giorni e senza un minuto di tregua, decretò un insuperato trionfo di fede e amore al Duce, noi sentiamo che se domani sarà necessario accelerare questa marcia e affrettare il nostro passo di cadenza, i lavoratori torinesi, buoni, silenziosi e tenaci, saranno nelle nostre schiere, pronti a tutte le consegne della Rivoluzione. Perchè, soldati e gerarchi dell'ammirabile esercito che è il popolo lavoratore, noi in questo Uomo, Benito Mussolini, che Iddio ha mandato all'Italia perchè affrontasse e superasse il suo stesso destino.

L'alata parola accende tutti gli animi di ardente entusiasmo, che prorompe in una superba manifestazione al Duce.

Parla S. E. Umberto Ricci

Accolte da grandi acclamazioni parla quindi S. E. il Prefetto Umberto Ricci. Egli, ascoltatissimo, così comincia:

Desidero portarvi il saluto del rappresentante del Governo. Fatto ma solamente in Regime Fascista si verifica, per una ragione semplice e però profonda: il Governo Fascista vive della vita nazionale, non si disinteressa di nessun problema, ma specialmente si occupa dei problemi inerenti al lavoro. La quotidiana fatica, lo studio di ogni minuto, la preoccupazione costante del Capo del Governo Fascista, e quindi dei suoi immediati collaboratori e delle gerarchie dipendenti da Lui, è soprattutto questa: assicurare ai milioni di italiani il lavoro costante e regolato e disciplinato, perchè soltanto in questo modo la Nazione si rafforza, la Nazione si ergo potente e rispettata e sicura di fronte al mondo. (*Grandi applausi*).

Il Governo Fascista — prosegue S. E. Ricci — si è posto, con pieno senso della sua suprema responsabilità, il problema di dare modo di vivere a tutta la popolazione, questa rigogliosa e forte popolazione italiana che dev'essere in costante aumento, poichè le Nazioni che sono in decrescenza demografica sono destinate a scomparire, a essere sopraffatte, e noi vogliamo proprio l'inverso: noi siamo un popolo pieno di energie naturali: queste energie dobbiamo svilupparle. Il Governo Fascista tende pertanto e incessantemente a procurare lavoro a tutti i figli d'Italia in tutti i campi dell'attività umana: non solamente nel campo metallurgico, o tessile o delle altre industrie; o dell'agricoltura e dei commerci; ma in tutta la vastissima sfera dove il lavoro di un artiere italiano può contribuire alla potenza della Nazione. Gli operai sanno per esperienza che il Governo di Mussolini ha fede nelle loro energie, e le guida, le sorregge, le incita; fa tutto quel che è umanamente possibile, per aiutarle e potenziarle. (*E' vero! E' vero!*).

Il Duce conosce e ama i lavoratori. Egli, che vive in esemplare semplicità e modestia la sua grande vita di creatore e di condottiero, viene dal popolo, e ne interpreta le virtù più nobili e generose. La sua sobrietà, la sua vita di continuo costruttivo lavoro, siano sempre presenti ai vostri spiriti, o amici operai, come un grande, magnifico esempio. Bisogna che il popolo sappia, intenda lo sforzo gigantesco di quest'uomo che dura sulla fatica, che si vota interamente alla Nazione, e lo fa con gioia, capo e padre ad un tempo del suo popolo che vuole forte, numeroso e prospero. Il popolo e la costanza vivente e operante della Nazione; giacchè noi non diciamo «popolo» nel senso demagogico, ma lo intendiamo, come il Duce vuole, come massa organizzata e consapevole della Nazione che comprende dal datore di lavoro al più modesto prestatore d'opera. Bisogna essere realisti: se si vuole che l'operaio lavori, ci deve essere chi gli dà il lavoro. Se l'operaio deve avere la sua paga quotidiana e andare tranquillamente alla modesta casa sua a mangiare al suo piccolo ma sicuro desco, è indispensabile che un'altra persona, fornita di altre attitudini, con altri studi, e particolare volontà, gli procuri quella lavoro. Ben a ciò mira l'intento unitario del Regime Fascista che ha creato lo Stato corporativo: l'industria deve essere in condizioni di dirigersi verso il lavoro. Così la vita è assicurata a milioni di lavoratori. Voi avete una superba riprova di questo metodo di questo principio nella risoluzione mussoliniana del formidabile problema delle bonifiche. Ecco redente, per volontà del Duce, migliaia e migliaia di ettari delle Paludi Pontine, di Sibari, di Metaponto e dell'Istria.

Questa è una grande realtà dell'Italia fascista. E', oltre ad una stupenda opera di civiltà, un fatto nel quale si esprime il desiderio del Capo di assicurare a grandi masse di lavoratori dell'intelligenza e del braccio nuovi campi di attività. Pensate: nell'Istria, in dieci giorni, è stato vuotato un lago per farne venir fuori cinquemila ettari di terra fertilissima; lo si è fatto perchè quelle brave popolazioni redente abbiano nuovi campi di fecondo lavoro in quell'immensa penisola pietrosa che è l'Istria.

Ed intorno alle Paludi Pontine si affaticano migliaia e migliaia di lavoratori, è perchè si vuole creare laggiù dei centri di vita e attirare operai dalle plaghe esuberanti di popolazione: dal Veneto, dalle Puglie, dalla Sicilia, dai paesi ormai saturi dove non si sapreb'be più come affondare la vanga.

Se la *Fiat*, per parlare di uno stabilimento che è quasi il regolatore della vita economica di Torino, in pieno inverno lavora come lavora, il motivo supremo e determinante dev'essere, ancora una volta, ricercato, nella preoccupazione del Governo fascista di curare le necessità di questo grande stabilimento e dei similari — il che vuol dire protezione dei lavoratori impiegati in quell'industria — e perciò appunto il Governo gli affida vaste commissioni d'opere. Sono queste verità elementari, ma io le ricordo non perchè vi faccia il torto di credere che voi non le sappiate, ma perchè è sempre bene, in una adunanza plenaria, ripeterle affinchè siano ben chiare, ben nitide e trasparenti come cristallo, e perchè in esse è la grande virtù dell'ammaestramento. Noi in questi momenti di crisi, di disoccupazione, di difficoltà, dobbiamo avere la visione panoramica della situazione mondiale e non lasciarci sopraffare dalle piccole cose, dalle piccole miserie, dalle piccole difficoltà. Noi dobbiamo avere la visione panoramica della situazione mondiale e non lasciarci sopraffare dalle piccole cose, dalle piccole miserie, dalle piccole difficoltà. Noi dobbiamo avere la visione panoramica della situazione mondiale e non lasciarci sopraffare dalle piccole cose, dalle piccole miserie, dalle piccole difficoltà.

Prende la parola De Paoli, il quale illustra un ordine del giorno in cui l'assemblea, udite le dichiarazioni del Commissario dell'Unione:

«fa voti per il prossimo potenziamento della organizzazione dei Sindacati e per il raggiungimento di tutte le mète atte a dare al Sindacato la più rigogliosa salute di tutela e di assistenza delle classi lavoratrici; ringrazia il Capo della Confederazione, on. Ugo Clavenzani, di aver affidato l'Unione di Torino al cav. Cianetti che ha già dato la certezza di volere e di saper condurre l'organizzazione torinese dei lavoratori dell'industria sempre più incrementandone l'efficienza; propone di acclamare a Segretario dell'Unione il camerata Tullio Cianetti, interpretando il concorde animo di tutti i lavoratori dell'industria di Torino e Provincia».

L'assemblea acclama entusiasticamente alla nomina di Tullio Cianetti a segretario dell'Unione, nomina che l'onorevole Clavenzani ratifica con calorose parole. Tullio Cianetti propone a sua volta che tutto il Direttorio uscente sia confermato nella carica, avendo ottimamente collaborato con lui nella quotidiana fatica. La proposta è votata per acclamazione.

Il Regime e la tutela dei lavoratori

Salutato da fervidissime dimostrazioni di simpatia, si è levato a parlare il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il quale, rivolto ai lavoratori, ha detto:

Nel rivolgere un saluto affettuoso e grato all'amico onorevole Clavenzani, che rivedo con piacere a distanza di tempo tra di noi, mi piace tributare un vivo elogio all'attività ferma, lineare, fatta di fede e di tenacia dal camerata Tullio Cianetti, la cui ampia relazione, che ho letto iersera, documenta la mole del lavoro sin qui compiuto ed i risultati di una vasta azione sindacale che costituisce un alto titolo di merito per la vostra organizzazione e per tutti i dirigenti della città all'ultimo comune della provincia. La mia presenza a questa assemblea, o camerati lavoratori, vuole significare che il Partito Fascista, come ha scritto recentemente uno di voi, dopo essere giunto da anni a regolare tutta la vita politica italiana e a inquadrare le sane forze della produzione e del lavoro, dalla Milizia ai Sindacati padronali e operai, alle scuole, alla preparazione della gioventù, allo sport, è sempre vivo, fresco, vitale, più di ieri, struttura formidabile dell'Italia creata da Benito Mussolini; significa e vuole ricordare a tutti che il Partito Fascista coi superare la Rivoluzione Francese e con il creare, dopo i diritti dell'uomo i diritti della Nazione, non ha inteso soltanto di creare una nuova ideologia da contrapporre ad altre o da agitare come mezzo di allettamento per le masse, ma ha inteso creare un nuovo regime rispondente alle esigenze sociali del Paese, e soprattutto all'insopprimibile bisogno morale ideale e spirituale della nostra stirpe. (*Bene!*).

Ecco perchè, o camerati lavoratori, il Partito Fascista, fino dal 1919 inquadrò le masse nella Nazione rendendole coscienti dei propri doveri e richiamandole alla loro esatta funzione nazionale. Castigammo, è vero, i dannosi eccessi e le pericolose deviazioni di qualche gruppo di lavoratori estraniatosi dai sentimenti la Patria, ma furono fino da allora e soltanto i servitori della Nazione che non tollerò tradimenti da nessuno, i militi di una Rivoluzione che, dopo pochi anni, creando lo Stato corporativo, dava una nuova civiltà politica, sociale e storica all'Italia; militi di quella Rivoluzione che ai popolo dei lavoratori ha assicurato ormai la difesa dei propri diritti e dei propri interessi, dando il riconoscimento giuridico alle vostre conquiste, dalle otto ore di lavoro alle leggi per la difesa della donna e del fanciullo, alla Carta del Lavoro, voluta e creata dal Duce, perchè Benito Mussolini, che viene dal popolo, ha compreso i problemi ed i bisogni di questo popolo ed ha voluto risolverli. (*Vivissimi applausi*).

A nome quindi del Partito Fascista, che riconosce essere il popolo lavoratore lo strumento della grandezza nazionale, il protagonista autentico di tutte le grandi vicende storiche del Paese, io rinnovo un cordiale saluto e ringraziamento a voi dirigenti e ai lavoratori tutti per quanto avete dato in fede, in tenacia e in sacrificio e per quanto ancora vei verrete dare all'affermarsi e allo sviluppo della Rivoluzione fascista.

Non sono certo questi i momenti più facili per proseguire la vostra opera di educazione corporativa, ma è nei momenti meno lieti che l'organizzatore sindacale deve dimostrare la sua capacità, il suo sano spirito di equilibrio, è in questi momenti che la collaborazione di classe deve trovare la sua pratica e concreta applicazione.

Vi è la crisi, vi è la disoccupazione! E' vero, camerata Cianetti; parole grosse, che noi stessi però abbiamo avuto il torto di ingrandire, di drammatizzare, di maiuscolare troppo frequentemente, creando di fronte ai nostri occhi questo terribile «babau» che si sta a poco a poco riducendo nelle sue esatte proporzioni; e dimenticando che crisi e disoccupazione sono due termini che esistono da secoli e secoli nel vocabolario dell'economia di tutti i Paesi del mondo. (*Nuovi lunghi applausi*).

Peraltro non sono veramente i tempi dei facili miracolismi, ma di fronte a una grande industria automobilistica americana come la Ford, che chiude tutti i suoi stabilimenti, di fronte alle agitazioni, agli scioperi e ai cortei della fame che stanno avvenendo in tutti i Paesi cui la storia ha assegnato una tradizione di ricchezza di gran lunga superiore alla nostra, oh, è di grande conforto per noi vedere che in questa Italia, per merito della politica lungimirante e generosa del Duce, per la tenacia di dirigenti e di operai non vi è lavoratore che non abbia un lavoro od un pane ed è motivo di orgoglio per noi il pensare che dopo decenni di parole, c'è voluto Benito Mussolini a consacrare le vostre desiderate conquiste e a darvene recentemente un'altra prova grandiosa e significativa, si più di voi forse sfuggita, e cioè di immettere nell'Amministrazione del grande Istituto per il finanziamento dell'industria italiana, i rappresentanti dei lavoratori italiani e il vostro capo! (*Bravo!*).

Camerati, sappiamo la durezza, la fatica della vostra opera e conosciamo soprattutto il contributo notevole di sacrificio che giorno per giorno, i lavoratori portano all'immane opera di ricostruzione economica del Governo fascista. Ma se guardando a questa lapide noi pensiamo ai giorni indimenticabili dell'ottobre scorso, quando Torino tutta, dalle piazze ai quartieri periferici, per tre giorni e senza un minuto di tregua, decretò un insuperato trionfo di fede e amore al Duce, noi sentiamo che se domani sarà necessario accelerare questa marcia e affrettare il nostro passo di cadenza, i lavoratori torinesi, buoni, silenziosi e tenaci, saranno nelle nostre schiere, pronti a tutte le consegne della Rivoluzione. Perchè, soldati e gerarchi dell'ammirabile esercito che è il popolo lavoratore, noi in questo Uomo, Benito Mussolini, che Iddio ha mandato all'Italia perchè affrontasse e superasse il suo stesso destino.

L'alata parola accende tutti gli animi di ardente entusiasmo, che prorompe in una superba manifestazione al Duce.

Parla S. E. Umberto Ricci

Accolte da grandi acclamazioni parla quindi S. E. il Prefetto Umberto Ricci. Egli, ascoltatissimo, così comincia:

Desidero portarvi il saluto del rappresentante del Governo. Fatto ma solamente in Regime Fascista si verifica, per una ragione semplice e però profonda: il Governo Fascista vive della vita nazionale, non si disinteressa di nessun problema, ma specialmente si occupa dei problemi inerenti al lavoro. La quotidiana fatica, lo studio di ogni minuto, la preoccupazione costante del Capo del Governo Fascista, e quindi dei suoi immediati collaboratori e delle gerarchie dipendenti da Lui, è soprattutto questa: assicurare ai milioni di italiani il lavoro costante e regolato e disciplinato, perchè soltanto in questo modo la Nazione si rafforza, la Nazione si ergo potente e rispettata e sicura di fronte al mondo. (*Grandi applausi*).

Il Governo Fascista — prosegue S. E. Ricci — si è posto, con pieno senso della sua suprema responsabilità, il problema di dare modo di vivere a tutta la popolazione, questa rigogliosa e forte popolazione italiana che dev'essere in costante aumento, poichè le Nazioni che sono in decrescenza demografica sono destinate a scomparire, a essere sopraffatte, e noi vogliamo proprio l'inverso: noi siamo un popolo pieno di energie naturali: queste energie dobbiamo svilupparle. Il Governo Fascista tende pertanto e incessantemente a procurare lavoro a tutti i figli d'Italia in tutti i campi dell'attività umana: non solamente nel campo metallurgico, o tessile o delle altre industrie; o dell'agricoltura e dei commerci; ma in tutta la vastissima sfera dove il lavoro di un artiere italiano può contribuire alla potenza della Nazione. Gli operai sanno per esperienza che il Governo di Mussolini ha fede nelle loro energie, e le guida, le sorregge, le incita; fa tutto quel che è umanamente possibile, per aiutarle e potenziarle. (*E' vero! E' vero!*).

Il Duce conosce e ama i lavoratori. Egli, che vive in esemplare semplicità e modestia la sua grande vita di creatore e di condottiero, viene dal popolo, e ne interpreta le virtù più nobili e generose. La sua sobrietà, la sua vita di continuo costruttivo lavoro, siano sempre presenti ai vostri spiriti, o amici operai, come un grande, magnifico esempio. Bisogna che il popolo sappia, intenda lo sforzo gigantesco di quest'uomo che dura sulla fatica, che si vota interamente alla Nazione, e lo fa con gioia, capo e padre ad un tempo del suo popolo che vuole forte, numeroso e prospero. Il popolo e la costanza vivente e operante della Nazione; giacchè noi non diciamo «popolo» nel senso demagogico, ma lo intendiamo, come il Duce vuole, come massa organizzata e consapevole della Nazione che comprende dal datore di lavoro al più modesto prestatore d'opera. Bisogna essere realisti: se si vuole che l'operaio lavori, ci deve essere chi gli dà il lavoro. Se l'operaio deve avere la sua paga quotidiana e andare tranquillamente alla modesta casa sua a mangiare al suo piccolo ma sicuro desco, è indispensabile che un'altra persona, fornita di altre attitudini, con altri studi, e particolare volontà, gli procuri quella lavoro. Ben a ciò mira l'intento unitario del Regime Fascista che ha creato lo Stato corporativo: l'industria deve essere in condizioni di dirigersi verso il lavoro. Così la vita è assicurata a milioni di lavoratori. Voi avete una superba riprova di questo metodo di questo principio nella risoluzione mussoliniana del formidabile problema delle bonifiche. Ecco redente, per volontà del Duce, migliaia e migliaia di ettari delle Paludi Pontine, di Sibari, di Metaponto e dell'Istria.

Questa è una grande realtà dell'Italia fascista. E', oltre ad una stupenda opera di civiltà, un fatto nel quale si esprime il desiderio del Capo di assicurare a grandi masse di lavoratori dell'intelligenza e del braccio nuovi campi di attività. Pensate: nell'Istria, in dieci giorni, è stato vuotato un lago per farne venir fuori cinquemila ettari di terra fertilissima; lo si è fatto perchè quelle brave popolazioni redente abbiano nuovi campi di fecondo lavoro in quell'immensa penisola pietrosa che è l'Istria.

Ed intorno alle Paludi Pontine si affaticano migliaia e migliaia di lavoratori, è perchè si vuole creare laggiù dei centri di vita e attirare operai dalle plaghe esuberanti di popolazione: dal Veneto, dalle Puglie, dalla Sicilia, dai paesi ormai saturi dove non si sapreb'be più come affondare la vanga.

Se la *Fiat*, per parlare di uno stabilimento che è quasi il regolatore della vita economica di Torino, in pieno inverno lavora come lavora, il motivo supremo e determinante dev'essere, ancora una volta, ricercato, nella preoccupazione del Governo fascista di curare le necessità di questo grande stabilimento e dei similari — il che vuol dire protezione dei lavoratori impiegati in quell'industria — e perciò appunto il Governo gli affida vaste commissioni d'opere. Sono queste verità elementari, ma io le ricordo non perchè vi faccia il torto di credere che voi non le sappiate, ma perchè è sempre bene, in una adunanza plenaria, ripeterle affinchè siano ben chiare, ben nitide e trasparenti come cristallo, e perchè in esse è la grande virtù dell'ammaestramento. Noi in questi momenti di crisi, di disoccupazione, di difficoltà, dobbiamo avere la visione panoramica della situazione mondiale e non lasciarci sopraffare dalle piccole cose, dalle piccole miserie, dalle piccole difficoltà. Noi dobbiamo avere la visione panoramica della situazione mondiale e non lasciarci sopraffare dalle piccole cose, dalle piccole miserie, dalle piccole difficoltà. Noi dobbiamo avere la visione panoramica della situazione mondiale e non lasciarci sopraffare dalle piccole cose, dalle piccole miserie, dalle piccole difficoltà.

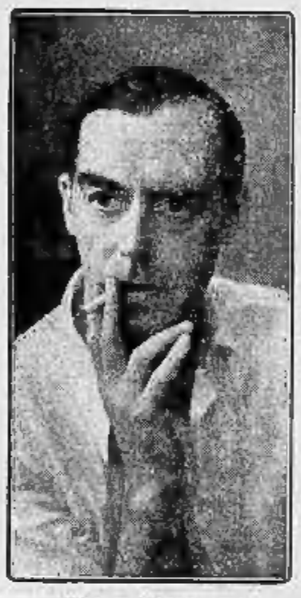
Noi

C·I·N·E-S·T·A·M·P·A

Maestri dello schermo

Ruttmann

Già ai tempi del film muto aveva cercato, in una *Sinfonia di una grande città* di dare, con il solo ausilio delle immagini, in forma rapida e concisa, un quadro panoramico e completo della vita febbrile di una metropoli, che in questo caso era poi Berlino. Visioni rapide e concise, elementi sorpresi da visuali impensate, sorprendenti correlazioni. L'esperimento riuscì felicemente; e il Ruttmann fu definito dagli esteti del cinematografo come un cultore del film « astratto ». La definizione non era troppo felice, ma era pur sempre una definizione; e gli esteti se n'accontentarono. Venne, poco dopo, il sonoro, le ombre incominciarono a balbettare. Ruttmann non fece il viso dell'armi al nuovo ritrovato tecnico e volle tentare, dopo la visione cinematografica di una città, un'altra ben più complessa: la visione ultra-sintetica di tutta la terra. Nè più, nè meno. Tema arduo e pericoloso quanto mai. Nacquero così quelle *Melodie del Mondo* che, bisogna riconoscerlo, sono state il primo serio tentativo fatto, nei primissimi tempi del fono-film, di creare una specie di sinfonia visiva e sonora. Dico tentativo perchè in questo film, alquanto frammentario, non poche sono le lacune, non pochi i difetti, attenuati in parte da una indiscutibile intelligenza, in parte dalla novità dell'idea ispiratrice, in parte da un montaggio abilissimo nella sua non voluta originalità; e quindi spesso efficace. Dopo *Melodie del mondo* vennero *Onde sonore*, *Il cuore nel sangue*, *Week-end*, e, buon ultimo, *Acciaio*, libera interpretazione cinematografica di un soggetto originale di Luigi Pirandello.



WALTER RUTTMANN

Ho incontrato Ruttmann fra una pausa e l'altra delle ultime febbrili rifiniture di *Acciaio*. E' un certosino del montaggio, apprezza grandemente tutta l'importanza del lavoro di lima; è uno di quei rari registi che nella tessitura di una scena, s'impensieriscono del fotogramma di più o di meno. In questi giorni, seguito dai suoi collaboratori, non fa che passare dalla sala di proiezione alla camera di montaggio e viceversa; e ogni volta trova qualche nuova piccola lungaggine che potrebbe nuocere al ritmo fondamentale e all'economia generale del film.

Tra una corsa e l'altra un attimo di sosta, un bicchiere di birra, due chiacchiere.

— Finito *Acciaio*?

— Quasi. Non ci resta che applicare, in certi punti, le musiche di Malipiero.

— Musiche scritte ora, apposito?

— Naturalmente. Secondo me il musicista deve scrivere le musiche destinate ad un determinato film quando questo film è completamente finito. Deve servirgli da « libretto ». Per quanto sia abile e intuitivo un compositore non potrà mai scrivere una musica corale e sinfonica d'accompagnamento e di congiunzione tra una scena e l'altra se non a lavoro ultimato. Ricordo che alcuni miei precedenti film sonori furono da me montati e poi passati con una piccola macchina da proiezione per decine e decine di volte davanti agli occhi del compositore, che, seduto al pianoforte, incominciò così, seguendo passo a passo la visione, a prendere gli appunti necessari per una musica veramente aderente al film.

— Complicazioni del parlato, non è vero?

— Il film sonoro ha certo i suoi vantaggi e i suoi svantaggi. Il dialogato non deve avere sullo schermo quel valore che ha alla ribalta o in un racconto, ma deve, il più delle volte, avere un semplice valore di contrappunto all'elemento visivo. La parola non deve essere indispensabile all'evidenza dell'azione.

— Allora, per assurdo, il film parlato ideale sarebbe quello dove tutte le parole fossero pronunciate in una lingua a tutti sconosciuta.

— Affatto. La parola può aggiungere qualche cosa per chi comprende quella data lingua, ma nello stesso tempo il film ideale deve essere intelligibile a tutti pur essendo parlato. La parola è un elemento essenzialmente musicale che deve accompagnare e sottolineare l'azione. I due elementi, il sonoro e il visivo, devono, abilmente orchestrati dal direttore, avanzare or l'uno or l'altro senza mai sovrapporsi, senza mai esprimere contemporaneamente la stessa cosa.

— Ricordo che un tempo vi dedicavate alla musica...

— ...e alla pittura. E' vero. E anche mentre lavoro per il cinema continuo a ricordarmi soprattutto di queste due arti.

— E la « tecnica »? Può avere un fine a se stessa?

— Ritengo che debba sempre essere un elemento espressivo, importante ma non fondamentale. Oggi poi, tecnicamente, tutto dovrebbe essere se non perfetto almeno decente. L'essenziale, in un film, è il montaggio. Si potrebbe dire, col Pudovkin, che il montaggio è il film. Quando scenaggio un soggetto o incomincio a studiare in tutti i loro elementi le varie scene, mi è già dinanzi il futuro montaggio. I nuclei del montaggio devono esistere sin da prima d'incominciare il lavoro vero e proprio. Rifiuterei di girare un film dove non fossero ben prestabiliti lo stile e le possibilità del montaggio, non soltanto visivo ma anche sonoro. La colonna sonora ideale dovrebbe servire, praticamente, a potenziare il dinamismo del film con il dinamismo della musica, dei rumori, e così via. Esattamente come il soggetto dovrebbe sempre esser scritto appositamente, non solo, ma conoscendo perfettamente le possibilità degli interpreti. Il soggetto deve andare incontro all'attore come l'attore deve saper andare incontro al soggetto.

S'accende un'altra sigaretta, scompare a gran passi dinoccolati verso la sala di proiezione.

GASTONE BOSIO.

Il divorzio di Ruth

Il divorzio di Ruth Chatterton resterà memorabile. Quale lezione di stile, a quanti coniugi che s'arrabattano a scaricarsi colpo su colpo, pur di riconquistare la agognatissima libertà! Niente rumore, niente scandali, niente dissidi, fra Ruth e Ralph Forbes, suo marito: divorzio che è tutto una luna di miele. La biondissima Ruth un bel giorno s'innamora dell'attore che le recita accanto in un film: George Brent. Bastano pochi istanti; e non appena a casa la mogliettina informa d'ogni cosa il marito: il quale deferente s'inchina. E poichè la moglie deve venire in Europa per un paio di mesi, il volonteroso Ralph s'incarica di sbrigare ogni cosa. Va a stabilirsi a Reno, la Mecca dei divorzandi di Hollywood, addossandosi qualche piccola colpa innocente chiede e ottiene il divorzio: e non appena pubblicata la sentenza, manda un festoso telegramma alla sua ex-moglie: « Liberissima sposare Giorgio, affettuosamente ». Ora il buon Ralph è il miglior amico della giovane coppia; e ha già porta la sua candidatura ed essere il padrino del primo piccolo Brent.

Come "si gira"

Il « carrello » è lo strumento che permette all'obbiettivo di spostarsi in qualsiasi direzione e con qualsiasi velocità, in modo da poter seguire un soggetto mobile e di poter agilmente variare l'angolo di ripresa. L'« a b » del « carrelli » è dato da un'automobile che reca a bordo un apparecchio cinematografico; ma i « carrelli » veri e propri possono avere le più diverse strutture e le più varie applicazioni. I più semplici sono carrozzelle montate su pneumatici; i più complicati e macchinosi sono delle vere e proprie *gru*, che alle estremità del lungo braccio reggono, oltre all'apparecchio di ripresa, il direttore, l'operatore, e talvolta anche l'aiuto-operatore. Queste *gru* sono di solito issate a bordo di pesanti autocarri contrappesati, come quelli delle serie Porta; e permettono di riprendere e di seguire una scena dai più impensati punti di vista. Eccone uno, mastodontico, issato sulla banchina di un porto, alla quale è attraccato un transatlantico; l'occhio dell'obbiettivo è così portato esternamente all'altezza della murata, alla quale s'affacciano i due protagonisti, in questo caso la Crawford e il Montgomery. Fra poco il microfono sarà sospeso su di loro, ai delineerà il primo abbozzo d'un tenero idillio; la Crawford lascierà errare per le banchine e le calate di carbone e i capannoni del porto lo sguardo più trasognato: e, per lo spettatore, si farà in alto mare.

Tramonto di Hays?

Lo « zar » del cinema -- Da impiegato di banca a ministro -- Lo scandalo Fatty -- Censura preventiva

LOS ANGELES, febbraio.

Fra tanti crolli e tanti seggi divenuti vacanti quasi da un giorno all'altro, in seguito alle conseguenze sempre maggiori della crisi, si sussurra con insistenza della prossima scomparsa di Hays dalla ribalta cinematografica. E' certo questa una delle figure più caratteristiche della Cinelandia californiana. Una specie di eminenza grigia, un despota che ama di restare nell'ombra, l'uomo dal quale dipendono le sorti di ogni attore e di ogni direttore, di ogni copione e di ogni film che intenda di vivere nel mondo americano del cinema. Non per nulla gli è stato affibbiato il nomignolo di « Zar del cinema ». Ma uno dei lati più singolari di questa figura è quello di essere salito a quel trono senza averci quasi pensato, senza essersi mai occupato, prima, di cinematografo. Modesto impiegato di banca a Sullivan (Indiana), seppe diventare uno dei grandi elettori del luogo; contribuì non poco all'elezione del conterraneo Harding a senatore e poi a quella a Presidente. Il neo-Presidente nominò allora William Hays ministro delle Poste e Telegrafi degli Stati Uniti. In quel periodo i grandi produttori cinematografici americani, pur realizzando favolosi guadagni, non avevano un'esistenza troppo tranquilla. I giornali e le numerose associazioni puritane sferravano attacchi su attacchi a quella produzione, accusandola di quotidiane immoralità; il cinema era considerato uno strumento di perdizione, e su Hollywood e dintorni s'invocava il più esemplare castigo.

Scoppiò d'un tratto lo scandalo Fatty (una giovane attrice fu trovata morta nell'appartamento del notissimo attor comico; questi, al processo, fu assolto; ma non potè mai più ricomparire su gli schermi). Il processo Fatty rivelò tali e tanti retroscena della vita di Cinelandia in episodi abilmente sfruttati e addirittura inventati dalla stampa locale; fu così viva l'indignazione del pubblico per quegli ambienti, che di fronte a quest'ultimo capitolo che troppi altri concludeva e sottolineava, i maggiori industriali dello schermo decisero di unirsi in un'« Associazione di Produttori e Distributori cinematografici », affidandola alla direzione suprema di un uomo che mercè la sua influenza, il suo integro passato, la sua posizione politica, e, soprattutto, la disciplina che avrebbe saputo dare ad ogni attività cinematografica, avrebbe potuto porre gli editori al riparo da ogni ulteriore attacco. Nè si creda che l'Hays, assunto a 150.000 dollari all'anno, abbia tutelato il gruppo industriale che a lui s'affidava sfruttando le sue influenze politiche; non cercò di porre nell'ombra certi abusi, ma li volle eliminati. Istituì una censura preventiva, che si potrebbe dire privata, sui soggetti e sui film; fece immediatamente liquidare attori e attrici che dessero motivo a cronache non troppo edificanti; pose il guinzaglio a direttori recalcitranti; e seppe essere il più abile plenipotenziario dei film americano, che tutelò in ogni mercato. Si mormorò al tiranno; gli effetti della sua dittatura furono però grandemente benefici. Ma l'Hays è stato grande elettore di Harding, di Coolidge, di Hoover; appartiene al partito repubblicano, sconfitto alle ultime elezioni. La sua presenza potrebbe ormai nuocere, anzichè giovare, all'Associazione che gli si è affidata. Ed è probabile che con il prossimo marzo, quando Hoover dovrà ufficialmente lasciare la Casa Bianca, lo Zar di Hollywood, « Bill I », debba firmare l'atto della sua abdicazione.

Le nostre iniziative

La diffusione imponente che la ripresa cinematografica a passo ridotto ha ormai in ogni Paese, i saggi sempre più significativi offerti da operatori con piccoli apparecchi, i risultati artistici sovente raggiunti, ci inducono a incoraggiare l'opera di questi veri e propri artigiani dello schermo. E' con tali saggi che si sono fatti un primo tempo rilevati parecchi dei direttori più noti; è anche da questi tentativi che potranno affermarsi giovani e fresche energie, utilissime alle sorti della nostra ricerca cinematografia.

« LA STAMPA » bandisce perciò un

CONCORSO
PER FILM ITALIANI
A PASSO RIDOTTO

Le norme verranno pubblicate nel prossimo numero di « Cine-Stampa ».

Una nuova attrice italiana: ELSA DE GIORGI, *l'interprete di T'amerò sempre, il nuovo film di Camerini.*

I 10 dollari di Betty

Dura vigilia. Colei che doveva più tardi veder risplendere il suo nome su gli schermi e sui manifesti, Betty Compson, ai suoi primi tentativi si trova a una svolta difficile. Le porte degli stabilimenti cinematografici le si chiudono inesorabilmente dinanzi, i pochi risparmi che le hanno permesso di raggiungere Hollywood con la mamma stanno rapidamente sfumando. Bisognerà rinunciare, accettare la modesta scrittura che un impresario di caffè-concerto le offre: abbandonare la capitale del cinema, seguire la vicenda provinciali di una « troupe » miserabile, di teatrino in teatrino... Una sola speranza, sempre la stessa: una parte in un nuovo film. « L'uomo del miracolo », che le si promette ogni giorno e che ogni giorno le si rinvia. « Prova ancora domani », le dice la mamma. Al mattino, l'invariabile risposta: « Torni domani... ». La povera Betty lascia malinconicamente la direzione dello stabilimento, dà ancora uno sguardo alla piccola sala d'aspetto... In un canto, accartocciato, un biglietto di banca. Dieci dollari! E' la possibilità, veramente, di tornare domani, e magari dopodomani ancora. Tre giorni dopo veniva finalmente scritturata per il film che la doveva completamente rivelare. Accanto a lei recitò Thomas Meighan, un attore di razza che era venuto da New York a Hollywood per tentarvi miglior fortuna; e alla piccola Betty, conosciuta in quell'occasione, amava poi sovente di raccontare:

Quando sollecitavo questo contratto, mi si diceva sempre di tornare l'indomani, e poi l'indomani ancora; un giorno, stufo d'attendere, vado difilato alla stazione, decido a tornarmene a New York. Faccio per pagare il biglietto, ma non posso: avevo perduto dieci dollari. Me ne sono tornata più malinconico che mai; ma il giorno dopo ero assunto. Se non avessi perso quei dieci dollari, non sarei riuscito a diventare un attore cinematografico ».

Ogni volta che Betty ode quel racconto, non può trattenere un sorriso.

Risposte ai lettori

R. S. — L'attrice che ha interpretato *Gli uomini che mascalzoni* di Mario Camerini è Lya Franca. *La telefonista* è stato invece interpretato da Isa Pola, con Sergio Tofano e Luigi Cimara.

M. R. — Al Festival di Venezia, dell'estate scorsa, furono presentati i seguenti film italiani: due film L.U.C.E., *Fori Imperiali*, *Assisi*, *Voli di Roma*, un saggio di cinematografia a colori secondo il sistema Gualtierotti, e *Gli uomini che mascalzoni*. E' esattissimo che quest'ultimo film sia ora riscuotendo i più vivi consensi a Parigi, in un'edizione ove non il dialogato tradotto e sovraimpresso.

ABBONATO. — *Ma l'amor mio non muore* è del 1912, è stato diretto da Mario Caserini; l'altro film che lo seguì, pure interpretato dalla Borelli, fu *La farfalla dell'altro*.

D. F. — Erich von Stroheim è nato a Vienna il 22 settembre 1885. Bebe Daniels è nata a Dallas, nel Texas, pare il 14 gennaio 1901. Gli inizi di Norma Shearer furono particolarmente difficili. Ritenuta non fotogenica dal Griffith, che la respinse, si rassegnò a posare per delle fotografie pubblicitarie; notata finalmente da Louis B. Mayer, ebbe il suo primo modesto contratto che le aprì l'interpretazione di *Donne di lusso* (*Pleasure Mad*), diretto dal Baxter. E' moglie di Irving Thalberg, uno dei padreterni di Hollywood, capo della produzione di una potente Casa editrice.

GRANDI VITTORIE DI PICCOLI FORMATI

Dilettanti-artisti

I miracoli del « passo ridotto » -- Direttori d'eccezione -- Dagli americani ai giapponesi -- Riduzioni da Poe e film storici -- Piccoli autentici capolavori

III.

Cinque anni addietro — mentre nel campo professionistico il film muto cedeva le armi a quello sonoro e parlato — il passo ridotto segnava la sua prima grande affermazione artistica con La caduta della Casa Usher *dei dilettanti James S. Watson e Melville Weber, di Rochester (U. S. A.). Il film-lo, sconosciute le sue modeste proporzioni — 400 piedi (120 metri circa) di pellicola di 16 mm., cioè 11 minuti di proiezione — venne tosto classificato dalla critica americana fra le tre migliori produzioni cinematografiche del-*

UN' ALTRA SCENA DI « LOT »: *le due figure di schiavi in primo piano vengono trasfigurate mediante una violentissima illuminazione su di uno sfondo cupo e pesante.*

l'annata in linea assoluta, senza distinzione di passo normale o ridotto; ed è diventato un vero e proprio « classico » della cinematografia non professionistica, tanto che si può dire non vi sia stata in questi anni Club di cinedilettanti che non l'abbia scelto per la proiezione inaugurale delle proprie serate. Ne giunsero alcune copie anche in Italia: ed effettivamente si potè constatare come l'illustrazione cinematografica del noto racconto di Poè sia stata condotta in modo magistrale. Pur ovviando un poco all'impiego di trucchi di ripresa e di stampa, con la conseguenza di una fotografia sovercaricata impressionistica ed irreale, gli autori hanno saputo rendere con efficacia l'allucinante atmosfera fosca tragica cupa e il fato di morte che vi aleggia.

Dopo un riuscitissimo saggio di film scientifico industriale: « Gli occhi della mosca », eseguito per conto di una grande azienda di strumenti ottici, e che comprende numerosi « pezzi » di bravura, riprese di raggi luminosi che attraversano prismi e lenti, microcinematografie, cinematografie a colori di fenomeni di sovrapposizione della luce, via dicendo, la medesima formidabile coppia di cineasti dilettanti ha condotto a termine verso la fine del 1932 la sua seconda opera di carattere artistico. Girata sui due passi, 16 e 35 mm., e in due versioni, muta e sonora, di un metraggio non molto superiore a quello della prima, ha per soggetto la biblica storia di Lot: le ricerche dell'Angelo, le rampogne di Lot ai concittadini di Sodoma che circondano la sua casa, la fuga di lui e della sua famiglia, la distruzione della città sotto una pioggia di fuoco e la trasformazione della moglie in una statua di sale, costituiscono gli episodi salienti del nuovo film, che, per riannodandosi, per concezione e stile, al primo, ne differisce sotto varii aspetti. In Lot si fa assai più il ricorso al simbolico e all'irreale. Pertanto appare meglio definito e concatenato e una tecnica più ortodossa assicura in molti quadri, con fotografia di straordinaria bellezza, semplice e piana, effetti ed espressione. A giudizio della critica, Watson e Webbe — abilissimi anche nell'impiego degli attori tutti dilettanti e nel dirigere scene d'insieme e di massa — non solo hanno dimostrato con quest'ultima opera di saperla fare da padroni nel fantastico mondo del cinema, ma hanno aperto anche qualche nuova via al film d'arte inteso nel senso più alto. E' da augurarsi che si trovi chi provveda a presentare anche fra noi tale piccolo capolavoro, magari nel passo di trentacinque mm., e nell'edizione sonora, che comprende pochissimo parlato e molti atti, con un commento musicale opportunamente composto.

Sogno di carnevale è il titolo di un graziosissimo film girato — pure nei due passi di 16 e 35 mm. — a Vienna nel 1931 dal dilettante dott. Max Goldschmidt col concorso di un famoso burattinaio austriaco, Richard Teschner, e dei suoi fantocci. Una fantasia settecentesca in cui una dama, tormentata da visioni diaboliche, assalita da orridi mostri viene infine liberata dalla spada di un prode cavaliere: cosa da nulla in sè, ma trattata in modo e con risultati superbi. I fantocci, d'impeccabile eleganza, guidati dall'abilissima burattinaio non a mezzo di fili ma direttamente, dal disotto della linea di visione, muovono su di uno speciale palcoscenico, costruito coi tipi delle scene dei teatri di posa, colla stessa naturalezza e libertà degli attori veri e propri, avvicinandosi fino in primissimo piano all'apparecchio di presa e allontanandosene a seconda delle esigenze dell'azione. Tutto questo, con l'eliminazione dell'arco di proscenio, di quinte e di scenari dipinti, e con l'aggiunta di alcuni esterni ripresi dal vero ed opportunamente intercalati, non solo valo ad evitare ogni impressione di teatro fotografato, ma creò al soggetto un curioso e piacevole ambiente ideale, a mezza strada fra la realtà e il sogno; e una tecnica e una [illegible] di grandissimo valore

UNA SCENA DI « LOT »: *l'apparizione dell'angelo. Si osservi come la visione troppo realistica dell'attore sia stata stilizzata con una duplice impressione del volto e della spada.*

giudicata, nell'ambiente, per ovvie ragioni difficilissimo, della Mecca del Cinema, la più bella che mai fosse apparsa sugli schermi; e nella stessa competizione un altro breve film del medesimo autore, Prima Estate, riportò lo speciale premio per il miglior saggio di fotografia di esterni. Il livello fotografico conquistato da quelli e da altri lavori di dilettanti coadiuvati una direzione per gli eminenti tecnici professionali che facevano parte della giuria del concorso, quali Victor Milner, l'operatore di fiducia di Lubitsch, Lee Garmes fotografo di Marocco e di Shangai Express, Karl Struss che riprese il Dottor Jekyll ed ora non temettero di dire e di dirsi che — a quanto si riferisce — alcuni lavori di mostrare nelle loro opere dei pezzi di un simile valore.

Anche il film sonoro ha tentato spesso gli operatori del passo ridotto: e la più ambiziosa e coraggiosa realizzazione del genere da segnalare a tutt'oggi è quella raggiunta da un gruppo di studenti dell'Università dell'Illinois; nel 1931 girarono la vicenda di Cagliostro, per uno sviluppo di 1100 piedi di film di 16 mm.: qualcosa come due ore e mezza di proiezione! Sono saggi che possono trasformare in un entusiastico artista il dilettante: e questa parola all'umile adepto di un'arte nobilita.

S. BRICARELLI

VITA DEI « CINE-CLUB »

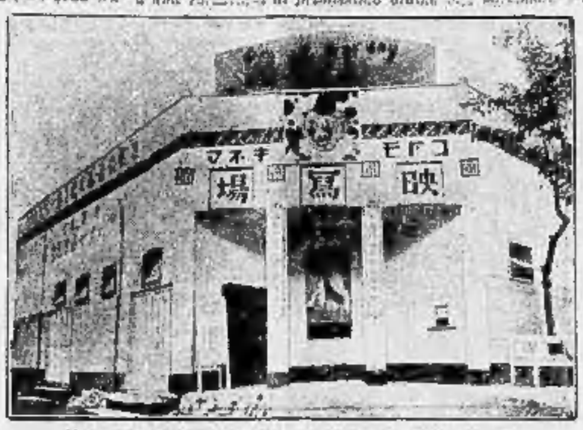
A MILANO

Tra le ultime presentazioni, notevole quella di *Alleluja* nell'edizione integrale, che ha rivelato in ogni sua bellezza la possente opera di King Vidor. Prossimamente avranno luogo gli esperimenti dell'ing. Jelmischer, il quale mostrerà i risultati da lui raggiunti dopo lunghi anni di lavoro dedicati al problema della visione stereoscopica. Il Cine-Club ha inoltre promesso il suo appoggio a un'iniziativa privata che si prefigge di dotare Milano di uno stabilimento di produzione.

Si è in questi giorni tenuta al Convegno la seconda manifestazione cinematografica dell'annata. Preceduto da una presentazione di Enzo Ferrieri, è apparso sullo schermo un film giapponese, concesso in esclusiva all'Istituto L.U.C.E. Il film alterna ingenuità ad arditezze, su di una linea stilistica che è coerente ai più veri principii cinematografici che esigono il predominio degli elementi visivi: e sotto tutti gli aspetti si direbbe ispirato alla più recente cinematografia russa. Si noti, invece, che il film è del 1925.

A VENEZIA

Il film affidato per l'esecuzione, come già annunciammo, dal G.U.F. di Venezia al locale Cine-Club è quasi ultimato. E' stato diretto da Francesco Pasinetti, operatore Mario Damicelli; interpreti: Nina Simonetti e un gruppo di studenti del G.U.F. di Venezia. Il film è a soggetto, a passo ridotto (16 mm.); è di circa 540 metri: durata della proiezione, circa ottanta minuti.



Una sala cinematografica giapponese, nella quale esclusivamente si proiettano film a passo ridotto.

CINELANDIA

SCARAMANZIA

Se ci volete credere, e se lo volete sapere, ecco un piccolo campionario di... precauzioni, in quel di Hollywood:

Prima di cominciare un nuovo film, Norma Shearer vuole un po' di musica di Mozart; quando Lionel e John Barrymore lavorano insieme, prima di ogni scena si donano a vicenda una mela; Wallace Beery conserva gelosamente accanto a sè un vecchio cappello della sua prima e povera giovinezza; Buster Keaton suole fare una sua breve passeggiata, indossando l'abito che gli servirà per la scena che deve girare; Jimmy Durante, più pratico, deve invece fumare prima un grosso sigaro; e Joan Crawford, infine, sempre coraggiosa, crede che la scaramanzia migliore per una buona riuscita del suo lavoro sia quella di farsi accompagnare allo stabilimento da suo marito.

RASPUTIN

La « famiglia reale » dei Barrymore — Lionel, John ed Ethel — apparirà con tutte le sue pompe nel film *Rasputin*. Se ne stanno girando le ultime scene. D'un tratto il direttore Boleslawski si rivolge alla zarina, Ethel Barrymore:

— Dovete seguire con gli occhi il movimento che si allontana. Guardate il bersaglio che sta sopra quello carrello. La sua velocità, quando il carrello verrà messo in moto, segnerà la velocità con la quale il reggimento si allontana.

Al momento opportuno il carrello comincia infatti a muoversi, ma cigola lamentosamente, pietosamente. — Attenzione — fa osservare con dignità la Zarina — dovrete ungere a dovere questo reggimento.

Continua l'ininterrotta serie dei nostri successi sui calciatori belgi

La "nazionale,, azzurra batte i "diavoli rossi,, per 3-2

I belgi, dominati in tecnica, oppongono una fierissima difesa e, chiuso alla pari il primo tempo, riescono a portarsi in vantaggio per cedere solo alla fine al tambureggiare dell'attacco italiano -- Meazza (2) e Costantino (1) autori dei nostri goals -- Partita cavalleresca e calorose accoglienze agli ospiti, di cui si riconosce la classe superiore

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bruxelles, 13 mattino.

La squadra nazionale italiana ha superato felicemente l'ostacolo costituito dalla rappresentanza del calcio belga, affrontata in casa propria.

E' il caso di dire che vi è da essere lieti del comportamento degli « azzurri ». Più del mancato in cui si erano radunati a Milano per questa prova, essi avevano dovuto registrare degli infortuni sotto forma di defezioni per malattia. La scelta di preparazione — l'unica fatta, in considerazione delle condizioni degli uomini — ci aveva, in modo tanto fortuito quanto disgraziato, eliminato un altro giocatore. Durante il viaggio da Milano a Bruxelles, metà della comitiva aveva dato motivo a inquietudini per segni precursori del male del momento, l'influenza. Nessuno degli uomini nostri si trovava in condizioni fisiche ideali al momento dell'incontro; due, poi, fra essi, Gasperi e Monti, il primo in particolar modo, si dubitava non potessero reggere allo sforzo, e negli accordi presi coi dirigenti belgi per l'eventualità di sostituzioni, si era dovuto tener conto della eventuale necessità di rimpiazzarli nel corso del primo tempo. Gasperi aveva ancora la febbre al momento di entrare in campo.

Ciò contro un avversario che, per essere tenuto a freno, costringe ad uno sforzo fisico dei più rilevanti, appunto per le caratteristiche di velocità, di mobilità e di slancio che esso conferisce agli incontri a cui partecipa.

Un capolavoro di Meazza

In simili circostanze, gli uomini nostri si portarono in modo egregio. Essi segnarono per i primi grazie ad uno dei tocchi d'astuzia che fan parte del repertorio del centro-avanti Meazza. Monti aveva servito in avanti il milanese proprio al centro del campo con un potente colpo di testa. Il terzino sinistro belga, nel tentativo di ostacolare l'azione del milanese, gli si era parato davanti come a dar tempo al portiere di uscire dalla porta. L'ex-balilla aveva toccato la palla da una parte dell'avversario, gli era sguisciato via dall'altra, e, mentre il portiere si trovava lanciato, aveva scoperto la palla nella rete sguarnita di difensori.

Poi la valentia del portiere Braet, il rinvio disperato eseguito da un terzino a porta vuota e tutta una serie di casualità avevano impedito ai nostri di aumentare il vantaggio come la effettiva superiorità tecnica e stilistica mostrata in campo avrebbero giustificato.

Il vantaggio stesso veniva, invece, perduto nel modo più banale a pochi minuti dal ripeso di metà tempo, non solo, ma il risultato stesso della partita doveva apparire per un momento come compromesso proprio all'inizio del secondo tempo.

Il Belgio pareggiò su un rinvio forte, lungo e alto, eseguito da un mediano dietro la schiena dei nostri terzini. Il rinvio aveva più l'aria di un mezzo di incanalazione d'attacco dell'avversario che di una avanzata pericolosa. E vi fu subito malinteso fra Piziolo e Rosetta, su quale dei due dovesse tenere l'ala sinistra e quale retrocedere a liberare. Poi vi fu equivoco fra Gianni e tutta la difesa, che ebbe l'impressione che la palla avesse già varcato la linea di fondo prima che il centro venisse eseguito. Fu un attimo che decise dell'esito dell'azione. Gianni uscì in ritardo, piombò su Van den Eyden; questi riuscì a centrare corto alla mezz'ala sinistra Voorhoof, il quale non ebbe pena a sospingere la palla nella rete a porta vuota. Voleva dire che le due squadre si trovavano nuovamente alla pari. Uno a uno.

La stranezza di un goal

Il secondo tempo si era iniziato da appena tre o quattro minuti, che il Belgio segnava ancora. Come sia avvenuta l'azione che condusse a questo secondo punto belga è difficile descrivere. Fu tutta una serie di vicissitudini della palla nell'area di rigore italiana. Rosetta, Bartolini, Gasperi, Piziolo, ognuno colpì o fu colpito da un compagno o da un avversario nel tentativo di respingere o di liberare, ognuno cadendo nel tentativo stesso. Quando tutti i nostri uomini di difesa furono a terra, tutti, anche Gianni, Voorhoof mandò la palla in rete con un tiro basso da pochi metri.

L'Italia veniva così a trovarsi in perdita per due a uno, risultato che pareva un controsenso stridente nei riguardi dell'andamento del gioco.

Gli « azzurri » non persero la testa, nè la calma. Continuarono a condurre attacchi un tantino con tecnica e con metodo, come fissi nella convinzione che il risultato del loro lavoro doveva tosto o tardi venire raggiunto. Ed esso fu raggiunto prima della metà della ripresa. L'azione che condusse al punto del pareggio italiano fu una specie di ripetizione del secondo punto segnato contro la Germania nel settimane or sono a Bologna. Dalla sinistra verso la destra, la palla venne toccata da ogni uomo della prima linea, finchè giunse a Costantino che, dopo avere scansato di qualche passo, batté Braet con un tiro basso e forte che il portiere belga potè toccare, ma non fermare.

Col pareggio assicurato, gli « azzurri » rallentarono lo sforzo per qualche minuto come per prendere fiato. Ma lo sforzo venne presto ripreso con intensità e tenacia. Ed esso tornò a dare i suoi frutti. A tre minuti dal termine, su un centro di Costantino, un piccolo assembramento si formò davanti al portiere belga. Un terzino, con un colpo di testa, non riesce a respingere la palla che di pochi metri, Meazza è ben piazzato: prende la mira e al volo manda la palla violentemente contro la rete con un tiro dal basso in alto sulla sinistra del portiere. Braet, malgrado la sua statura e la innata facilità per parare tiri alti, nulla può contro questa cannonata. Questo punto sigilla il risultato della partita.

I fatti salienti che diedero luogo al risultato dell'incontro sono quelli sopra descritti.

Un portiere salva una squadra

Occorre ora aggiungere che la superiorità mostrata dagli azzurri, fu nel corso dell'intera partita chiara e indiscutibile. Poche delle azioni condotte dagli italiani furono di qualità scadente o di marca confusa o incerta. Furono, viceversa, proprio le caratteristiche delle avanzate italiane a conferir bellezza e interesse al gioco. Partivano tutte da lontano queste avanzate, impegnando immediatamente l'intero fronte della prima linea e non interferendosi mai in tentativi individuali e ricorrendo raramente al gioco in linea; chiamavano al lavoro le ali a metà campo e gli uomini di centro nelle vicinanze dell'area di rigore. E avevano la virtù di impegnare ogni volta a fondo i terzini o il portiere belga.

Questo portiere merita una menzione a sè. Fu il miglior uomo della squadra belga, senza alcun dubbio, non fosse che per il fatto che il suo lavoro salvò il Belgio da un risultato disastroso. Egli fu fortunato, occorre ammetterlo. Chè in un paio di occasioni però involontariamente tirò che non poteva nemmeno vedere: esempio, il tiro di Meazza che lo colpì in una gamba mentre egli stava ricollocandosi da terra. Ma, più che fortuna, Braet ha valore. Alto, slanciato, pronto nell'intervento, egli è ben difficile da battere nei tiri alti, questo è notorio; ma ieri si distinse pure nei tiri bassi, a sorpresa dei suoi compatrioti stessi che consideravano questo come il suo tallone d'Achille. La parata eseguita nel secondo tempo sulla frecciata bassa partita dal piede di Serantoni, dietro preparazione di Meazza, fu di vera classe.

L'intera squadra belga giocò, del resto, con grande brio e sommo impegno. Nessuno dei rilassamenti e degli sbandamenti che erano emersi nell'incontro disputato con l'Austria due mesi or sono, ma una velocità, uno slancio e una continuità d'azione che misero a dura prova la resistenze fisica dei nostri. Ma la squadra era completa questa volta e si presentava nella precisa formazione che aveva recentemente battuto lo Slavia di Praga sullo stesso campo.

I terzini, senza essere di classe straordinaria, sono colpitori sicuri e lavoratori duri e coscienziosi. E gli « avanti » conducono il gioco a un ritmo tale da dar filo da torcere alla migliore delle difese. La linea mediana è il reparto dell'unità che mostra maggiori deficienze tecniche. Ma l'intera compagine, a un dato periodo del secondo tempo, quando, incoraggiata dal secondo punto ottenuto, prese animo e intravvide la possibilità di un successo, si distinse appieno e giocò in modo encomiabile. Gli è che una squadra volonterosa e che non abbia nulla da perdere, migliora il suo comportamento quando è contrapposta a un « undici » dall'attività ordinata e metodica come quella svolta ieri dagli « azzurri »: a questa attività essa finisce per appoggiarsi, e su di essa quasi per plasmarsi.

Maestri di bel gioco

Vi fu un momento del secondo tempo in cui l'incontro di Bruxelles richiamò vivamente alla memoria la partita giocata dagli « azzurri » ad Amsterdam tre stagioni or sono contro gli olandesi, parenti prossimi dei nostri avversari della giornata e ad essi simili nella condotta in campo. Ieri come allora, la nostra squadra stava imponendosi, convinceva e dava addirittura lezioni di tecnica e di tattica, e ieri come allora essa non poteva concretare nel risultato la superiorità che esso stava dimostrando. Ieri come allora, la difesa avversaria, non appena ebbe la percezione precisa della sua inferiorità, ricorse con larga misura all'applicazione del sistema del « fuori gioco », e, come risultato, i nostri « avanti » vennero a trovarsi in imbarazzo. La differenza sostanziale fra i due casi stava, però, nel fatto che a Bruxelles, differentemente da Amsterdam, buona parte degli attacchi portati dagli « azzurri » miravano al sodo. E in realtà il numero solo delle situazioni meritevoli di successo fatte maturare dai nostri nell'area di rigore belga avrebbe meritato una vittoria a più largo punteggio.

L'incontro presentava difficoltà morali tutte sue proprie. La squadra nazionale italiana non compariva nel Belgio da più di dieci anni. Gli sportivi del piccolo regno nordico ne avevano sentito parlare, ma serbavano in fondo al cuore scetticismo sull'effettivo valore tecnico raggiunto dagli « azzurri » e anche una certa diffidenza sulla capacità loro a mantenere il senso della misura nell'impego dei mezzi fisici in competizioni puramente agonistiche come quelle del calcio.

Il successo riportato sotto questo aspetto dagli italiani fu pieno e incondizionato. Lo dichiarano, prima che lo diciamo noi, i nostri avversari. Dopo tanti contrattempi di formazione e di condizioni di salute — dicono i dirigenti belgi — i giocatori italiani vennero ad un certo punto a trovarsi in svantaggio di risultato in un incontro in cui la loro superiorità era netta e palese: sarebbe stato comprensibile, forse anche scusabile, che essa, in reazione o in dispetto, avesse dato segni di nervosismo o fosse ricorsa alla maniera forte per ottenere quel risultato che pareva dovesse sfuggire di mano. Gli « azzurri », viceversa, non si disunirono mai, non ricorsero alla minima scorrettezza e riuscirono ad imporsi e a vincere, mantenendo fino al termine la linea in fatto di contegno tecnico e morale.

Fu questo un successo ottenuto sul pubblico locale che ha in sè tanto valore quanto quello riportato sulla squadra belga. Gli spettatori accolsero con così viva simpatia questo contegno degli « azzurri » che la squadra nostra fu fatta oggetto ad un'autentica ovazione ad incontro finito, lungo tutto il percorso fino all'albergo.

La gara si svolse, del resto, in un ambiente ideale. Non vi fu, forse, un solo fallo intenzionale in tutto l'incontro. Il pubblico belga è formato da spettatori educati, che sanno giudicare al di sopra delle proprie simpatie. La gara Belgio-Italia va considerata come un vero trionfo dello sport. Essa fu inoltre anche un trionfo per Luigi Van Hege, che, appunto perchè i rapporti non solo tecnici fra le Federazioni italiana e belga venissero ripresi con la dovuta intensità, aveva tanto lavorato.

VITTORIO POZZO.

La meritata vittoria

Bruxelles, 13 mattino.

Lo stadio di Heysel presenta un magnifico colpo d'occhio con le sue 45 mila persone che l'occupano, se pure non completamente. Il terreno è soffice e erboso.

Alle 14.25 entrano in campo gli « azzurri » preceduti dal Commissario Unico Vittorio Pozzo e accompagnati dal bravo Pilotta. La « Marcia Reale » che il accoglie è accettata sull'attenti e subito gli « azzurri » si fanno innanzi alla tribuna a salutare le autorità.

Nella tribuna d'onore sono presenti S. E. l'Ambasciatore Vannutelli-Rey, il cav. Cuneo, Console italiano, il signor Van Hege, ex-milanista ed ex-nazionale belga, il signor Vittorio Boin, presidente della stampa sportiva belga, il signor Adolfo Max, borgomastro di Bruxelles, il signor Seeldrayers, presidente dell'Associazione belga del Calcio, il signor Pane-Neri ex-calciatore e presidente dell'A.N.C. di Bruxelles.

Gli applausi si intensificano. La squadra belga è accolta con grida e applausi scroscianti e subito dopo l'arbitro inglese sig. Lewington chiama i due capitani: Rosetta e Hoydonck; la scelta del campo è vinta da Rosetta; i belgi hanno quindi il calcio d'inizio.

Il gioco comincia subito con un'incursione in campo belga per un allungo di Monti a Meazza ma Hoydonck libera bene e subito dopo Bertolini porge a Serantoni che al secondo minuto sferra un bel tiro: Braet blocca bene. L'inizio e tutto il primo tempo sono caratterizzati da azioni rapide e veloci sui due campi ma sono Braet e i suoi due terzini che hanno il maggior lavoro. Gli « azzurri » sono magnificamente sospinti da un Monti che disputa un superbo primo tempo. La prima linea italiana mette a dura prova l'abilità di tutta la difesa belga. Al 4.o minuto Orsi riceve un bel passaggio da Bertolino ma calcia a lato e pure subito dopo Capelle passa malamente alla sua ala destra.

Meazza segna

Al 6' una bella azione intessuta fra Monti e Fedullo dà modo a Serantoni di calciare violentemente in porta: Braet effettua una bella presa alta. Ancora Monti e Serantoni danno poi modo a Fedullo di portare la minaccia in campo avversario, ma Hellemans interviene e obbliga Gasperi a entrare decisamente. I « diavoli rossi » rispondono bene con gioco rapido e veloce, se pure un po' guastato dal vizio di Capelle di tenere eccessivamente la palla. Al 20' centro di Costantino, forte e raso a terra, obbliga Braet a parare in angolo. Centra Orsi e Costantino mette a lato con un tiro secco. A una bella discesa impostata da Piziolo, Monti e Serantoni, segue un centro forte di Orsi che va fuori di poco. Risponde una bella discesa di Capelle, sospinto da Hellemans, ma Gasperi interviene energicamente e libera.

Gli « azzurri » accennano a migliorare l'intesa del loro rapido gioco e la prima linea, con un Monti magnifico alle spalle, obbliga Braet a liberare in angolo su un bel tiro di Meazza. Ancora una volta si sviluppa un'azione di Piziolo, Monti e Costantino; Hoydonck è obbligato a liberare in « corner » senza esito. Maturo il primo punto italiano. Registriamo il primo fuori gioco di Orsi al 23'. Voorhoof risponde con un bel tiro, e su azione di Hellemans, Verspy obbliga Gianni a parare a terra e liberarsi in angolo senza esito. La risposta viene immediatamente da Costantino che, liberatosi di Claessens, centra e dà modo a Serantoni di tirare forte, ma a lato, a mezza altezza.

Al 24' si sviluppa l'azione che dà modo a Meazza di segnare il primo goal. Su un rapido contrattacco Monti passa bene a Fedullo che, attiratosi Hellemans e De Deken, offre un bel pallone al nostro centro attacco. Meazza vince il duello con Hoydonck e giunge solo davanti alla rete. Braet, visto il pericolo esce di porta ma Meazza lo scarta e segna con un tiro rapido raso terra. Cavaliereschi e numerosi sono gli applausi che salutano il nostro punto.

La nostra gioia non è di lunga durata chè, nonostante il buon comportamento della nostra squadra, i « diavoli rossi » si fanno minacciosi. Dopo una rapida azione di Piziolo e Serantoni che obbliga Braet a una bella parata alta, un centro di Orsi va fuori malamente.

Al 32' si svolge rapida l'azione che dà il pareggio ai belgi. Azione quasi uguale a quella che fruttò il nostro primo punto. De Deken entra deciso su Meazza e porge lungo a Claessens che, portatosi rapidamente verso la nostra rete, taglia fuori Monti e passa di precisione a Voorhoof che, approfittando di una indecisione di Rosetta, scende rapido verso Gianni. Il nostro portiere ha un attimo di indecisione prima di lanciarsi contro il mezzo sinistro belga e quando si getta precipita addosso è scartato, ed il goal è segnato a porta vuota.

Gli applausi vanno al cielo e l'esaltamento dei popolari è entusiasmante. Gli « azzurri » non si smontano e i « diavoli rossi » cercano ancora di segnare, ma la nostra seconda linea è salda e non cede, anzi. Piziolo, che sta riprendendosi dopo un inizio un po' tardo, dà man forte al magnifico Monti e al classico Bertolini.

Al 38' De Deken toglie la palla a Orsi, ma Fedullo intercetta e rimette il pallone immediatamente alla nostra ala sinistra. Sul centro rapido Serantoni mette fuori di poco con un bel colpo di testa un po' alto. Capelle a Van den Heyden tentano subito la risposta ma l'azione è troncata energicamente da Gasperi, sul cui rimbalzo Monti, Serantoni e Costantino con bell'intesa danno modo a Meazza di lanciarsi su Braet.

Al 40' l'arbitro fischia un fuori gioco discutibile di Serantoni che aveva avuto la palla da Orsi. La squadra belga tenta con tutte le sue forze di arrivare ancora a segnare prima della fine del tempo. Monti, inesauribile e magnifico sostenitore dei nostri avanti, porge il pallone a Orsi, ma il centro va fuori di poco. Rosetta ferma Brichaut incunea rapidamente nella nostra difesa e, sul rimando lungo di Rosetta, Meazza rapido avanza, tira decisamente e Braet a 145' al libera nuovamente in angolo con una bella parata alta. L'arbitro fischia poi la fine del tempo mentre l'azione è a metà campo.

Alle 15,35 si inizia la ripresa. La nostra squadra va all'attacco ma al secondo minuto Van den Heyden, avuto il pallone da Hellemans, fugge e centra a Capelle il quale, trovatosi mal piazzato davanti a Rosetta, passa rapido a Voorhoof che con un bel tiro basso segna il secondo punto.

La risposta ai goal viene subito da Orsi che, avuto un bel pallone da Serantoni, mette al centro. Al 4.o minuto fuori gioco di Verspy che tenta di superare Piziolo. Rapida azione di Monti e Fedullo al 7', fermata questa volta per fuori gioco.

S'accentua la pressione «azzurra»

Al 17' Meazza che tenta di raccogliere un centro di Costantino su azione di Serantoni, si scontra violentemente con Braet e resta a terra per qualche secondo. Ancora in seguito a una chiara offensiva di Monti e Costantino a Serantoni che obbliga Braet a una bella parata a terra, ma è poi subito Van den Heyden che porta la minaccia su Gianni il quale si libera bene. Le azioni belghe sono abbastanza pericolose. La nostra seconda linea, dopo un periodo di abbandamento, si ritrova e sospinge bene i nostri attaccanti. Al 18' Orsi ora attivissimo, si libera dal suo mediano e cerca di colmare il distacco.

Vi perviene invece Costantino, due minuti dopo, in seguito ad un'avanzata di Monti che passa il pallone a Meazza, il quale può avanzare rapidamente e passare in profondità a Costantino. L'occasione è magnifica ed il barese scaraventa in porta, con un bel tiro raso terra.

La squadra belga non si smonta; si butta con ardore contro la nostra difesa di guisa che Rosetta e Gasperi hanno un gravoso lavoro da sbrigare, anche perchè Monti accenna a calare leggermente. Piziolo, invece, sta attraversando il miglior momento dell'incontro e dà man forte alla difesa e all'attacco. Al 23' è Capelle che, intestatosi a tenare inutilmente la palla, se la lascia soffiare da Gasperi, intervenuto energicamente; poi è di nuovo Orsi che, dopo una serie di finte, riesce a liberarsi di Van Ingelgem e lancia Meazza, che tira fuori. La partita si avvicina alla fine e i nostri attaccanti si buttano con ardore nella lotta per conseguire la vittoria. Al 25' Braet riesce a fermare un tiro violento di Costantino, e subito dopo Hellemans sospinge i suoi avanti verso la nostra rete, ma Verspy mette fuori un pallone discreto, ricevuto da Capelle, il quale si ostina sempre nel gioco individuale.

Siamo al 40.o minuto e gli attacchi italiani, reiterati, si fanno sempre più violenti. La vittoria ci è finalmente data dal bravo Meazza, al 43'. Su arresto di Monti centro Voorhoof, si inizia un'azione di Piziolo il quale, avanzando rapidamente, scarta un avversario e lancia Costantino. Questi centra immediatamente: Meazza è rapido sulla traiettoria del pallone e calcia violentemente in rete, malgrado il disperato tentativo di Braet.

La vittoria è ormai degli « azzurri ». Non rimangono che due minuti di gioco. Gli italiani sono nuovamente all'attacco, ma ormai la partita è decisa. La stanchezza pesa su tutti ed è ancora Costantino che cerca di sfuggire a Claessens quando l'arbitro chiude la contesa aspramente combattuta.

Le squadre si sono allineate nella seguente formazione:

Belgio: Braet; De Deken, Hoydonck; Van Ingelgem, Hellemans, Claessens; Verspy, Brichaut, Capelle, Voorhoof, Van den Eyden;

Italia: Gianni; Rosetta, Gasperi; Piziolo, Monti, Bertolini; Costantino, Serantoni, Meazza, Fedullo, Orsi.

In totale si sono avuti tre calci d'angolo contro il Belgio e uno contro l'Italia; sedici parate di Braet e dieci di Gianni.

A. C.

Il banchetto

Bruxelles, 13 mattino.

Come di consuetudine in occasione degli incontri internazionali, la Presidenza dell'Unione Reale belga delle Società di foot-ball ha offerto ieri sera un banchetto alle autorità e alla squadra italiana. La delegazione e l'undici italiano intervennero in massa, con alla testa S. E. l'Ambasciatore d'Italia Vannutelli Rey. Parlarono i ministri belgi Carton De Wiart e Lippens, nonchè il Presidente della Federazione belga Seeldrayers. Rispose, per la Federazione italiana il gen. Vaccaro.

Parlò in seguito il signor Luigi Van Hege, donatore della Coppa messa in palio per la prima volta in occasione dell'incontro odierno. Van Hege, ricordando commosso i giorni passati in Italia, consegnò la Coppa al capitano italiano Rosetta.

Per ultimo prese la parola l'arbitro inglese Lewington, elevando un inno alla correttezza delle due squadre e allo spirito sportivo, che aveva aleggiato sull'incontro. L'arbitro inglese confessò per ultimo di esser stato incaricato dalla Federazione inglese di osservare da vicino la squadra e i giocatori italiani, come punto di riferimento per il prossimo incontro Italia-Inghilterra. Il signor Lewington disse umoristicamente che qualche cosa avrebbero avuto da osservare anche i giocatori inglesi che scenderanno a Roma nel mese di maggio, se gli « azzurri » continueranno a comportarsi come fecero a Bruxelles.

La squadra nazionale italiana lascerà Bruxelles questa sera alle 19 e rientrerà a Milano poco prima delle 14 di martedì.

Commenti della stampa belga

Bruxelles, 13 mattino.

I giornali della sera commentano in tono entusiastico per gli italiani la partita odierna. Il giornale *l'Etoile Belge* intitola il suo articolo con le parole: « *Vittoria meritata degli italiani* » e riconosce che « *la partita ha avuto termine in piena entusiasmo nella vittoria della migliore delle due squadre in campo* ».

Il *Soir*, mettendo in evidenza l'ambiente pienamente sereno in cui si è disputato l'incontro e la correttezza delle due squadre; dice che la vittoria fu pienamente meritata dagli « azzurri ». Le loro combinazioni d'attacco furono infinitamente meglio centrate e la loro resistenza fisica fu notevolmente maggiore di quella dei belgi.

Il campionato italiano

Serie A (ricuperi)

Livorno-Vigevanesi 1-1

Livorno, 13 mattino.

Un colpo di scena ieri a villa Chayes. I vigevanesi hanno pareggiato con gli amaranto dopo una partita combattuta, nella quale alla superiorità degli amaranto nel primo tempo ha corrisposto una accanita controffensiva degli ospiti che hanno impressionato per il loro gioco veloce e tecnico, tanto che alla fine dell'incontro il pubblico li ha applauditi a lungo. Nel primo tempo il Livorno ha dominato ottenendo però un solo punto al 38.o minuto su penalty tirato da Nehadoma. Nella ripresa, dopo che al 23' gli ospiti pareggiavano con Bernocchi, i locali perdevano il controllo di loro stessi e si lasciavano superare dagli avversari i quali sul finire dell'incontro vedevano annullato un goal per fuori giuoco. Arbitro Scotti.

Cremonese-Verona 0-0

Cremona, 13 mattino.

Bellissima partita quella disputata ieri allo stadio Sinigaglia tra cremonesi e veronesi, i quali avrebbero anche meritato il successo se non avessero avuto per quasi tutta la durata della partita la loro ala sinistra Biagini azzoppata e, quindi, quasi nulla. Il risultato, però, è giusto e sebbene i locali abbiano avuto un maggior numero di attacchi, la difesa del giallo-blu è stata ferrea ed il portiere ha parato tiri insidiosi. Sono stati tirati quattro corners a favore del Verona e due per la Cremonese. Arbitro Mazza di Genova.

I.a Divisione (ricuperi e anticipi)

Girone A: Abbiategrasso: Ambrosiana-Abbiategrasso 7-1; Torino: Juventus e Monza 0-0; Sesto San Giovanni: Falk batte Pro Vercelli 1-0; Pavia: Pavia-intra 2-0; Lecco: Lecco e Varese 0-0.

Girone B: Milano: Milan-Cantù 2-1; Treviglio: Trevigliese-Torino 1-0; Gallate: Pro Patria-Oglliatese 2-0; Lodi: Crema-Fanfulla 2-1; Gluseano: Via Nova-Biellese 3-0; Seregno: Saronno-Seregno 3-0; Lissone: Lissone-Clarense 1-1.

Girone C: Padova: Pontiana-Padova 4-1; Thiene: Thiene-Schio 3-3; Vicenza: Vicenza-Pordenone 4-1.

Girone D: Genova: Doria-Ventimigliese 3-1; Casteggio: Casteggio-Vado 3-0; Torino: Dertlona-Imperia 3-2.

Girone E: Bologna: Bologna-Reggiana 1-0; Piacenza: Piacenza-Carpi 3-2; Parma: Parma-Mantova 2-0; Molinella: Molinella-Spal 3-2.

Girone F: Pistoia: Prato-Empoli 2-1.

Girone G: Roma: Roma-Ascoli 4-0.

Girone I: Messina: Catania-Palermo 4-1.

Germania Sud-Francia Sud Est 4-0

Parigi, 13 mattino.

La squadra della Germania del sud ha battuto la selezione francese del sud-est per 4 goals a 0.

First Vienna-Genova 3-1

Genova, 13 mattino.

Nettamente superiore in tecnica al « rosso-blu », la squadra viennese ha vinto nel secondo tempo, dopo che il Genova era riuscito, nel corso dei primi quarantacinque minuti, a bilanciare le sorti dell'incontro con un gioco più volitivo e generoso. Non fu, peraltro, una bella partita. Il Genova, che da qualche domenica è visibilmente in ribasso di forma, si è battuto come ha potuto di fronte al gioco fluido ed armonioso dei viennesi, e deve alla combattività di qualche suo uomo il risultato che, date le precarie condizioni del « rosso-blu » e la mole del First, avrebbe anche potuto essere peggiore. Comunque il tre a uno è esatto. Il First, anche se ha deluso l'aspettativa degli sportivi genovesi, allineandosi in campo senza i suoi uomini più celebrati, non ha deluso i buongustai del pallone di cuoio poichè la squadra viennese ha giuocato sfoggiando i numeri soliti nel repertorio delle undici dominatrici, intesa perfetta fra reparto e reparto e uno per uomo e uomo, controllo perfetto della palla, precisione nei passaggi e senso d'ordine nel piazzamento.

Il Genova invece, dopo essersi battuto ancheggiando nel primo tempo, riuscendo a contenere con un notevole dispendio di energie la superiorità tecnica degli undici, è calato notevolmente nella seconda parte della partita. Degli ospiti hanno avuto agio di emergere il terzino destro Keller, il sostegno destro Jakurek, il centro avanzato Hofmann all'attacco tutti hanno giuocato bene. Gilardoni è stato il migliore ed il più costante di tutti i « rosso-blu ». Bacigalupo ha difeso con valentia la rete e Prato, disorientato all'inizio, si è ripreso bene col proseguire del giuoco. Poco buona la prova del centro sostegno Micosal. In ombra Puea ariete assoluto. Stabile è stato il più pericoloso degli avanti « rosso-blu » e Ferrari ha giuocato bene a tratti.

Diretta da Matteo di Torino, la partita è stata giuocata in una giornata di sole, con l'intervento di non troppo pubblico. Inizio favorevole agli ospiti i quali, dopo aver costretto immediatamente alcune puntate rosso-blu, ottengono il primo punto al 15' dopo una fuga di Erel che centra raso terra. Raccoglie Allebrechi che, lasciato libero di fare il comodo suo da Prato che lo sta a guardare, si accinge la palla, mira l'angolo alla destra di Bacigalupo e segna di precisione senza che il portiere rosso-blu, coperto da Prato, possa difendersi. Il Genova reagisce con convinzione e dopo un calcio d'angolo, parecchi al 31' su centro di Ferrari raccolto di testa da Esposto. Il portiere Horeschowski, che è fra i migliori fuori del coal, è battuto dal tiro a sorpresa di Esposto che batte in corsa il portiere avversario. Così finisce la prima fase. Nell'altro il notevole nel primo tempo.

I viennesi attaccano a fondo non appena si inizia la ripresa e mettono subito in serio pericolo la rete « rosso-blu ». Su centro di Brosenbauer, Bacigalupo respinge a pugni chiusi. Riprende Sobotka che tira a porta vuota ma Bonilauri salva sulla linea fatale; riprende ancora Sobotka che stavolta infila la rete con un tiro alto, mentre terzini e portiere genovese sono a terra.

Una situazione pressochè simile è risolta da Bonilauri al 17' ma un minuto dopo Wortmann, avuta la palla da Brosenbauer, piazza da quindici metri un pallone alto, forte e preciso nella casa di Bacigalupo. Tre a uno. Il Genova dà segni di risveglio e porta qualche azione ben consegnata. Al 26' Horeschowski devia in angolo un tiro di Esposto da due metri e poco dopo Patti entra e sostituisce Esposto contuso. Inutili le ultime offensive del « rosso-blu » per ridurre il distacco. Ecco le squadre:

First Vienna: Horeschowski; Keller, Schimanti; Jakurek, Hofmann, Machiu; Brosenbauer, Adelbrechi, Sobotka, Wortmann, Erdl.

Genova 1893: Bacigalupo; Gilardoni, Prato; Bonilauri, Micosal, Frisoni; Stabile, Esposto, Gandiglia, Casanova, Ferrari.

Alessandria-Novara 6-2

Alessandria, 13 mattino.

Il Novara, che ha saputo portarsi molto in alto nella graduatoria dei valori calcistici nei ranghi dei cadetti, ha deluso ieri sul campo del Littorio, flagellato dalle raffiche di un vento gelido di tramontana, una vigorosa partita, senza, peraltro, riuscire a contenere la prevalenza alessandrina. I « grigi », che vanno sensibilmente migliorando ed affinando il loro giuoco, fatto ora più rapido e conclusivo, hanno dominato a lungo gli animosi avversari. Ben sei palloni ha dovuto raccogliere in fondo alla sua rete il bravo Zamberletti che, specialmente nella seconda parte della ripresa, è stato impegnatissimo. Gli « azzurri », costretti a subire la prevalenza il dominio dei concittadini, hanno sviluppato nel corso della dura partita poche azioni offensive, alcune delle quali sono apparse pregevoli per la precisione dei passaggi, l'abilità degli smarcamenti, il pronto intuito nel concludere l'attacco che ha finito, poi, di gravare nell'ultimo culminante per la imprecisione dei tiri a rete.

Già al quinto minuto gli alessandrini sono in vantaggio per un magnifico punto di Scagliotti, segnato su di un passaggio in profondità di Grillo. Due minuti dopo gli « azzurri » rovesciano l'offensiva sotto la rete di Calodi e i « grigi » sono in angolo.

Al 14' ecco il secondo punto dei concittadini: è ancora Grillo che lancia Notti: questi devia la palla in corsa a Scagliotti che, senza indugio, la folgora in rete. Al 21', e conclusione di un'arruffata mischia nell'estrema area « azzurra », Notti segna un bel punto, ma l'arbitro l'annulla per fallo precedente. I novaresi si scuotono ed assaltano ora ad una ben ordinata discesa in linea degli ospiti. Varaglia centra in piena corsa: Guidi raccoglie al volo e tira; la palla colpisce la faccia esterna del palo e finisce in rete. Poche battute inconcludenti nei due campi, e poi il riposo.

Nella ripresa il vento continua a soffiare con grande violenza, imponendo capricciose volute alla traiettoria della palla e costringendo i giocatori ad una dura fatica. Subito i « grigi » invadono il campo novarese ed ottengono un calcio d'angolo a cui ne fa seguito un altro per il deciso intervento di Borelli. Nella rimessa al centro, effettuata da Chierico, sguscia, fra alcuni avversari, assistpati attorno a Zamberletti, Cattaneo, che segna senza difficoltà. I novaresi partono di scatto ed impegnano, a tratti, l'estrema difesa alessandrina. Al 6' Portaluppi fugge tutto solo da oltre metà campo e, giunto a pochi metri da Chiodi, sferra un potente tiro nell'angolo destro, ottenendo il secondo punto.

Vivace reazione alessandrina che porta la conquista del quarto goal ottenuto all'8' da Riccardi, su centro di Chierico, ed al quinto, di Scagliotti, che al 15' supera tutti i difensori e segna con un tiro raso terra nell'angolo sinistro.

A dieci minuti dalla fine Notti e Scagliotti superano la difesa azzurra e Cattaneo può segnare il sesto punto.

Terreno duro e in certi punti viscido per il disgelo; giornata fredda, malgrado il sole primaverile; pubblico poco numeroso. Arbitro: Grossi.

Novara: Zamberletti; Rabaglio, Cavagnino; Ravetta, Travaglino, Bercellino; Versalli, Cappellini, Portaluppi, Guidi, Rizzotti (Picta).

Alessandria U. S.: Chiodi; Lombardo, Fenoglio; Milano (Barale), Grillo, Borelli; Cattaneo, Riccardi, Scagliotti, Notti, Chierico.

Austria Francia 4-0

Parigi, 13 mattino.

Dinanzi a 45.000 spettatori l'Austria ha battuto la Francia al Parco dei Principi per 4 a 0. Il « Wunderteam » ha dominato pressochè ininterrottamente nel primo tempo, svolgendo un giuoco di grande classe e di una tecnica perfetta, ma i francesi hanno tenuto in iscacco nei primi 45 minuti la meravigliosa squadra d'Austria. Un applauso scrosciante ha salutato, al termine dei primi 45 minuti di giuoco, la prodezza della squadra francese, riuscita a giungere al riposo senza che la sua rete fosse stata violata. Gli incalzanti ma coraggiosi « tricolori » di Francia erano riusciti ad imbrigliare il giuoco svolto dagli uomini di Ugo Meisl, e non contenti di difendersi, e serviti da mediani e terzini prestanti, i francesi avevano anzi spesso attaccato, benchè fossero dominati di gran lunga in tecnica. La loro evidente mancanza di precisione però non frutt[illegible] alcun beneficio concreto, salvo quello di un risultato morale senza dubbio eccellente.

Anche nella ripresa i francesi hanno avuto un quarto d'ora magnifico, impegnando a più riprese la difesa austriaca, sotto gli incitamenti di una folla elettrizzata da una tale impetuosità. Senonchè tanti sforzi finirono coll'affaticare i francesi e quando essi cedettero all'attacco, segnando tre goals nello spazio di 15 minuti. Il pubblico, deluso ma tutto preso dal bel giuoco dei viennesi, ha applaudito le prodezze che sanzionavano la classe della migliore squadra d'Europa. Il quarto punto, realizzato dagli uomini di Meisl con una stupenda sicurezza, è stato ugualmente acclamato a lungo. In conclusione ci è avuta una bellissima partita, seguita con passione e giusto criterio sportivo da una folla senza molto sciovinismo che ha saputo incoraggiare gli sforzi solenidi dei francesi ed applaudire il giuoco fine, magistrale e netto dell'undici austriaco.

Le squadre scendono in campo nella formazione seguente:

Austria: Hiden; Rainer, Seetz; Nausch, Smistick, Gall; Zischek, Weselick, Sindelar, Schall, Vogl.

Francia: Delfour; Van Doeren, Maitesse; Chantrel, Kaucsar, Delfour; Kaufmann, Gerard, J. Nicolas, Rio, Langiller.

Effettuato lo scambio dei gagliardetti, l'Austria giuoca contro vento benchè abbia vinto il terreno. Fino dai primi minuti la rete francese è stretta d'assedio e Defossé può servire liberarsi in grande stile con tuffi e parate feline e disperate. Gli austriari continuano ad essere minacciosi, ad opera sovratutto di Vogl, Sindelar e Wesselick.

I francesi si riprendono poi e conducono azioni violente ma disordinate in cui si fanno notare Nicolas, Rio, Langiller e Kaufmann

Corse campestri

I campionati regionali
In Piemonte: Pellin

Biella, 13 mattino.

Ieri, perfettamente organizzato dalla Pietro Micca di Biella, si è svolto il campionato piemontese di corsa campestre, a cui ha arriso il più brillante dei successi. Il percorso della gara è stato scelto nella campagna adiacente il campo sportivo Rivetti. Attraverso la frazione San Maurizio i gareggianti costeggiavano la strada ferrata sino al passaggio a livello di Candelo per portarsi poi in prossimità del torrente Cervo che rimontavano fino nelle adiacenze del campo Rivetti; a questo punto, attraverso una tradizionale di campagna, si rientrava nel campo stesso, ove veniva compiuto un ultimo giro di pista. In totale circa 6 km. Il primo giro di pista: 6 compiuto ad andatura sostenuta e subito il biellese Pellin assume il comando, applauditissimo dalla numerosa folla convenuta al campo Rivetti. Nonostante il veloce passo imposto dai rossi del dopolavoro Fiat, il gruppo si mantiene compatto fino al passaggio a livello di Candelo, ove passano nell'ordine i seguenti corridori: Frola, Pellin, Nano, Colpo, Bassignana, Rista e Barbero (tutti assieme; seguono ad una cinquantina di metri Buisone e, ad altrettanta distanza, Vianello, Morano, Gilardi e Gerretta. Nel difficile tratto costeggiante il torrente Cervo avviene la selezione definitiva dei concorrenti per merito precipuo del torinese Frola al quale spetta indubbiamente il riconoscimento di aver creata la fase più interessante della gara. In seguito alla sua potente azione i distacchi tra un concorrente e l'altro assumono proporzioni notevoli e decisive; soltanto Pellin segue come un'ombra il torinese. All'entrata in pista è ancora al comando Frola, ma spinto dagli incitamenti e dagli applausi del pubblico, Pellin scatta con la sua caratteristica falcata e, nel giro, riesce a staccare l'avversario di una ventina di metri.

Il titolo di campione piemontese è così vinto dal biellese che, dopo d'aver già ottenuto onorevoli e lusinghieri piazzamenti nelle varie corse a cui ha partecipato, doveva soltanto alla sfortuna se ancora non aveva registrato alcuna vittoria in questa stagione. Quella odierna premia un'attività ed una passione veramente ammirevoli ed è per il rude biellese di lieto auspicio per le sue prossime prove. Frola ha veramente impressionato per il suo grado di forma e già si è detto che soltanto alla sua azione si deve la selezione della corsa. Il terzo posto ottenuto dal giovane fascista Nano conferma che in questo ragazzo vi è realmente della stoffa; con una miglior preparazione il lacinese avrebbe forse potuto resistere all'allungo di Frola e tentare nella volata finale di guadagnare un migliore posto. Bassignana è sempre l'atleta punteggioso e tenace che tanto e bene promette, mentre Rista, Buisone, Barbero e Vianello hanno compiuta una corsa degna della citazione.

L'ordine d'arrivo: 1. Pellin Luigi della Pietro Micca di Biella, che impiega 20' e 35" a compiere i chilometri 6 del percorso; 2. Frola Luigi del Dopolavoro Fiat di Torino, in 21'1"; 3. Nano Mario del Fascio Giovanile C. Odone di Torino in 21'11"3/5; 4. Bassignana Luigi (Dop. Fiat), in 21'26"; 5. Rista Giuseppe (S. C. Galvani), in 21'45"3/5; 6. Buisone Gianlino (id.), in 21'55"; 7. Barbero Mario (Dop. Fiat), in 22'15"; 8. Vianello Salvatore (id.), in 22'19"; 9. Colpo Paolo (Pietro Micca), in 22'19"3/5; 10. Morano Pietro (Dop. Fiat), in 22'19"4/5; 11. Gilardi Giuseppe (id.); 12. Manon Ernesto (F. G. Baracchetto); 13. Rossi Oreste (S. C. Galvani); 14. Bertholot Ottavio (Pietro Micca); 15. Gerretta Natale (F. Ratti); 16. Monti Corinno (F. G. Baracchetto; 17. Bragante Guido (S. C. Galvani); 18. Varetto Guerrino (F. G. C. Odone); 19. Piero Aldo (F. G. Sonzini); 20. Brasolin Isidoro (id.); 21. Milano Giuseppe (id.); 22. Secchi Giovanni (F. G. C. Odone); 23. Bergandi Battista (Amatori Sport); 24. Cornicati Pierino (F. G. di Stabilimento); 25. Ramini Nicola.

In base alla presente classifica la Coppa Carlo Reda è stata vinta dal Dopolavoro Fiat di Torino con punti 21.

La coppa «Pietro Micca» per la società coi migliori tre allievi classificati è vinta dallo S. C. Galvani di Torino con punti 24. Il medaglione bronzo per il primo Giovane fascista è vinto da Nano Silvio del F. G. Cesare Odone di Torino.

In Toscana: Betti

Firenze, 13 mattino.

La gara per il titolo di campione toscano ha ottenuto un eccellente successo, sia per il numero come per la qualità dei concorrenti. La gara è stata disputata stamane all'Ippodromo delle Cascine sotto l'infuriare di un vento fortissimo e freddo, che, soffiando a raffiche violente, ha ostacolato moltissimo i concorrenti nella loro fatica. L'ottimo atleta dello Giglio Rosso Betti ha avuto, come si prevedeva, in Lippi il suo più pericoloso antagonista, ma il grande campione non ha potuto opporre una valida resistenza, in quanto si è presentato alla gara a corto di preparazione. Ha assistito alla gara il presidente della Fidal on. Ridolfi. L'ordine di arrivo: 1. Betti Bruno, Giglio Rosso, che compie i 5 km. in 16'55"; 2. Lippi, id. 17'1"; 3. Scarpelli, id. 17'18" e due quinti; 4. Badiali; 5. Lazzerini; 6. Fatai; 7. Albertini; 8. Poggiali; 9. Morelli; 10. Renconi. Seguono altri 17 in tempo massimo. Partiti 38.

In Lombardia: Cerati

Milano, 13 mattino.

Su un percorso di 4 chilometri si è disputata ieri la corsa campestre per il campionato regionale, organizzata dal Gruppo Fascista Mussolini. La gara si è risolta in un duello tra Umberto Cerati ed il neo-campione italiano degli allievi Fiocchi; quest'ultimo ha guidato tutta la corsa, ma a 500 metri dal traguardo, Cerati lo ha staccato, vincendo con 50 metri di vantaggio. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Umberto Cerati (S. C. Italia), 11'34" e due quinti; 2. Fiocchi (S. C. Capronì, 11'41"; 3. Ghisalandi; 4. Luisetti; 5. Breda; 6. Casagrande; 7. Sbaraini; 8. Pivato e altri 41 in tempo massimo. Partiti 54.

La corsa a squadre del GUF Torino

Il Guf di Torino ha fatto ieri mattina disputare al Valentino la sua corsa a squadre per debuttanti, alla quale hanno partecipato una quarantina di studenti. Il percorso comprendeva due giri del laghetto, con un complesso di metri 1500. La gara è riuscita ottimamente movimentata ed interessante e la classifica è stata la seguente:

1. Politecnico (Baldelli, Gilardi, Gilardi, Giuliano, Trombetta, Giacchero); 2. Medicina (Mulitsi, Ottolenghi, Bellalimenti, Antonioli, Schiavinotto); 3. Chimerario (Granzetti, Mossello, Salmo, De Vincenzi, Lamberti); 4. Industriali (Zuppini, Pradon, Scarpazza, Mondo, Bolfolo, Florino); 5. Giuristi (Russo, Serena, Dotti, Arnaldi, Da Benedetti); 6. Squadra Mista privatisti (Avanza, Piccioni, Bretti, Fiaglione e Carignani).

Tiro al piattello al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri: tiro n. 7: 1. premio sig. Brunicardi con 14 su 15; 2.. 3. premio diviso fra Zanone e Franco, con 13 su 15; 4.. 5., 6., premio diviso fra Puzo, Di Maio e Civio con 13 su 16; 7., 8. diviso fra Fiacchetti e Delfino con 11 su 16. I migliori furono visti da Brunicardi. Puzo, Fiacchetti, Fiacchetti e Di Maio.

Pugilato

Dopo l'incontro Carnera-Schaaf
Gli effetti dei pugni del gigante
La polizia apre un'inchiesta

Parigi, 13 mattino.

Il peso massimo americano Ernie Schaaf, trasportato all'ospedale di New York ancora mezzo svenuto in seguito al formidabile «crochet» infertogli alla 13.a ripresa da Primo Carnera, è stato per lunghe ore in gravi condizioni per la frattura del cranio. Durante tutta la giornata di sabato si è temuto per la sua vita ed è stato giuoco forza, onde un peso al capezzale del pugile. La seconda perizia della sua degenza all'ospedale è stata però tranquilla per il decorso, tanto che ora Ernie Schaaf si trova fuori di pericolo. Si narra che subito dopo il tonfo dei 10 secondi il campione mondiale Sharkey, che seguiva da secondo all'avversario di Carnera, salito sul ring prese tra le braccia il suo compagno ferito e, prima ancora di trasportarlo sul sgabello, gli introdusse la mano in bocca riuscendo a gran stento a strappargli il proteggi denti che gli scivolò nella gola e minacciava di soffocarlo.

La drammatica conclusione dell'incontro ha provocato istantè provvedimenti eccezionali. La polizia ha aperto un'inchiesta. Sono stati interrogati numerosi individui che, in un modo o nell'altro, hanno avuto connessione con l'incontro. Il primo ad essere interrogato è stato il pugile friulano. La polizia ha poi esaminato anche i quattro addoperati da Carnera. Non è stato ancora conosciuto i risultati dell'inchiesta, avendo la polizia rifiutato di fare qualunque dichiarazione al riguardo. L'esame radiografico della testa di Schaaf ha rivelato che il pugile tedesco-americano è sofferente di emorragia interna cranica; egli inoltre ha riportato la perdita parziale del braccio sinistro e della gamba sinistra.

Il segretario della Commissione atletica dello Stato di New York ha dichiarato che le dichiarazioni ed i sospetti affacciati da alcuni giornalisti sportivi circa scorrettezze avvenute nello svolgimento dell'incontro non hanno alcun fondamento, poichè la lotta si è svolta con piena osservanza dei regolamenti, sportivi ed entrambi i pugili si comportarono con perfetta cavalleria. Numerosi testimoni dell'incontro, affermano che l'atterramento di Schaaf si deve agli effetti della gragnuola micidiale e poderosa dei pugni di Carnera, anzichè ad un solo colpo.

L'inaugurazione dello Stadio Littorio a Volpiano

La cerimonia inaugurale del nuovo campo sportivo di Volpiano è avvenuta ieri all'importanza di avvenimento a cui intervennero moltissimi esterni nel paese in festa. Lo stadio, sorgente fuori dell'abitato in prossimità dello stradale di Settimo e su terreno donato dal Municipio, ha un apposito stradale d'accesso e vasto di cinta e comprende il tiro, spogliatoio e tribuna coperta. Nell'interno una pista cicl. con curve attualmente sopraelevate ed il campo per il gioco del calcio il cui terreno, nella giornata piovosa, appariva in via di normale assestamento. Il notevole sforzo è dovuto alla generosità del fratello Mossetto (benemerito anche del Torino F. C.) e del sig. Paolo Candelo. In essa adibita la via per la sicura riposa dell'U. S. Volpianese — di cui è commissario il geom. Gaetano — che coi suoi 200 soci vuol preservare nel calcio e dedicarsi al ciclismo ed alla atletica leggera.

Gagliardetti, bande, e presenza in festa erano anche convenuti molti giovani fascisti dei paesi vicini. Il nuovo al completo hanno salutato le autorità. Abbiamo notato: il conte Orsi in rappresentanza del Segretario Federale, il col. Ribi di Meana, podestà e segretario politico, gli ispettori federali sig. Campagna e dott. Zucchetti; il comm. Giro, l'on. Mossello, il cav. Bertolino, il gen. Violante, il rag. Marello, il cav. Sarasino ed altri.

Vi salirà rappresentato del Podestà ha risposto l'on. Orsi a nome di Andrea Gastaldi e del Podestà di Torino; poi, dopo la benedizione impartita dal teol. De Bernardi, il conte Orsi ha tagliato il nastro tricolore, traversante la pista e collegantesi al cippo in granito che — sull'obelisco del Littorio — ricorda i manipoli promotori. Rimane lavoro alle aree.

Dopo le interessanti prove i concorrenti sono stati ricevuti in Municipio ed in seguito Autorità e sportivi si sono riuniti ad una lieta mensa.

Il cross dei Giovani Fascisti

Una ventina di concorrenti hanno ricevuto il «via» alle 15.45 dal conte Orsi. Il percorso, risultato duro per il lungo e vario, era stato fissato a 10 Km.; buona parte di essi si dovette compiere a piedi. E' risultato campione provinciale il giovane Mollo, di Moncalieri, che corre per il G. S. Fiat e che si è posto in luce nelle ultime gare del 1932, in seconda posizione alla Madonna della Vigna con Tapparo, Abate, Galdino e Cal, egli è passato decisamente in testa e già all'8.o Km. lo incoronavano Gai, De Luca, Margaria, Tapparo, che si sono classificati bene, Teresa Anna, che fu a lungo in lotta per la prima piazza, dovette lamentare la caduta di una ruota. Buona la prova di Margaria, nuovo a queste gare; il volpianese Bigio, che avrebbe potuto aver buone probabilità, ha preferito una gara podistica a Roma.

Ecco gli arrivi: 1. Mollo Enrico (F. G. Moncalieri), compiendo i 10 Km. in 29' 7; dal Giovanni (Sonzini, Torino) in 29' 2; 3. Margaria Vittorio (G. Bosalia, Torino) in 30' 4. Tapparo Tommaso (Volpiano); 5. De Luca (Bazzani, Torino); 6. Nicoletta E. (Verolengo); 7. Peinatore (Bazzani, Torino); 8. Casale (Brandizzo); 9. Nicoletta Aldo (Verolengo); 10 Actis Fr. (Verolengo); seguono: Gai, Actis L., Actis D., Ferrero P., Sportaro C., Ponte, ecc.

Ecco i risultati della prova in pista (ballonzi, su 12 giri con a traguardi): 1. Margaria (G. Bosalia) con 14 punti e 2 vittorie; 2. Mollo (Moncalieri) p. 15; 3. De Luca p. 24; 4. Casale (id.) 5. Tapparo p. 27. I concorrenti sono stati vinti: due da Margaria ed uno da Mollo.

La Coppa Deslex a E. Ramella
Gressoney, 13 mattino.

Come abbiamo annunciato nel giorni scorsi, ieri il rinnovato Sci Club Gressoney, che sotto la presidenza del conte Franco Ferretti di Castelfranco sta perseguendo una sana e intensa opera di propaganda sciistica tra i giovani valligiani, ha fatto svolgere la gara di fondo per la conquista della Coppa Deslex.

La prova ha ottenuto un ottimo successo, poichè ad essa hanno partecipato cinque società: lo Sci Club Gressoney, lo Pietro Micca di Biella, lo Sci Club Monte Cervino di Valtournanche, lo Sci Club Monte Bianco di Courmayeur e lo Sci Club Ivrea, presentando un complesso di ventiquattro sciatori di elevato valore. La gara si è svolta sotto un cielo coperto e su un fondo abbondantemente innevato, dato la caduta della neve nella notte di sabato; la neve, che a Gressoney la Trinità aveva un'altezza di 30 cm., lungo il percorso, sicuramente attraverso ai campi ed alla Bodemile alla Capanna Carla e al Gabiet, variava da 60 cm. a 1 metro.

La vittoria è toccata all'olimpionico Ramella Emilio di Biella, che ha battuto di 56" l'altro Ramella, Giuseppe. La vittoria non poteva sfuggire al biellese, che per classe dominavano il lotto dei concorrenti.

Può sorprendere l'ottavo posto di Ottoz, vincitore della prima edizione della Coppa Deslex, ma si deve considerare che i tempi ottenuti dal resto ne fanno fede che il percorso non era certamente di diciotto chilometri. Lo accorciamento della distanza di gara ha indubbiamente giovato anche ad altri concorrenti, che non sono partiti a grande velocità ma che si sono proposti una tattica di gara progressiva. A mezzogiorno, con l'intervento di tutte le autorità, ha avuto luogo un pranzo d'onore. Ha funzionato da presidente di giuria e da cronometrista ufficiale il cav. Passerini dello Sci Club Torino.

L'ordine d'arrivo: 1. Ramella Emilio della Società Pietro Micca di Biella, in 58' e 24"; 2. Ramella Giuseppe, idem, in 57' e 29"; 3. Catella Aldo, Sci Club Gressoney, 58' e 28"; 4. Gasparl Antonio, S. C. Monte Cervino di Valtournanche, 58' e 37"; 5. Ramella Giacomo, S. Pietro Micca di Biella, 59' e 10"; 6. Ramella Rino, idem, 59' e 21"; 7. Berlo Antonio, S. C. Monte Bianco di Courmayeur, 1,0'6"; 8. Ottoz Arturo, idem 1,2'; 9. Sonrindo Alberto, S. C. Gressoney, 1,2'; 10. Ramella A., S. P. Micca di Biella, 1, 22"; 11. Ramella Grato, idem; 12. Ottoz Osvaldo; 13. Bocchi Riccardo; 14. Favre Masino; 15. Ramella Dino; 16. Real Federico; 17. Squinobal Arturo; 18. Favre Bruno; 19. Biel Arturo; 20. Borrione E.; 21. Borrione O.; 22. Rauta E.; 23. Biel O.; 24. Rissolo A.

La Coppa Deslex, trofeo biennale, viene vinta per quest'anno da Emilio Ramella.

I campionati degli Avanguardisti
della provincia di Cuneo

Cuneo, 13 mattino.

Si sono effettuati oggi a Vernante i campionati provinciali di sci per avanguardisti, ai quali hanno partecipato trecento gareggianti. Erano ad assistere alle gare il Prefetto della provincia, S. E. Mariano, il segretario federale Bonino, e molte autorità. Ecco le classifiche:

Gara di fondo (km. 6, m. 300 di dislivello): 1. De Giovanni Giuseppe (Vinadio) in 19'49"; 2. Casale Pietro (Acceglio) 20'9"; 3. Floris Pasquale (Demonte) 22'18"; 4. Rocchia Giuseppe (Demonte) 22'45"; 5. Rabbia Antonio (Valdieri) 22'44"; 6. Bellini Vittorio (Demonte) 22'50"; 7. Ponza Costanzo (Acceglio) 22'52"; 8. Borelli Armando (Boves) 23'5"; 9. Lovera Domenico (Valdieri) 23'57"; 10. Dalmasso Nicolao (Vernante) 23'59".

Discesa obbligata: 1. Casale Roberto (Savigliano) in 51" 1/5; 2. Bottero Giuseppe (Frabosa) 56" 1/5; 3. Tolosano Raimondo (Venasca) 57" 2/5; 4. Dalmasso Giuseppe (Vernante) 58"; 5. Guerino Giacomo (Acceglio) 58" 1/5; 6. Lanteri Aldo (Roccavione) 59"; 7. Ruffi Gildo (Frabosa Soprana).

Salto: 1. Paschiero Riccardo (Cuneo) m. 11.50; 2. Pepino Francesco (Cuneo) m. 9.80; 3. Giordano Carlo (Chiusa Pesio) m. 9.50; 4. Ingardi Lorenzo (Dronero) m. 9; 5. Borelli Armando (Boves) m. 8.50.

Marce campione cuneese di fondo
Limone, 13 mattino.

Il campionato provinciale cuneese di fondo, svoltosi ieri, ha radunato un buon numero di concorrenti. Il percorso misurava diciotto chilometri e comportava un dislivello di 435 metri. Ecco il risultato:

1. Marro Nicola, in ore 1,56'25", Sci Club Limone; 2. Giordano Giuseppe, 1,58'54", Sci Club Limone; 3. Dalmasso Stefano, 1'57'28", Sci Club Limone; 4. Girardi Giulio, 1,58'22", Sci Club Vinadio; 5. Giordano Giovanni, 2'4'32", Sci Club Limone; 6. Tosello Giovanni Battista 2,3'3", Sci Club Limone; 7. Ilegale Edoardo, 2,11'59"; 8. Bagnis Eugenio, 2,12'54"; 9. Nasi Guglielmo, 2,21'4", tutti dello Sci Club Vinadio. Seguono altri in tempo massimo.

Ciclismo

Il campione del mondo Scherens
vince la Coppa del Re del Belgio

Bruxelles, 13 mattino.

Alla presenza di S. M. Re Alberto, il belga Scherens si è aggiudicato, al Palazzo dello Sport, la Coppa del Re. Il Sovrano, che ha assistito tutta la riunione ha voluto personalmente consegnare al vincitore della prova di velocità la coppa in argento da lui offerta, rivolgendogli calorose felicitazioni. Re Alberto ha rammentato che il giovane campione del Belgio aveva mantenuto la propria parola, giacchè era partito l'estate scorso per Roma garantendo che sarebbe tornato a Bruxelles con la maglia di campione del mondo, ciò che avvenne. Ecco la classifica generale del: la Coppa del Re: 1. J. Scherens (Belgio), 26 punti; 2 J. Arlet (Belgio), 23 p.; 3. ex aequo Honeman (Stati Uniti) e Falk Hansen (Danimarca), 9 p.; 5. Michard (Francia), 2 p.; 6. Gerardin (Francia), 1 p. Nella stessa riunione è stato disputato il Gran Premio del Belgio dietro motori. La vittoria è spettata al francese Grasin che ha battuto il belga G. Debaets.

Il belga Aerts vince il Premio Lapize
di Parc. Guerra a Linari battuti

Parigi, 13 mattino.

Il Premio Octave Lapize, grande corsa individuale su 50 chilometri, disputata ieri al Velodromo d'Inverno, ha riportato un grande successo. Ecco la classifica finale: 1. Jean Aerts (Belgio), in 1,5'44" e 3/5, punti 9; 2. Van Hout (Olanda), p. 1; 3. a un giro, Terreau (Francia), p. 24; 4. Bucheron (Francia), p. 13; 5. Di Paco (Italia), p. 12; 6. Guerra (Italia), p. 9; 7.1 ex-aequo: Rousse (Belgio), Antonio Magne (Francia) e Francis Faure, p. 7; 10.1 ex-aequo: Linari (Italia), Blanchonnet, Fauchaux, p. 6; 14. Jean Bidot e F. Wambst, p. 5. Carlo Pellister è giunto 18.o fra gli ultimi.

Corse e salti sui campi e sulle piste di neve

IL CONCORSO INTERNAZIONALE DELLA F. I. S.

La giornata dei saltatori ad Innsbruck
Vittoria dello svizzero Raymond – Le ardite e sfortunate prove dei nostri

(Dal nostro inviato)

Innsbruck, 13 mattino.

Dopo una settimana ininterrotta di cattivo tempo, Innsbruck ha riavuto ieri di suoi ospiti la magnifica visione delle montagne tutte coperte di neve sotto un cielo immacolato. La pista di salto, grazie all'abbassamento di temperatura che è seguito alla scomparsa del tempo piovoso, si è rapidamente consolidata, e, così, si presentava oggi in condizioni un po' troppo ghiacciate, ciò che ha provocato un maggior numero di cadute in confronto a quelle verificatesi ieri nel concorso per la combinata. Un pubblico numerosissimo, tra cui si notava anche il Presidente della Repubblica austriaca, si è riunito attorno alla Iselbergschanze.

L'apertura della prova è stata preceduta da alcuni salti fuori concorso di cadetti; della prima ventina di salti, soltanto Kielberg, toccando i 60 metri, Sigmun Rund raggiunge i 64 metri, Sorrsen i 71 e infine Birger Rund, con uno scatto formidabile, i 74 metri e mezzo.

L'inizio del concorso vero e proprio si è annunciato di proporzioni più modeste; della prima ventina di salti, soltanto tre hanno raggiunto i 68 metri, quelli degli austriaci Stöffler e Hauser e del cecoslovacco Hartig. Più della metà dei concorrenti, d'altra parte, hanno accusato la durezza della pista, cadendo nel corso della loro prova; tra gli altri lo svizzero Lasseur, dopo un salto che aveva raggiunto i 58 metri. Il saltatore svizzero è stato raccolto piuttosto malconcio in seguito a un colpo alla testa. Si tema un principio di commozione cerebrale.

Un volo di 82 metri

Bonomo, con uno scatto magnifico, ma in perfette condizioni durante la traversata, raggiunge i 68 e mezzo. La sua prova, che è la prima degli italiani, è salutata con le note della marcia reale da parte della fanfara che sta ai piedi della pista. L'omaggio alla Nazione rappresentata si ripeterà per il primo saltatore di ogni Paese.

Zardini e Dallago effettuano dei salti di 57 e mezzo e 54 e mezzo, facendosi favorevolmente notare per il loro ottimo stile. Cancia è l'unico che farà lo scatto; la lunghezza raggiunta è di 66 metri e mezzo, ma purtroppo il salto è compromesso da una caduta che si verifica all'atterraggio. Sette perfettamente riusciti appaiono quelli dello svizzero Raymond e del cecoslovacco Burkel, che toccano entrambi i 69 metri. Uguale lunghezza raggiunge l'austriaca Holl, che, però, disturbato forse dal rombo di un aeroplano che con insistenza volteggia sulla pista, cade all'atterraggio. Lo svedese Eriksson, dal canto suo, raggiunge i 64 metri e mezzo.

Al termine della prima serie si può notare che dei 108 concorrenti la metà circa hanno superato i 66 metri, non appena una decina i sessanta; i cadutì sono la totale una quarantina.

Poi sono ancora i saltatori norvegesi che si producono, raggiungendo Soerssen gli 81 metri, Birger Rund gli 82; entrambi, però, cadono, avendo visibilmente sorpassato il «punto critico» della pista, che si trova appunto verso gli 80 metri. Il loro atterraggio avviene, si può dire, nel punto di raccordo ed è pertanto materialmente impossibile resistere ai due contraccolpi quasi contemporanei dell'atterraggio e del passaggio in piano. Sigmund Rund forzo un po' meno e riesce a realizzare una lunghezza di 75 metri in perfette condizioni.

Numero fuori programma

Ciò valse bene a l'austriaco saltatore cecoslovacco Burkel, che, dopo i 69 metri raggiunti nella prima serie, affetta ora un salto di 70 metri. Lo svizzero Raymond che, dopo l'eliminazione dei suoi compatrioti in seguito agli incidenti loro occorsi durante gli allenamenti, si trova solo a difendere i colori elvetici, arriva ai 70 metri e passa e si assicura, quindi, la vittoria assoluta. L'austriaco Holl sorpassa tale lunghezza e si avvicina con 71 metri alla lunghezza realizzata da Bonomo; ma anch'egli è vittima di una caduta.

Al termine della gara i due fratelli Rund, richiamati insistentemente dal pubblico, si producono in un salto a coppia, esercizio veramente temerario dato che la pista è quanto mai stretta per la necessità in cui si è trovati il Comitato organizzatore di fare economia di neve... Partono i due norvegesi, tenendosi per mano, dall'alto della pista sopraelevata e scattano come due frecce contemporaneamente dal trampolino. Nella travolata è interessante notare come, grazie alla maggiore potenza dello scatto sul trampolino e dello slancio successivo in aria, Birger riesca a guadagnare circa 6 metri al fratello; all'atterraggio le lunghezze raggiunte dai due «nasi» sono sulla settantina per Sigmund e poco lontano dagli 80 per Birger. Sul quadro di segnalazione appare, però, solo un numero: 74; evidentemente la Giuria ha voluto fare una media dei due salti.

Stasera si è proceduto alla proclamazione ufficiale dei vincitori ed alla distribuzione dei premi per le prove svoltesi ieri; si è voluto, cioè, approfittare della ricorrenza festiva per una specie di cerimonia di chiusura, in anticipo. Come è noto, resta infatti ancora in programma la gara di gran fondo sui cinquanta chilometri, alla quale, per altro, data la sua particolare asprezza, parteciperà un numero di concorrenti più ristretto in confronto alle prove precedenti. La gara di gran fondo si disputerà nella stessa località dove si è svolta la prova di fondo sui diciotto chilometri, e cioè a Seefeld, ad una ventina di chilometri da Innsbruck.

Nel contingente dei concorrenti che, per apparecchi più ridotti in confronto a quello delle prove precedenti, è formato da una settantina di uomini, figurano quelli degli italiani Lorenzo Colteri e Normanno Taverniaro, nonchè quelli dei campioni svedesi e finlandesi che si sono affermati l'altro ieri nella prova di fondo.

GUIDO TONELLA.

La classifica

Gara di salto: 1. Raymond (Svizzera), punti 224 (salto 69 e 70,5); 2. Burkert (Cecoslovacchia), p. 213, (68 e 70); 3. Eriksson (Svezia), p. 210,9 (64,5 e 66); 4. Osler (Germania), p. 208,7 (63 e 70); 5. Muller (Germania), p. 207,6 (60 e 68,5); 6. Gumpold (Austria), p. 204,6; 7. Lucks (Austria), p. 201,5; 8. Lusack (Polonia), p. 200.

I campioni italiani, pregiudicati da alcune cadute, hanno un piazzamento assai inferiore a quello che avrebbero potuto ottenere sulla base delle lunghezze realizzate; così Zardini è 50., con punti 141 (salto 67,5, 73 metri); Bonomo è 51° con punti 140,4 (salto 68,5 e 71,5 metri); Dallago è 54°, con punti 113,3 (salto m. 54,5 e 61,5), Cancia è 71°, con punti 109,9 (salto 66,5 e 70 metri).

Il campionato dei Giovani fascisti
della provincia di Belluno

Cortina d'Ampezzo, 13 mattino.

Hanno avuto luogo ieri mattina i campionati dei giovani fascisti della provincia di Belluno. 175 sono partiti e 148 si sono classificati. Il percorso era di Km. 18. Presenziavano alla gara il segretario federale Gusatti Bonsembiante e tutte le autorità politiche e cittadine.

Ecco la classifica: 1) Quinz Albino, in ore 1,23'24"; 2) Fattor Giuseppe, in 1,24'54"; 3) Fattor Ottorino, 1,25'6"; 4) Piva Valentino, 1,25'17"; 5) Krater Antonio, 1,25'50"; seguono altri.

La classifica per squadre è la seguente: 1) Zoldo Alto, in ore 5,53'54"; 2) Cortina, in 5,53'16"; 3) Sappada, in 5,53'24"; 4) Calalzo in 6,3'43". La coppa del Fascio è quindi assegnata alla squadra di Zoldo Alto.

I fondisti di San Candido vittoriosi ad Ortisei nel Trofeo Elar
Ortisei, 13 mattino.

La prima edizione della grande manifestazione internazionale indetta dall'E.I.A.R. e organizzata dallo Sci Club di Bolzano ha visto ieri terminare il suo svolgimento alla presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia e di altre personalità, sui campi di neve della Val Gardena, con un brillante successo, che ha superato di gran lunga i più lieti pronostici. Le condizioni atmosferiche hanno voluto arridere alla gara di fondo per la competizione del Trofeo Elar, mentre il largo ed eletto stuolo di concorrenti in lizza è riuscito un vero e proprio raduno, che, malgrado l'assenza dei campionati impegnati nelle prove mondiali di Innsbruck, non ha perduto menomamente il interesse agonistico. Nevicate provvidenziali nei giorni passati hanno favorito gli sciatori, ai quali le condizioni della pista hanno fatto compiere miracoli di velocità.

Il radume sociale che lo Sci Club di Bolzano ha voluto organizzare in occasione del Trofeo Elar ha permesso ad oltre un migliaio di sciatori di assistere alle fasi della manifestazione ed ha contribuito ad aumentarne l'interesse. Le gare, inoltre, hanno fruito di una giornata splendida e di un sole meraviglioso.

La prova di ieri che ha visto alla partenza circa sessanta atleti, fra i migliori sciatori della Venezia Tridentina, oltre ai rappresentanti di tutte le società sportive atesine e alle squadre della Stiliaia e della Confinaria, si è svolta su un percorso di 18 Km., con un dislivello medio di 450 metri. La pista, partendo da Selva in Val Gardena (1552 metri), attraverso il Rio Grande, guadagnava in salita il rifugio Pian de Ornia (1800 m.), arrampicandosi fino alla massima quota di 2000 metri dinanzi alla parete rocciosa del Sasso Lungo; quindi il percorso iniziava la parte planeggiante tipo norvegese, inoltrandosi poi nella Valle Lunga, per raggiungere il traguardo. Le partenze hanno avuto inizio alle ore 11 a Selva, e sono state date dal Duca di Pistoia. I concorrenti hanno iniziato la marcia a distanza di un minuto l'uno dall'altro ed hanno compiuto una gara movimentatissima, ricca di fasi agonistiche. La vittoria ha arriso in pieno agli agguerriti atleti della squadra di San Candido, che si è aggiudicata il Trofeo Elar, in virtù della bella prova compiuta dai fratelli Prenn e Kaserbacher.

La classifica: 1. Prenn Luigi, S. S. San Candido, in 1,13'55"; 2. Demetz Vincenzo, Sci Club Dolomiti, in una ora 14'36" 4/5; 3. Delago Giovanni, 45.a Legione, in 1,15'; 4. Senoner Sci Club Dolomiti, i 1,16'22" 4/5; 5. Prenn Giovanni, in 1,16'11" 1/5; 6. Kaserbacher Giovanni, 1,16'30" 2/5; 7. Fischnaller, in 1,17'26"; 8. Demetz Matteo, in ore 1,19'19" 2/5; 9. Schrott, 1,19'19" 3/5; 10. Oberbacher, 1,19'35" 3/5.

Nella classifica per squadre il primo posto è occupato con 12 punti dalla S. S. San Candido, che si è aggiudicata per il 1933 il trofeo biennale dell'Elar. La 45.a Legione della Milizia si è aggiudicata la Coppa offerta alla Città di Torino per la prima squadra militare classificata e la Coppa Città di Firenze, per la seconda squadra.

La Coppa Tarabini a Cazzaniga vinta dall'U. S. Valsassina
Lecco, 13 mattino.

Si sono svolte ieri, sui pinti dei Resegoni (Resimelli), le gare nazionali di sci a staffetta per squadre di tre sciatori per l'aggiudicazione delle Coppe Tarabini e Cazzaniga; assoluta la partenza, riservata alla classifica ultimitari in seguito. Partivano la bebbia incerta, che ha potuto non poco svolgersi dello gara a sciolta, ha subitamente impedito che si effettuasse la gara di salto per l'assegnazione della Coppa Dino Castelli, a cui, fra gli altri iscritti, figurava il noto campione svizzero di salto Badrutt.

Delle 22 squadre che si erano iscritte, 19 si sono presentate al traguardo di partenza. Alle 9 precise ha avuto inizio la gara, lunghissima e corsa della neve enormemente gonfia e molle, comprendente un percorso totale di circa 27 km., suddiviso in tre tappe di 9 km. ciascuna da compiersi per ogni concorrente dalle singole squadre. La squadra del Guf di Milano, composta da Perabò, Galfina e Bonsanino, che era pronosticata come una delle migliori, è stata costretta ad abbandonare a causa di un bastone incidente che ha determinato il ritiro di Bonsanino.

Ecco la classifica:

Coppa Tarabini km. 27 e mezzo (ritorno di 3, assoluta): 1. U. S. Valsassina (Valsecchi, Cassari, Garavelli), in ore 2,21'; 2. U. S. Valsassina, in 2,25'25"; 3. U. S. Valsassina in 2,27'31" 2/5; 4. U. S. Valsassina in 2,40'25"; 5. Sci Club Lecco in ore 2,56'51". Seguono altre 16 squadre.

Coppa Cazzaniga km. 27 e mezzo (ritorno di 3, riservato a squadre di rimanti): 1. Sci Club Lecco Zanga, Gentilmardo, Longhi), in ore 2,11'25"; 2. Sezione Sci della Società Escursionisti Lecchese (Panzeri G., Gandini, Vitale) in 2,25'17"; 3. Sci Club Lecco, in 2,47'52" 2/5; 4. Sci Club Tricesimo di Udine, in 2,50'5"; 5. Guf Novara, in ore 3; 6. Fascio Giovanile di Como in 3'.

La Coppa Sip a Gressoney
Gressoney, 13 mattino.

Ieri, su un percorso di 8 chilometri, ha avuto luogo la gara per la Coppa Sip. La partenza è stata disputata da 29 concorrenti, di cui 26 sono arrivati. La partenza è stata data alle 9,30. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Quaglietti Enrico, S.E.T., in 39'30" e 1/5; 2. Ermini, EIAR, 46'1"; 3. Garelli, Sip, 50'16" 1/5; 4. Ghiglia; 5. Weiss; 6. Calamico; 7. Bruno; 8. Beltramo; 9. Delapierre; 10. Puerrino; 11. Picco.

I CAMPIONATI TORINESI A CLAVIERES

Carlo Giolitto, del G. S. Fiat, campione assoluto
Fè d'Ostiani vince la gara di fondo e Peccoz quella di salto – La signorina Berruti prima nella prova femminile di discesa

Clavières, 13 mattino.

Un nevischio fitto fitto ha accolto sabato sera le comitive di concorrenti e di gitanti che raggiungevano Clavières, ed i clivi dell'alta val di Susa, che nei giorni scorsi già apparivano in una visione quasi primaverile, si sono ripresentati in una veste prettamente invernale.

Nonostante si annunciasse una cattiva giornata, sia da Torino che da altri centri cittadini sono giunte comitive numerosissime di appassionati, in gran parte attratti dalla manifestazione agonistica per gli sciatori torinesi organizzata da «La Stampa» in unione allo Sci Club Torino. Gli alberghi, così come la capanna dello Sci Club, erano stipati di gente, ed i ritardatari dovettero ritornare a Cesana ed a Oulx per poter pernottare al coperto.

I concorrenti alle gare per i campionati cittadini, in seguito alla cortese concessione dello Sci Club poterono essere quasi tutti ospitati alla Capanna «Clavières».

L'assenza di Colli

Una animazione insolita si notava, sabato sera, al «Passero Pellegrino

GLI INCONTRI INTERNAZIONALI DI PALLA OVALE

La vittoria sui cecoslovacchi per 7-3
conferma i progressi della "nazionale,, italiana

Milano, 13 mattino.

A tre giorni dalla fine, quando già la stanchezza doveva aver fiaccato il «trenino» infernale tenuto per tutta la partita pareva dovesse frastornare gli inesperti azzurri italiani, una brillante azione degli avanti permetteva a Maffioli di impossessarsi di una palla vagante e di lanciare il suo ricco bottino. Così si è chiuso con una bella vittoria il terzo incontro internazionale dei nostri azzurri, che hanno avuto nei valorosi «rugbysti» di Praga avversari tenaci e cavallereschi. Si è giocato spesso un «rugby» esemplare per la correttezza e la lealtà di tutti i giocatori, mentre, d'altra parte, l'impegno ed il brio con cui da ambe le parti si è lottato per la vittoria hanno costituito un interessante spettacolo di sport.

La superiorità degli «azzurri»

Le due squadre, sfruttando le loro diverse caratteristiche, hanno dato vita a parecchie brillanti azioni di attacco, condotte dagli azzurri con velocità e dai boemi con ordine, se pur con molta aggressività. Il «quadro» azzurro più vivace e combattivo ha potuto prevalere sui massicci e poderosi avversari in virtù del gioco più aperto e più classico svolto da mediani e tre-quarti, mentre il blocco degli «avanti» boemi, avvalendosi della complessione atletica imponente di quasi tutti i suoi uomini e del maggior ordine, ha tenuto brillantemente testa ai nostri nelle mischie e nelle rimesse laterali, superandoli anzi per la miglior omogeneità mostrata nel gioco aperto le doti individuali degli italiani hanno avuto modo di emergere.

In complesso la nazionale italiana, che il C. U. Rivarbo ha preparato ha disputato una buona partita, meritando pienamente la vittoria per il gioco più decisivo svolto all'attacco. Il punteggio avrebbe potuto essere più largo, se qualche azione brillantemente impostata non fosse stata frustrata dal fuoco vischioso e sdrucciolevole, nonostante le abbondanti irrorazioni di pula di riso.

Nel difficile ruolo di estremo si sono alternati con molta fortuna Marimondi e Trebbi: il primo forse preso dall'orgasmo, ha avuto incertezze che non gli sono abituali, il secondo, sorpreso dall'attacco di Pisna, in mischia e in pieno l'arresto, dimostrerebbe l'ottimo tre-quarti bisogno ha potuto seguire facilmente. Tre-i trequarti ci è parso poi pronto ed affiatato il duo di destra (Gattoni-Rizzini), che non quello di sinistra, in cui Maffioli, ottimo peraltro di tutti i punti italiani, non ci è parso completamente a posto. Il perno di collegamento tra «avanti» e «trequarti» ha funzionato a dovere: Vinci II, impeccabile smistatore di palloni ai trequarti, ha trovato nel collega di mischia Bigi, un efficace trampolino di lancio. La mischia italiana si è un po' scomposta: il tallonaggio non è stato sempre efficace: nel secondo tempo Allevi al posto di Colombo ha dato maggior vigoria al «pack»; individualmente efficaci Raffo, Tagliabue, Crespi, Allevi e Barzaghi, senza speciale rilievo la prova di Pasolli e Di Bello, valenterosa il goliardo genovese Aloisio.

Il «rugby» boemo ha avuto i suoi più validi esponenti nella prima, nella terza linea di mischia, nel mediano di apertura e nei trequarti-ala. L'estremo, sicuro del pallone e fornito di un buon calcio in «touche» ha dovuto intervenire direttamente sull'avversario quando ormai era troppo tardi, come del resto il suo collega italiano. Presa sicura, arresti tempestivi ed ordine: le doti migliori dei trequarti «granata».

L'arbitraggio del francese Mayan della F. F. R. è stato un autentico modello. Le squadre, che durante la partita hanno subito qualche cambiamento, sono scese in campo in questa formazione:

Italia: Marimondi (Trebbi); Maffioli, Vinci II (Fozzi), Gattoni, Cazzini; Vinci IV (a), Bigi (m), Moretti; Raffo, Di Bello, Tagliabue; Crespi, Colombo (Allevi); Pasolli (cap.), Barzaghi, Aloisio.

Cecoslovacchia: Kubricht; Panzner, Rejka (cap.), Kosourek, Pisna; Dvorak (Losenicky), Mares (Hasenkopf); Ondrasek, Capek, Bouza; Petr, Sklenar; Ulk, Barcal (Schmid), Petrarek.

Le fasi della partita

Battono il calcio d'inizio gli italiani, che, più rapidi e inclini in azione, premono l'avversario costringendolo a rinviare lateralmente. Tre consecutive rimesse laterali per gli «azzurri» a Bouza, che, dall'alto dei suoi 192 cm., domina la situazione e gli avversari, riesce a sottrarre lo «schramm» ai nostri. Al 5' i boemi si disendono in una prima azione offensiva che Marimondi arresta, liberando in «touche»: ritornano all'attacco con ben guidati «calci a seguire», che non trovano sempre il nostro estremo sulla loro traiettoria; e solo al 9', da una «touche», vicinissima alla nostra linea Initiale Bigi, omnipresente, riesce finalmente ad allontanare la minaccia. Un pallone, uscito «bello» dalla nostra mischia viaggia rapidamente da Bigi a Vinci IV boo a Cazzini, che, cercando di «rientrare» al centro per meglio concretare la brillante azione, trova in un monumentale boemo (per la cronaca Dudrasek) un avversario poco complimentoso. Questo al 10'. Ripartono ora i «granata» all'attacco, ma, quando su di un'azione individuale di Ulk il pericolo comincia a farsi grave per l'incolumità della nostra area, Bigi agguanta al volo l'avversario con un applaudito «placage». Nulla di fatto. In questo periodo molte mischie e rimesse laterali in prevalenza nella nostra metà campo. Qualche indecisione ed errore da ambo le parti rintuzzano il gioco in una serie di mischie che i boemi tentano talora di rivolgere a loro favore con metodi non del tutto ortodossi.

Su un bel pallone passatogli da Pasolli, Vinci IV lancia miracolosamente i nostri trequarti che, in momento di vena ispirata, creando serie difficoltà ai difensori boemi: all'ine su nuova apertura di Pasolli, Maffioli, spostatosi al centro, libero, segna con un bel «drop-goal» i primi quattro punti della partita. Dal trentesimo minuto alla fine del tempo, i contendenti, evidentemente provati dall'alto regime sin qui tenuto, non hanno più nulla di interessante da offrire al cronista ed al «tifoso».

Nell'intermezzo S. A. R. il Duca di Bergamo, che, colle maggiori autorità italiane ha assistito all'incontro, scende nel campo, dove l'Ing. Perazzolo, presidente della F.I.P.O. gli presenta gli «azzurri» e gli ospiti per i quali S. A. ha parole di vivo encomio.

Alla ripresa Trebbi sostituisce Marimondi (che più tardi riprenderà il suo ruolo) e Allevi va al posto di Colombo. Insistenti attacchi degli azzurri che, al 3' chiudono i boemi in una pericolosa situazione da cui riescono ad uscire senza danni per un'incertezza di Maffioli. Contrattaccano i boemi col loro ordinato gioco alla mano ben integrato da utili calci di spostamento, in cui eccellono i due centri trequarti. Trebbi arresta e libera facilmente. All'11' un istante di rilassatezza degli italiani permette ai boemi di scendere minacciosi; il pallone passa, anche se non velocissimamente, da Marec a Dvorak, a Sojka, ma gli «avanti» azzurri chiudono l'azione che minaccia di farsi grave.

L'arbitro punisce alcuni falli dei boemi coi calci franchi, che Bigi calcia ottimamente in «touche». Si ha una buona azione di Vinci IV, che lancia Gattoni: questi dà a Cazzini che, a pochi passi dal successo, viene arrestato fortunosamente. Sono migliori non la una nuova discesa a ventaglio degli «azzurri», che Maffioli sciupa all'ultimo momento.

Quando pare che l'offensiva italiana abbia da sfociare da un istante all'altro nel successo, un rimbalzo sfortunatissimo del pallone sorprende Maffioli; Pisna vicne, quindi, a trovare libero un buco corridoio in fondo al quale c'è solo più Trebbi: il boemo lanciatissimo non ha da istante di esitazione, eclissando il tutto, forse inutile, del nostro estremo, segna in angolo. L'ala non riesce a trasformare il difficile tiro: 27' della ripresa.

Da questo punto alla fine gli «azzurri» premono costantemente gli avversari nella loro metà campo: il coraggio e la tenacia dei boemi sono ammirevoli, anche quando commettono dei falli.

Su di un calcio franco non difficile, Aloisio, al 31', sbaglia di poco il bersaglio: gli azzurri non sono contenti di una vittoria così stentatella: attacchi su attacchi dei nostri non hanno fortuna: vogliamo ottimi spunti individuali di sfondamento di Bertaggi ed Aloisio, le mischie si mantengono vicinissime ai voli dei boemi. Alline, quando pare che non ci sia più nulla da fare, una emozione seria ne degli «avanti» azzurri permette a Barzaghi di lanciare fulmineamente Maffioli, che supera di slancio il diretto avversario e segna, nonostante l'estremo tentativo di difesa di Kubricht. Aloisio non trasforma.

L. B.

Inghilterra-Irlanda 17-6

Parigi, 13 mattino.

A Twickenham l'Inghilterra ha battuto l'Irlanda per 17 a 6. Il duca di York assisteva a questa grande partita di palla ovale, alla quale assistevano 60 mila persone.

Palla canestro

Il campionato italiano
GIRONE A

S. C. Italia-G.U.F. Torino 26-16

Milano, 13 mattino.

Per il campionato di divisione nazionale di pallacanestro si sono incontrate al Palazzo dello Sport nel pomeriggio di ieri le squadre del Guf Torino e dello S. C. Italia. L'incontro è stato disputato con vivace impegno da parte di entrambe le squadre e quella dello S. C. Italia si è imposta, non senza difficoltà, per 26 punti a 16.

S. C. Triestina-O.S.A. Milano 26-12

Trieste, 13 mattino.

I campioni d'Italia hanno vinto brillantemente contro la squadra della O.S.A., detentrice del titolo della prima divisione, vincendo la prima partita del campionato per 26-12. Nel primo tempo la Ginnastica Triestina ha segnato 18 punti contro 6 degli avversari, i quali, nella movimentata ripresa, sono riusciti a rendere quasi grave la sconfitta, pur dimostrandosi nettamente inferiori ai bianco-azzurri triestini. Il migliore giocatore in campo è stato Francescutti, il quale ha segnato ben 22 punti. Arbitro: Scarpa di Venezia.

GIRONE B

Dop. Borletti-S. Ginnastica 40-9

La prima partita di campionato di palla al canestro disputata ieri a Torino nella palestra dell'YMCA fra le squadre del Dopolavoro Borletti di Milano e della Società Ginnastica (girone B), non è riuscita troppo interessante. Gli ospiti, appartenenti ad una sezione sportiva in piena efficienza ed allenatissimi al gioco, hanno nettamente sconfitta la squadra locale impreparata al confronto.

Eppure i torinesi si sono battuti con volontà ed impegno, riuscendo anche in certi momenti a superare in velocità gli avversari ma nel tiro in cesto la mancanza di preparazione si è fatta evidente. Soltanto quattro canestri ed un tiro di punizione hanno potuto essere segnati dalla S. Ginnastica contro i diciotto realizzati dal Dopolavoro Borletti. Questo possiede una squadra omogenea, affiatata ed allenatissima tanto sui passaggi quanto nel tiro in cesto. Infinite sono state le discese degli «avanti», rapide e precise. Venti punti ha segnato nel primo tempo ed altrettanti nel secondo. La S. Ginnastica, che nel primo tempo è riuscita a segnare cinque punti, nel secondo si è dovuta accontentare di quattro.

Ha arbitrato Saphi, di Milano.

Le squadre sono scese in campo nel seguente ordine ed i giocatori hanno segnato i punti indicati a lato di ciascuno:

Dop. Borletti di Milano: Valle 5, Brusoni 11, Pasonelli 18; Castelli, Conti 2, Berretta e Bottasini.

S. Ginnastica: Tassian 2, Minetti, Cossetti; Civallieri, Cerva, Manfredi 7 e Garla.

Ha preceduto una partita amichevole tra le seconde squadre dell'YMCA e della S. Ginnastica. Ha vinto la prima per 30 a 11.

A Venezia: Soc. Ginnastica Reyer-Dopolavoro Filotecnica di Milano 30-15.

Roma-Napoli 27-12

Napoli, 13 mattino.

Ieri al Campo Littorio, preceduta da un incontro amichevole fra le squadre del Napoli C'e del Napoli D, si è disputata la partita di pallacanestro, prima di campionato, tra la Società Ginnastica Roma e l'Associazione pallacanestro Napoli. La Roma, che è scesa in campo con una squadra solida dal gioco semplice, ma preciso e sicuro, ha battuto la squadra azzurra per 27 a 12.

Scherma

Complimenti tra Marzi e Gaudin

Parigi, 13 mattino.

Luciano Gaudin ha fatto ai giornali la dichiarazione seguente: «Penso di Gustavo Marzi tutto il bene possibile e credo che egli figurerà a lungo in testa a tutti gli schermitori della sua generazione. La scherma italiana può essere fiera di questo nuovo prodotto della sua scuola». D'altro canto Gustavo Marzi ha dichiarato: «Era la prima volta che incrociavo il ferro con Luciano Gaudin. Egli è davvero un grande artista e, se non si fosse ritirato dalle competizioni, potrebbe ancora essere il campionissimo delle grandi lotte internazionali. Mi auguro una cosa sola: che lo possa fare un assalto come lui a 47 anni. Ma penso che a quell'età avrò forse un gran ventre e una bella barba e andrò ad assidermi gravemente in una soffice poltrona nelle sorate di scherma franco-italiane».

Ippica

Il Premio d'Italia a Vincennes

Parigi, 13 mattino.

Si è corso ieri a Vincennes l'ultima giornata della riunione internazionale. Era in programma il Prix d'Italie (75 mila franchi, metri 2850).

La presenza di Amazone B. aveva aumentato l'interesse per questa grande prova. E la nuova sconfitta della grande giumenta francese, sconfitta che è la seconda dopo il suo bellissimo trionfo nel Premio d'America, ha prodotto non poca delusione negli ambienti dei suoi numerosi sostenitori. I francesi hanno però trovato un compenso a tale delusione nella affermazione di Dumbèa, che ha passato per primo il palo in uno stile eccellente. Partito mediocremente come d'abitudine, il figlio di Saiam era ancora lontano dal gruppo di testa, allorchè questo, all'altezza delle tribune, era condotto a buona andatura da Farceur X, Locke-Bunter e Cajoleuse B. Poco dopo oltrepassate le tribune, Amazone B. sorpassava il nostro Net Worth.

Nel tratto piano Dumbèa iniziava il suo sforzo e giungeva così all'altezza dei leaders, ai quali si era aggiunto Fred de la Morandière. Le speranze riposte su Amazone B. diventavano precarie in vicinanza del boschetto giacchè Dumbèa e la giumenta di Emile Cajoleuse B. si distaccavano insieme con autorità. A questo punto si scatenava l'offensiva dell'unico rappresentante dei colori italiani, dato che l'altro nostro cavallo Plucky era ritardato al passaggio della tribuna a causa di una prolungata rottura. Mentre tutti ritenevano Net Worth già bell'e spacciato da un pezzo, Dieffenbacher spingeva allora il suo cavallo, che avanzava ad andatura sbalorditiva. Net Worth superava in pochissimo tempo tutto il lotto dei battuti e all'uscita dell'ultima curva si avvicinava a forte velocità verso i due cavalli di testa.

Fra Dumbèa e Cajoleuse B si era però impegnata una vivace lotta che naturalmente non poteva favorire l'inseguimento compiuto dal cavallo italiano. La giumenta però dopo una energica difesa doveva piegarsi dinanzi alla superiorità di Dumbèa pur conservando di pochissimo il suo secondo posto su Net Worth.

Ecco i risultati:

Premio d'Italia (75.000 fr. - 2850 m.): 1. Dumbèa di C. Thériat guidato da Versele; 2. Cajoleuse B. di A. V. Bulet, guidato da Tcherkassoff; 3. Net Worth di Fascioli guidato da Dieffenbacher; 4. Fred de la Morandière. — N. P.: Farceur X, 6, Amazone B., Duchesse II, Fantaisie II, Doelman P., Locke Bunter, Plucky. Il vincitore ha trottato il chilometro in 1'28" 1/10. - Tempi impiegati: 4'11"; 4'11" 4/5; 4'11" 9/10; 4'12" 4/5; 4'18" 1/5. — Tot. fr. 32,50; 11,50; 11,50; 3. — Premio franchi 41.800 al primo; 17.500 al 2.o; 10.000 al 3.o; 5000 al 4.o; 2500 al 5.o

Il Premio Duca e Duchessa d'Aosta

Roma, 13 mattino.

Si è disputato ieri all'ippodromo di Villa Glori, alla presenza di numeroso pubblico, il premio Duca e Duchessa di Aosta, L. 20.000, m. 3040. La vittoria è spettata a Satana, che, ben guidata da Baldi, veniva sulla retta d'arrivo a regolare nettamente Lodolino e Tarso, esauritisi in una lotta prenatura. Il vincitore ha trottato sul piede di 1'28" e 3/10. Ecco il dettaglio:

Premio Bazzocca (L. 4000, m. 1720): 1. Vergilio Marone, in 2'41"; 2. San Giuseppino; 3. Veglione. - Tot.: 15, 6,50, 41, 6,50, 11,50.

Premio Calatafimi (L. 4000, m. 2000): 1. Angeleno A. in 3'; 2. Aquila; 3. St. Amant. - Tot.: V. 35,50, 14,50; P. 38,50, 10, 14.

Premio Marsala (L. 3000, m. 2000): 1. Fieramosca, in 3'7"4/5; 2. Aquila Bianca; 3. Favorita Great. - Tot.: V. p. 7,50, 64, 9,50, 12,50.

Premio Milazzo (L. 5000, m. 1700, montato - gentlemen): 1. Baruffa (contessina Macchi di Cellere) in 2'38"5/10; 2. Gambalunga; 3. Avian Bingen - Tot.: 18,50, 5,50, 45,50, 8, 7,50.

Premio Duca e Duchessa d'Aosta (Lire 20.000, m. 2040): 1. Satana, in 3'1" e 2/10; 2. Lodolino; 3. Tasso. - Tot.: 74, 10,50, 31,50, 7, 8.

Premio Quarto (L. 3000, m. 1700): Prima divisione: 1. Gloriana, in 2'44" e 4/10; 2. Posapiano; 3. Carezza Bonvivante. - Tot.: 31, 11,50, 74, 11, 13. — Seconda divisione: 1. Zampa d'oro, in 2'40"2/10; 2. Nesso; 3. Radio. - Tot.: 35, 11, 123, 35, 10.

Il Premio di Diana a San Siro

Milano, 13 mattino.

Premio Opera (L. 5000, m. 2000): 1. Meraviglia; 2. Douglas; 3. Spresa. Tempo 2'56" e sei decimi. Tot.: V. 40,50, 25, P. 10,50, 8,50.

Premio Fanetto (L. 5000, m. 1600): 1. Arona; 2. Dardo Jockey; 3. Rustica. Tot.: V. 8,33, P. 7,50, 6,50. Tempo 2'23".

Premio Vallellina (L. 5000, m. 2040): 1. Upland; 2. Bonaparte; 3. Biordo. Tempo 3'48". Tot.: V. 18,50, 47, P. 5,50, 5,50, 7,50.

Premio Bresso (L. 5000, m. 2100): 1. Savoia; 2. Venere Garner; 3. Sivigila Worth. Tempo 3'3" e tre decimi. Tot.: V. 43,50, 36, P. 11, 9,50, 10,50.

Premio di Diana (L. 15.000, m. 2160): 1. Sesamino di scuderia St. Ambrogio; 2. Sallie Horses; 3. Gloriosa Betty. Tempo 3'12". Tot.: V. 8,50, 46, P. 7, 8,50, 10.

Premio Vergiate (L. 4000, m. 2000): 1. Veneziano; 2. Turiddo Great; 3. Ferravilla. Tempo 3'3" e due decimi. Tot.: V. 8,50, 35, P. 5,50, 6,50, 7,50.

Premio Trezzo (L. 4000, m. 2000): 1. Aluke Bingen; 2. Beauté; 3. Raggio di sole. Tempo 3'9". Tot.: V. 81,50, 81, P. 30,50, 14, 13.

La riunione d'ostacoli a Cannes

Cannes, 13 mattino.

Prix des Jacinthes (steeple-chase, 8 mila franchi, 3400 metri): 1. Nanouck, di Chevrier; 2. Wool Pack; 3. Valladolid. - ½ lungh., 1 testa. - Tot.: frs. 38, 11, 15,50, 16.

Premio del Circolo Nautico (siepi, 10 mila frs., 3900 metri): 1. Prior, di Vidal; 2. Zoroastre; 3. Checkitafoni. - 5 lungh., 8 lungh. - Tot.: frs. 11, 8, 20.

Grande Steeple Chase di Cannes (100 mila frs., 4000 metri): 1. Horizon, di Lieux; 2. Land's End; 3. Lattosio (60, Emery) di Lorenzini. - 3 lungh., 2 lungh. - Tot.: frs. 15, 6,50, 6,50, 9,50.

Premio di Grasse (steeple militare, 10.000 frs., 4200 metri): 1. Pollywog, di Varren; 2. Mascaret; 3. Corfou. - 1 lunghezza, 3 lungh., lontano. - Tot.: frs. 82, 18, 9, 12,50.

Premio Santa Margherita (siepi, 10 mila frs., 2800 metri): 1. Lilas, di Munet; 2. Nabucho; 3. Montreal. - 4 lungh., 4 lungh. - Tot.: frs. 28, 11, 12.

I tiri di Montecarlo

Montecarlo, 13 mattino.

A Montecarlo si è svolta ieri favorita da un tempo magnifico allo stand del Tiro a volo la grande poule d'essai che aveva riunito 113 tiratori. Eccone i risultati: 1. Wall (americano) con 24 piccioni su 25; 2. e 3. Strasburger (austriaco) e Albar (spagnuolo) con 17 su 18; 4. Guido Zucconi di Pistoia con 16 su 17.

Cronaca Cittadina

Il rinvio delle Assemblee dei Fasci
di Chivasso, Villafranca, Vigone

Essendo lievemente indisposto il Segretario Federale Andrea Gastaldi, le assemblee dei Fasci di Chivasso, Villafranca e Vigone sono rinviate.

Cinque renne
in piazza Carlo Alberto

Se in luogo della piaggerella uggiosa e minuta densi fiocchi di neve fossero scesi ieri mattina turbinando nell'aria e sulla piazza Carlo Alberto fosse stato steso il bianco e gelido tappeto, lo scenario sarebbe stato perfetto per ambientare le cinque renne che vi sostarano. I passanti avrebbero allora avuta l'illusione di esser stati trasportati per virtù d'incantesimo, in una città della Svezia o della Norvegia. Ma anche senza la neve e senza le slitte a cui aggiogare gli animali, le persone che in quell'ora si sono trovate a passare per piazza Carlo Alberto hanno trovato le quelle bestie, da loro mai viste, un soggetto di viva curiosità. Attorno ad esse si era formato un fitto circolo di commentatori fra cui primeggiavano alcuni garzoni macellai, col grembiule arrotolato attorno alla vita. Essi, che col bestiame hanno quotidiano contatto, si ritenevano i più idonei a classificare gli strani animali, che avevano corna ramificate come i cervi, ma cervi non erano, le membra corte e muscolose come vitelli, ma dei vitelli non si potevano chiamare.

Alla lor volta le cinque renne, due maschi e tre femmine, fiutavano l'aria come per interrogare i curiosi, o si chinavano ad esplorare il terreno sul quale invano cercavano il lichene, loro cibo preferito. Per mantenere intatta la tradizione di animali migratori, le cinque renne dalla Norvegia sono arrivate a Torino, sebbene questa migrazione non sia stata spontanea. Il vapore «Solferino» le ha caricate a Bergen e le ha trasportate fino a Genova: un disereto viaggio del quale esse però non hanno sofferto. Il vapore trasportava anche un carico di lichene che servì egregiamente a ricordare loro la terra natale, ed un «camion» dello stesso vegetale le ha seguite da Genova a Torino. Questa seconda parte del viaggio l'hanno compiuta su di un autocarro e la prima fermata l'hanno fatta — come si è detto — in piazza Carlo Alberto: ma solamente per mutare veicolo. Un altro «camion» le ha accolte poco dopo, e la piccola folla ha assistito alla loro partenza senza più sapere dove eran dirette.

Era corsa la voce che esse appartenessero ad uno dei tanti baracconi di piazza Vittorio Veneto, voce che fu subito sfatata dal fatto di veder l'autoveicolo prendere una direzione opposta. Le cinque grasse bestiole sono giunte ieri stesso al termine del loro lungo viaggio: trasportate nel Canavese, sono state inoltrate nel Parco del Gran Paradiso dove è stato loro ridata la libertà. Ecco che il gran «Parco», che già conta i magnifici stambecchi ed altri preziosi animali, si arricchisce ora di queste renne che renderanno ancor più pittoresco il bellissimo Parco alpino. Ivi esse troveranno un clima ed un ambiente favorevole di vita, come nella loro Norvegia. L'ing. Bayer, amministratore del «Parco», ha accompagnato i cinque animali fino a destinazione.

Assemblee del Gruppo Combattenti Subalpino

Ha avuto luogo l'assemblea dei Combattenti del Gruppo Subalpino, che presieduta dal col. Ciriodi Pantaleri, presidente federale, si è svolta alla presenza delle gerarchie dell'associazione stessa, del rappresentante il gruppo nazionale fascista Amos Maramotti; signor Puccl, del comm. Pievra, del cav. Rolle e Becchio, ecc. Al termine della relazione morale e finanziaria esposta dal fiduciario sig. Bernocco, il presidente dopo aver dimostrato tutto il suo compiacimento per il lavoro svolto dal fiduciario, dal segretario Armando e dai suoi collaboratori, ricordò i benefattori del gruppo non dimenticando la benemerenze del Fiat-Spa che con fervido cuore ha dimostrato ai reduci della grande guerra tutta la sua simpatia sia con l'assunzione di mano d'opera sia nell'agevolazione di manifestazioni indette dal gruppo stesso. Illustrò tutta l'opera assistenziale e di potenziamento che sta svolgendo la Federazione, tracciandone l'ulteriore programma, il cui risultato non potrà fallire perchè svolto nel nome di sacri ricordi e sotto l'egida fraterna e generosa del Regime rivalorizzatore dei sacrifici degli ex combattenti. La parole del Presidente furono accolte dai più calorosi applausi e la riunione si è chiusa inneggiando alla Maestà del Re e a S. E. Mussolini Capo del Governo e Duce del Fascismo.

La partenza di S. E. Maresealchi

Col treno delle 7,38 è partito ieri mattina per Casale, in forma privatissima, S. E. Maresealchi, Sottosegretario all'Agricoltura.

Il fuoco in un cinematografo
di via Nizza

Nel cinematografo Italia, in via Nizza 156, si è sviluppato ieri un incendio. Alle 14,30 era appena stata iniziata la proiezione di un «film» sonoro e parlato, quando ad un tratto fumo e fiamme invasero la cabina operatoria. Gli spettatori poterono subito sgombrare il locale non appena il fumo, che si sprigionava dalla cabina, cominciò ad invadere la sala.

Il rotolo della pellicola, lunga circa 2500 metri, si era incendiato, e subito l'operatore Umberto Cazzola, di 45 anni, coadiuvato dal proprietario del cinematografo, Carlo Dorna, si erano adoperati per cercare di spegnere le fiamme; ma vani riuscivano gli sforzi. Telefonarono allora ai pompieri e subito un distaccamento accorreva dalla caserma del Lingotto, mentre un'altra giungeva dalla Caserma delle Fontane, agli ordini dell'ing. Pastore.

Il ministro richiamava sul posto molte persone, ma le guardie municipali della locale sezione, ed i carabinieri della vicina stazione, provvedevano a tener lontani i curiosi, il cui assembramento poteva ostacolare il servizio della linea tranviaria n. 7.

L'intervento dei pompieri fu pronto ed efficace. Mercè la loro opera, l'incendio fu limitato alla cabina e non si propagò, come era possibile, alla sala. Potenti getti d'acqua si riversarono sulla cabina, il cui materiale infiammabile forniva esca alle fiamme.

Anche l'operatore, che nel suo tentativo di domare l'incendio, si era lievemente ustionato al braccio sinistro, aveva dovuto abbandonare la cabina e si era unito ai pompieri nell'opera di spegnimento. Un'ora è durato il lavoro dei militi del fuoco. Con la pellicola andarono distrutti tutti gli apparecchi per il «film» sonoro e cantato, nonchè deteriorati quelli di proiezione. Il proprietario ha denunciato un danno di 150 mila lire, assicurato.

La rivolta di un leone
in un baraccone di Piazza Vittorio

Una folla imponente, nonostante il tempo sfavorevole, si è riversata nella giornata domenicale in piazza Vittorio Veneto, attirata dalla pittoresca Fiera dei vini e dai baracconi carnevaleschi che già popolano la grande piazza. Fra quelli ultimi non manca il tradizionale Serraglio, che specialmente pei giovani costituisce una particolare attrattiva. Una discreta folla si assiepava verso le ore 17, nell'interno del Serraglio Manucci per assistere agli esercizi del terribile leone ruggendo e dicendo, come scriveva Ragazzoni.

Troppo spesso si dice che i leoni dei serragli sono meno pericolosi dei cani: che per farli ruggire occorre lo staffile e che essi vivono in una continua angoscia di buscarsi delle botte non solamente dal domatore, ma anche dagli inservienti. Chi avesse chiesto ieri informazioni sul loro carattere volubile e tutt'altro che pacifico, al domatore Thomson fu Guido, di 22 anni, mentre il dott. Galanalno gli medicava una spalla che serbava le rosse e sanguinanti impronte delle zanne della belva, avrebbe sentito che giudizi!

Il Thomson, entrato nella gabbia, aveva constatato che i leoni non era di buon umore. L'uomo imponeva una cosa e la bestia ne faceva un'altra.

Ad un tratto, con grande raccapriccio degli spettatori e specialmente delle donne, alcune delle quali lanciarono grida di spavento, il leone si lanciò sul domatore con intendimenti tutt'altro che amichevoli e non ruggiti affettivamente impressionanti. Il pronto intervento degli inservienti, con sbarre di ferro passate attraverso la cancellata della gabbia fu veramente provvidenziale. Il domatore uscì dalla gabbia sanguinante, ma non gravemente ferito. Il baraccone era ormai deserto perchè la folla aveva già sgombrato il locale.

Si è detto che si trattava di ferite leggere. Infatti il dott. Galanalno lo ha dichiarato guaribile in 10 giorni.

STATO CIVILE

NASCITE 31: maschi 6; femmine 5.

MORTI: 20: Cheana Giovanni di Quirico, di anni 17, di Torino, corso Francia, 27 — Banfo Cesare fu Carlo, id. 64, di Larizzate, commerciante, via Genova, 67 — Franke Gisella m. Cacciani, id. 67, di Vienna, agiata, corso Francia, 138 — Garbasso Anna ved. Piana, id. 80, di Venaria Reale, casalinga, via Orbassitz, 7 — Bianco Teresilla, m. Galfino, id. 56, di Mompantero, agiata, via S. Antonino, 12 — Bracco Angelo fu Evasio, id. 57, di Milano, negoziante, piazza Emanuele Filiberto, 16 — Panaia Giuseppe fu Michele, id. 62, di Torino, calzolaio, via Metastasio, 2 — Goglio Pietro fu Giacomo, id. 53, di Alpette, calderaio, via Reggio, 3 — Annarione Francesco fu Massimo, id. 58, di Valenza, esercente, via Malone, 28 — Mari Valentina m. Galli, id. 36, di Pontremoli, casalinga, via Finalmarina, 14 — Depaoli Caterina ved. Chiappallo, id. 83, di Leyni, casalinga, via Zumaglia, 48 — Claudano Luigi di Angelo, id. 40, di Torino, pesatore municipale, via Mongreno, 29 — Campanini Carlo fu Carlo, id. 74, di Suno, operaio, St. Lucanto, 59 — Bonio Andrea fu Tommaso id. 62, di Savigliano, commerciante, via Saluzzo, 42 bis — Bestente Mario di Giovanni, mesi 3 di Torino, via Sanfront, 10 — Gianni Edoardo, id. 7, di Torino — Bologna Caterina fu Antonio di anni 52, di Agliano d'Asti, casalinga — Bruna Giuliana fu Alessandro, id. 78, di Cavagnolo, casalinga — Sbrocchi Maria ved. Bonelli, id. 88, di Prato, lavandaia — Zenoglio Antonia ved. Bella, id. 73, di Torino, casalinga.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Tia Giovanni, agricoltore, con Arduino, Giuseppina — Palla Giovanni, farmacista, con Casula Maria — Simonetti Michele, capo-tecnico, con Brunzone Teresa — Carnino Aldo, musicista, con Zunini Assuntina — Gaudino Angelo, meccanico, con Boschet Antonietta, domestica — Bertarione Pietro, commerciante, con Raffoni Jolanda — Raffaelini Cesare, calzolaio, con Talmelli Elsa — Rosini Bruno, barbiere, con Gallo Jolanda, pettinatrice — Buria Domenico, fattorino, con Conti Angelica, maglierista — Mancuso Giovanni, impiegato, con Pierobon Evelina — Cangemi Carlo Maria, macellaio, con Nocco Margherita, operaia — Pertosa Luigi, meccanico, con Gaudiano Carmela — Isani Giorgio, impiegato, con Fisco Teresa, sarta — Silvano Bernardo, sellaio, con Frisenda Giuseppa, pellicciaia — Fara Narciso, operaio, con Da Rodda Carmela — Bernardi Domenico, fattorino di banca, con Vergnano Angela — Dealbera Mario, decoratore, con Rovei Anna, meccanica — Perotti Palmiro, giardiniere, con Savant-Aira Caterina — Molent Edoardo, meccanico, con Garella Adelina, tintrice — Jammetti Armando, architetto, con Luglio Agostina Colle Domenico, meccanico, con Teobaldi Giovanna — Bossi Angelo Raffaele, avvocato, con Prella Ida — Lovera Massimiano, operaio, con Mingozzi Edoardina — Fiore Michele, impiegato, con Campana Margherita, sarta — Maffè Giorgio, lavorando in meccanica, con Lavezzi Alfonsina — Leoni Silvia, casalinga, con Scorrione Alessandrina — Andersson Giovanni, industriale, con Tarditi Pasqualina — Pellegri Guerino, meccanico, con Ribotto Caterina, sarta — Rubbio Michele, contadino, con Acino Caterina — Caramellino Severino, bottaio, con Cabiale Vincenzina, magliaia — Birindelli Giuseppe, imballatore, con Pascal Emilia — Ferrarotti Medardo, odontotecnico, con Giovara Maria, sarta — Calvano Adolfo, sarto, con Sattino Margherita, sarta — Pugliaro Nicola, panettiere, con Gallo Maria, commessa — Jug Agostino, decoratore, con Bongiovanni Maria — Bartoli Dino, decoratore, con Montiglio Carmelina — Millefiello Salvatore, calzolaio, con Curvietto Bianca, modista — Rovetti Natale, sarto, con Perona Elena, sarta — Perosino Domenico, meccanico, con Tarabbo Giuseppina, filatrice — Gambarotti Giuseppe, marionettista, con Marengo Giuseppina, marionettista — Regnani Giovanni, meccanico, con Senor Isolina, operaia — Cicogna Attanio, meccanico, con Davoli Luisa — Balbo Pietro, meccanico, con Borghi Elisa, parrucchiera — Grosselle Attilio, tipografo, con Fedele Italia — Viviano Vincenzo, fabbro, con Mussola Teresa — Ragonesi Carlo, impiegato, con Lombardo Maria, impiegata — Bistagno Emilio, impiegato, con Colonna Emma — Carasso Giovanni, meccanico, con Guglielmetto Vittoria, sarta — Orsello Francesco, muratore, con Vivalda Maria, cameriera — Capodoro Cesare, autista, con Moretti Ida, cameriera — Bruscagin Piero, operaio, con Magagna Nella — Crosetto Marco, tipografo, con Ferrando Adele, sarta — Francese Giuseppe, usciere, con Ferraro Carolina — Magnozzi Aldo, impiegato municipale, con Frola Maria, sarta — Mustaldi Battista, tramviere, con Sperduti Antonia, guantaia — Serra Angelo, calzolaio, con Bevilacqua Maria, lingerista — Rivoli Michele, meccanico, con Beatrix Lodovica, operaia — Mansone Luigi, commesso, con Riesa Felicita, magliersita — Michelis Domenico, commesso, con Marchetta Maria, cartolaccica — Besnati Pietro, capo squadra M.V.S.N., con Fassio Olga, sarta — Serruti Francesco, negoziante, con Maschetta Rosa — Comberbato Antonio, meccanico, con Tognolo Elisa — Gusia Pietro, meccanico, con Carazina Esterina, contadina — Capraslen Ettore, autista, con Crema Maria, sarta — Musolo Arnaldo, impiegato, con Bouglovanni Margherita — Majocl Giovanni, dottore in legge, con Contemagna Teresa, impiegata — Massone Giovanni, viaggiatore commercio, con Bertello Caterina, sarta — Pugero Giacomo, negoziante, con Rosso Emma, calzolaia — Mantellassi Domenico, tintore, con Acerbis Angiolina, tintrice — Ciallié Arturo, disegnatore, con Picco Eulalia — Baldacci Nello, autista, con Rinaldi Sabina — Colognese Ivran, disegnatore, con Serrato Luigia, sarta — Yasciasci Alessandro, sarto, con Planchat Maria Margherita, pittrice — Ricchetti Alberto, tenente artiglieria, con Dho Ada — Florio Federico, studente, con Balleria Maria, impiegata — Ferraris Celestino, dottore in scienze commerciali, con Romano Teresa — Tocchio Lea, benestante, con Deb

ULTIME NOTIZIE

I provvedimenti finanziari in Francia

Seduta notturna alla Camera

Parigi, 13 mattino.

Rinunziando al riposo domenicale, la Camera ha seduto ieri per continuare la discussione delle misure di equilibrio finanziario contenute nel dodicesimo provvisorio per il mese di marzo. Discussione laboriosa, rallentata da numerose domande di dilazioni o di rinvii e dagli inevitabili scrutini. Alla fine del pomeriggio la Camera in due sedute non aveva votato che gli articoli dal 37 al 67. Ora, tenendo conto dei nuovi testi intercalati dalla Commissione delle finanze nel progetto, questo conta 94 articoli.

A domanda del presidente del Consiglio la Camera ha tuttavia accettato di riprendere ieri sera alle 21 la discussione del progetto e continuarla senza fermarsi fino al voto finale che, nella più favorevole delle ipotesi, non potrà avvenire che questa mattina. Le rimaneva in quel momento da risolvere, fra altre questioni importanti, quella del controllo fiscale contenuto nell'articolo 45 rinviato alla Commissione delle finanze senza indicazioni ben precise; quella della riduzione degli stipendi dei funzionari che deve essere regolata dall'articolo 83, e quella della riduzione dei crediti militari.

Particolarmente laboriosa è stata la ricerca di una soddisfacente redazione dell'articolo 83, cioè della sovratassa che potesse essere accolta dalla maggioranza governativa. Così mentre nell'emiciclo si discuteva del controllo finanziario, i gruppi di sinistra si riunivano per tentare di trovare una soddisfacente soluzione a quel difficile problema. Dalla sovratassa eccezionale di crisi sul reddito si è così passati a una superimposta che colpiva non soltanto gli agenti dello Stato, ma tutti i contribuenti che godono di rendite statali e beneficiano di una pensione. Poi si è arrivati a una sovratassa su tutti gli stipendi pubblici e privati a partire da 21 mila franchi all'anno con esonero per carichi di famiglia e il cui tasso sarebbe progressivo dall'uno al dieci per cento.

Poi vi è stato un testo approvato dai delegati dei gruppi di sinistra prevedente che questa sovratassa sarà provvisoriamente riscossa sugli stipendi pubblici e privati, sugli emolumenti e sulle indennità diverse e sarà progressiva dal 2 al 10 per cento. Ma più si procedeva e più il testo era pieno di confusione. Contocchè se l'accordo di principio è stato realizzato fra i gruppi di sinistra, il disaccordo sulle modalità sussiste ancora. I radicali hanno fatto delle riserve e i socialisti pure e la commissione delle finanze si è riunita per esaminare un nuovo testo.

In quanto al Governo, esso non sembra disposto molto ad accettarlo perchè non apporterebbe che una trentina di milioni, cioè una cifra insufficiente. In tal modo, la Camera non ha avuto tempo di occuparsi dei crediti militari, di cui non si parlerà che alla fine della discussione.

Alle 4 del mattino la Commissione delle Finanze accettava il progetto transazionale della delegazione delle sinistre contemplante per il noto articolo 83 l'applicazione della sovratassa a cominciare da 20.000 franchi per gli stipendi pubblici e da 30.000 franchi per quelli privati (con un esonero di base di soli 10.000 franchi) secondo una progressione che va dal 2 al 10% per gli stipendi superiori ai 150.000 franchi. Il rendimento di questo progetto dovrebbe essere doppio di quello dell'ultimo progetto precedentemente adottato. Si ritiene che il Governo non avrà difficoltà ad accettarlo. La Camera continua intanto ad approvare lentamente i singoli articoli del progetto finanziario, coicchè il voto non si potrà avere che ad ora avanzata della mattinata.

Allo stato attuale della discussione e salvo incidenti imprevedibili, sembra ormai sicuro che il progetto verrà approvato e che il Ministero potrà mantenersi senza inciampi sovratutto dopo il plebiscito intervento di Herriot il quale ha portato al Gabinetto l'adesione completa del gruppo radicale socialista da lui presieduto.

L'organizzazione dell'I. R. I.

ammirata in Austria

Vienna, 13 mattino.

La creazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale forma oggetto di un articolo nella rivista economica «Neue Freie Presse» nel quale viene constatato che l'Istituto costituisce il perfezionamento tecnico dell'azione che lo Stato fascista ha da vari anni intrapreso per fronteggiare le conseguenze della crisi mondiale che anche in Italia si ripercuote sull'industria nazionale. L'articolo mette in evidenza che lo scopo dell'Istituto è di aiutare le imprese industriali che in seguito alla guerra si sono eccessivamente estese e quindi indebitate, a superare le difficoltà nelle quali si sono venute a trovare per la crisi che ha ristretto il consumo e per conseguenza la produzione. Inoltre all'Istituto è riservata un'altra importante funzione quella cioè del risanamento industriale consistente nel curare la liquidazione di quelle imprese che non sono vitali riducendone la perdita al minimo possibile ed evitando così scosse troppo forti all'economia. Anche nella vita industriale, fa rilevare l'articolo, lo Stato, coerente alla dottrina fascista, penetra e compie per mezzo di istituti semistatali il finanziamento completando il grande quadro dei lavori già eseguito con la bonifica e con la creazione di nuove città per dare alla nazione un maggiore impulso di vita.

Un altro giornale, il «Tag», scrive che con la creazione dell'Istituto il Governo è intervenuto prontamente senza chiasso per aiutare l'assestamento dell'industria italiana.

Quasi tutti i giornali viennesi e parecchie riviste finanziarie fanno risaltare poi la rapidità con la quale è stato coperto e superato il miliardo di obbligazioni emesso per la ricostruzione industriale e constatando che il successo è dovuto non solo ai piccoli risparmiatori che vi hanno concorso in forte misura ma in generale alla grande fiducia che si ha nel Governo fascista.

Il tesoro degli Incas

Notizie rassicuranti da Cuenca sugli esploratori italiani

Quito, 13 mattino.

Al governatore di Cuenca sono pervenute notizie rassicuranti della spedizione italiana a Llanganates. Tullio Bocchetti e Umberto Re hanno già iniziato le loro ricerche che conducono con grande prudenza e lentezza per l'inospitalità dei luoghi e la diffidenza della tribù Llanganates con la quale gli esploratori sono venuti a contatto.

Anche in questi ultimi tempi è stata affermata da persone competenti l'esistenza del favoloso tesoro inerente in un luogo non lontano dalla città di Cuenca e precisamente nella Cordigliera di Llanganates, situata nella parte orientale delle Ande, ad oriente di Latacunga, città vicinium a Quito, capitale dell'Ecuador. Si tratterebbe del loro che i cittadini dell'impero incaico, comprendente il Perù e l'Ecuador, trasportavano a Quito per il riscatto del loro imperatore, Atahualpa, fatto prigioniero dai conquistatori spagnuoli, ora che fu nascosto allorchè si seppe che Atahualpa era stato ucciso. A questa versione si sono affiliati nelle loro ricerche i due coraggiosi italiani.

Prima di Umberto Re e di Tullio Bocchetti nessuna spedizione seria fu organizzata allo scopo di scoprire il favoloso tesoro.

La zona orientale che da Llanganates va degradando verso la pianura amazzonica, coperta di una vegetazione tropicale, è abitata da indigeni che trascorrono la loro esistenza in lieta armonia. Benchè ad essi avvicinati da missionari salesiani, domenicani, giuseppini, anglicani, ecc., non siano ignote le norme della civiltà, tuttavia conservano l'innato carattere bellicoso, sono gelosissimi della propria indipendenza e diffidano sopratutto della razza bianca.

Giornata d'entusiasmo a Brindisi e a Taranto

per la visita del Segretario del Partito

Taranto, 13 mattino.

Alle ore 9 di ieri è giunto a Brindisi il Segretario del Partito S. E. Starace, ricevuto alla stazione dal prefetto Mutinelli, dal segretario federale Dugnoni, dalle autorità civili e militari e dalle gerarchie del Partito del capoluogo e delle provincie limitrofe.

Dopo aver passato in rivista i reparti della Milizia, le organizzazioni del Partito e quelle giovanili, S. E. Starace ha pronunziato all'inaugurazione della lapide commemorativa, nella casa che è stata la prima sede del Fascio brindisino; e quindi ha presieduto al Teatro Verdi, il rapporto dei Fasci della provincia. La cerimonia inaugurale della lapide e la rassegna della attività della Federazione brindisina, svoltasi in perfetta comunione di intenti con le autorità governative, hanno dato luogo a vibranti, entusiastiche manifestazioni.

Il monumento al Marinaio

Successivamente, il Segretario del Partito ha visitato i lavori del monumento al Marinaio d'Italia, e quindi ha voluto assistere alla refezione delle minestre, nei refettori dell'Ente Opere Assistenziali.

Alle ore 15,30, S. E. Starace è partito alla volta di Taranto applaudito vivamente dalla popolazione. Nel comune di Francavilla Fontana, l'on. Starace è giunto, entusiasticamente salutato dalla popolazione, per deporre una corona sulla lapide che ricorda il Martire Elio Galiano.

Frattanto alle ore 14, da Taranto il Prefetto Natoli e il segretario federale Magnini si erano recati per incontrare S. E. Starace, in automobile, al comune di Grottaglie. Il Segretario del Partito, che era accompagnato dal console generale Martinesi, comandante il 32.o Gruppo Legioni della Milizia al suo giungere in questo comune ha ricevuto il vibrante saluto della intera popolazione, tra un fastoso avvicendarsi di bandiere e vibranti acclamazioni all'indirizzo del Duce. La stessa fervida dimostrazione si è rinnovata al passaggio del Segretario del Partito, nel comune di S. Giorgio.

Alle ore 15, S. E. Starace è giunto a Taranto, tutta imbandierata, dove durante la mattinata, si erano concentrate con ogni mezzo di locomozione, da tutti i comuni della provincia jonica, masse imponenti di Camicie Nere e folte rappresentanze di organizzazioni sindacali, di associazioni combattentistiche. S. E. Starace, fra un susseguirsi di applausi e in mezzo a una fittissima pioggia di cartellini multicolori, con scritte inneggianti al Duce, si è diretto al Palazzo del Governo, ove gli sono state presentate le autorità. Quindi accompagnato dal Prefetto Natoli, dal segretario federale Magnini, dal console generale Martinesi e dalle altre autorità, ha passato in rassegna le forze schierate dall'Arsenale sino a via Acclagio, mentre la folla, acclamantesi sui balconi e lungo tutto l'itinerario, elevava nuovi «alalà» al Duce.

Sempre a piedi S. E. Starace ha proseguito per piazza della Vittoria, per rendere omaggio ai Caduti, deponendo sul monumento eretto alla loro memoria una corona di fiori e sostando in breve raccoglimento.

Alla sede del Guf

Circondato poi da una fiumana di popolo acclamante, il Segretario del Partito, si è recato ad inaugurare la nuova sede del Gruppo Universitario Fascista, il cui segretario gli ha rivolto un vibrante saluto; ed ha assistito, quindi, alla benedizione del gagliardetto offerto dal Fascio femminile, di cui è stata madrina la contessa Maria Luisa Magnini. L'on. Starace è ritornato subito dopo in piazza della Vittoria, dove ha preso posto su una tribuna avendo a fianco il prefetto Natoli, l'ammiraglio Cantù, il Segretario federale, il Rettore Magnifico dell'Università di Bari, il Capocompartimento ferroviario di Bari e tutte le altre autorità.

Tra ininterrotte manifestazioni di entusiasmo dell'immensa moltitudine che si assiepava dappresso, il Segretario del Partito ha assistito allo sfilamento di tutte le forze fasciste, combattentistiche, sindacali e giovanili della 156.a Legione, dei reparti delle forze armate. Terminato l'imponente sfilamento, l'on. Starace si è recato in breve visita alla sede della Federazione Fascista e poi a deporre una corona sulla lapide del martire Montronzi. Quindi, è salito su una tribuna eretta nel centro della piazza omonima, dove ha avuto luogo l'adunata di diecine o diecine di migliaia di persone, con i gagliardetti, le fiamme, i labari, acclamanti incessantemente. Dopo ripetuti squilli di tromba, il Segretario del Partito ha pronunciato un breve discorso, che ha suscitato una rinnovata grandiosa manifestazione al Duce.

L'on. Starace ha poi raggiunto le Case del Balilla e la sede del Gruppo Leg'oni e successivamente il Politeama Fabiello, accolto con ovazioni interminabili.

L'efficienza del Fascismo tarantino

Dopo che ebbe preso posto sul palcoscenico, con il prefetto Natoli, l'ammiraglio Cantù e le altre autorità, il segretario del Partito ha ascoltato la relazione letta dal segretario federale, il quale con dati e cifre ha illustrato l'efficienza raggiunta dal Fascismo tarantino. Quindi ha concluso pregando il Segretario del Partito di farsi interprete presso il Duce dell'animo fascista di Taranto, a lui profondamente devoto e riconoscente. Pur qui l'on. Starace ha parlato, intrattenendo i convenuti su argomenti riguardanti le organizzazioni del Partito e le forze che da essi direttamente dipendono, nonchè sui compiti e doveri che spettano ai gerarchi di ogni grado.

Il Segretario del Partito, lasciato il politeama Fabiello ha preso parte ad un ricevimento in suo onore, organizzato al Circolo militare dove è stato ricevuto dagli ammiragli Cantù, Lodolo, Gallo e Farina.

Alle ore 21, accompagnato dal prefetto Natoli e dal segretario federale, a piedi, si è avviato verso la stazione ferroviaria, per partire alla volta di Roma. L'on. Starace, fra calorosissime acclamazioni della popolazione ha attraversato i quartieri della città vecchia, i cui balconi imbandierati e ornati di drappi e arazzi, e cortinelli di vivide fiaccole multicolori, offrivano uno spettacolo fantasmagorico. Salutato da una nuova imponente manifestazione, e fra calorosissimi alalà all'indirizzo del Duce, il Segretario del Partito ha lasciato Taranto.

L'assemblea del Fascio di Bardonecchia

Bardonecchia, 13 mattino.

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo l'assemblea del Fascio di Combattimento, presieduta dall'ispettore federale avv. Ettore Miglia, con l'intervento del podestà marchese Alfredo Clavarino, di S. E. Monsignor Rousset, del cap. Tocco in rappresentanza del comandante il presidio militare, della Segretaria del fascio femminile signora Colombo e dei membri del direttorio del Fascio col segretario amministrativo. Nella sala, avevano preso posto i camerati del Fascio al completo, e le rappresentanze delle organizzazioni ed associazioni locali dipendenti dal Partito. Il segretario politico dott. Gian Luigi Martina ha svolto dapprima la sua relazione, quindi ha preso la parola l'avv. Miglia, il quale ha portato il saluto del Segretario federale, compiacendosi poi col dott. Martina per l'attività svolta dal Fascio di Bardonecchia in questi ultimi tempi, e inneggiando infine al Duce del Fascismo.

Autorità e Camicie nere in corteo, con vessilli e gagliardetti, si sono quindi recate ad inaugurare il Dopolavoro Comunale; S. E. Monsignor Rousset ha impartito la Benedizione ai locali ed al gagliardetto, di cui era madrina e padrino la gentile signora Ballini. Le autorità, accompagnate dal Segretario politico, presidente della sezione stessa, e dal fiduciario Camillo Fratecchi, hanno visitato la nuova sede, compiacendosi per la sistemazione ed intrattenendosi a lungo con i dopolavoristi.

Il Segretario Federale di Vercelli alla Sciopoli di Alagna

Varallo, 13 mattino.

Accompagnato dal comandante in seconda del Fasci Giovanili della provincia, dall'addetto alla sport, dal direttore degli uffici federali, il Segretario federale di Vercelli, Piero Gozzoli, è giunto nella mattinata di ieri a Varallo, per passare in rassegna i reparti dei Fasci Giovanili di combattimento scesi dai più lontani centri della vallata superiori.

Piero Gozzoli è poi proseguito alla volta di Alagna, ove, festosamente ricevuto dal podestà comm. A. Grober, dal segretario politico del Guf vercellese Giordano, dall'addetto sportivo del gruppo Balzegni e dal presidente della Ski Club Valsesia Diego Grober, ha visitato le sciopoli universitaria vercellese.

Nel pomeriggio, il Segretario federale è ritornato a Varallo rimanendo a Palazzo Racchetti tutti i segretari politici della quinta Zona e ha loro impartite precise direttive per un sempre più intenso incremento dei Fasci Giovanili di combattimento trattenendosi inoltre su altri importanti argomenti.

Il raduno degli Avanguardisti a Bardonecchia

Bardonecchia, 13 mattino.

Ieri mattina con treno speciale in arrivo a Bardonecchia alle ore 9,30 sono giunti 650 avanguardisti facenti parte del Comitato provinciale di Torino e dei Comitati comunali dell'Alta Valle di Susa.

I giovani sciatori, accompagnati dal presidente provinciale, professor Canepa, dal generale Ferretti, presidente del Comitato O. N. B. di Susa, e da un numeroso stuolo di presidenti ed ufficiali addetti alla organizzazione, sono stati ricevuti al loro arrivo dal Segretario politico e presidente del locale Comitato O. N. B. dott. Martina, dal segretario amministrativo del Fascio, camerata Fratecchi, e dal segretario dell'O. N. B., camerata Gisbellina. Gli avanguardisti, in perfetto inquadramento, con banda in testa, si sono recati a deporre una corona d'alloro alla lapide dei Caduti in piazza del Municipio, dove sono stati accolti dal podestà, marchese Clavarino, e dal segretario, signor Bompard. Dopo la cerimonia, alla quale assisteva numeroso pubblico, gli avanguardisti hanno assistito alla celebrazione della Santa Messa, celebrata da S. E. monsignor Rousset e si sono, quindi, recati, al suono degli inni nazionali e di allegre marcette, eseguiti dalle bande dell'Avanguardia di Torino e di Susa, parte al Dopolavoro Fiat e parte alla R. Casa Emigranti, dove hanno consumato il rancio.

Nel pomeriggio i giovani, dopo aver visitato le sistemazioni del campo di pattinaggio e della pista di salto, si sono recati al campo «Smith». Le condizioni della neve non hanno permesso lo svolgimento di vere e proprie gare; comunque, su un percorso da slalom, gli avanguardisti si sono esibiti in numerose prove di discesa alla presenza di un buon pubblico, che ha a lungo ammirato questa nostra balda gioventù piemontese.

Il cinquantenario wagneriano

Le cerimonie commemorative

iniziate solennemente a Lipsia

Lipsia, 13 mattino.

Ieri, domenica, con una imponente grandiosa manifestazione, è stata inaugurata la serie delle solenni cerimonie commemorative per il cinquantenario della morte di Riccardo Wagner. La commemorazione si è svolta nella storica sala della Gewandhaus alla presenza del Cancelliere Hitler, dei ministri Frick e Schwerin-Krosigk, del presidente del ministri di Sassonia, dei diplomatici esteri accreditati presso il Reich tra cui il nostro Ambasciatore S. E. Cerutti e di numerose personalità del mondo musicale e culturale europeo. In un'apposita tribuna d'onore era Winnifred Wagner vedova di Sigfrido Wagner. Fra le personalità italiane erano S. E. Arturo Farinelli, il prof. Guido Manacorda, il dott. Raeli e il prof. Luzzi.

L'orchestra civica di Lipsia ha eseguito il preludio del *Parsifal*, dopo di che il primo borgomastro dottor Goerdeler ha rivolto ai convenuti il saluto della città. Quindi Max von Schillings presidente dell'Accademia delle Arti di Berlino ha pronunciato il discorso ufficiale spiegando particolarmente l'alto significato della commemorazione e intrattenendosi poi su due distinti temi: «Wagner e la sua città natale, e Wagner e il mondo». Al discorso è seguito il preludio dei *Maestri Cantori* eseguito pure dall'orchestra civica di Lipsia sotto la direzione di Carlo Muck. Al tocco si è avuto un ricevimento in municipio e la serata una meravigliosa edizione dei Rienzi al Teatro dell'Opera.

Il Cancelliere, fatto segno da per tutto a deliranti manifestazioni di entusiasmo, è ripartito nel pomeriggio per Weimar dove è giunto in serata.

La consegna del tricolore

alla Milizia confinaria di Colle S. Pietro

Gorizia, 13 mattino.

La bandiera di Modena dell'Associazione del fante ha consegnato ieri mattina alla Milizia conf. di Colle San Pietro il simbolico tricolore. Alla manifestazione erano intervenuti S. E. il Prefetto Trotta e le autorità provinciali oltre al prof. Maffei ed alla medaglia d'oro capitano Ciancabilla in rappresentanza di Modena. La cerimonia, che si è svolta al confine orientale della zona allogena, ha assunto una particolare importanza ed ha dato luogo ad entusiastiche vibranti acclamazioni al Re, al Duce ed al Fascismo. Sono stati pronunciati applauditi discorsi vibranti di italianità e di fede fascista.

La figura di Luigi Cadorna

in una conferenza di Don Rubino

Chieri, 13 mattino.

Il gr. uff. don M. Rubino, ispettore dei cappellani della M. V. S. N., per iniziativa della locale sezione dell'Associazione Combattenti, nel salone del Municipio, affollatissimo, ha parlato di Luigi Cadorna: erano presenti tutte le autorità, il podestà comm. ing. L. Mussino, l'ispettore di zona cap. A. Brusi, il segretario politico cav. G. Valsemia, lo ispettore scolastico prof. E. Richard per il R. Provveditore agli studi comm. prof. Mondino, il presidente della Federazione dei Combattenti di Torino conte colonnello Giriodi Panissera, il pretore avv. Cordani, il ten. Conicli per la Legione dei carabinieri il cav. Putteri ed il capomanipolo Chiorando della sezione Combattenti di Torino, il presidente della sezione Combattenti di Chieri ing. G. Gramegna, il direttore didattico prof. Sciore Tosco, monsignor G. Bino vicario foraneo, il cav. Petiti parroco di S. Giorgio, il prof. Audenino e i presidenti di tutti gli istituti di Chieri.

Hanno portato dapprima un vibrante saluto a don Rubino, il presidente dei Combattenti chieresi Gramegna, il podestà comm. L. Mussino e il conte colonnello Giriodi Panissera per la Federazione dei Combattenti di Torino e quale ufficiale d'ordinanza ed aiutante di campo del Maresciallo Cadorna.

Don Rubino ha rievocato quindi la vita del condottiero traendo argomento da 70 lettere a lui dirette dal generale Cadorna dal 1891, quando don Rubino era ufficiale dei bersaglieri, alle manovre nella Marca d'Ancona, fino alla sua morte. E tali lettere ha letto ed illustrato, lasciandone rifulgere limpida e grande la figura di Cadorna.

L'oratore attentissimo nessuno è stato ascolto alla fine del suo dire da uno scroscio di vivi e prolungati applausi.

Uccide la moglie

in un impeto di folle gelosia

Firenze, 13 mattino.

Una fulminea tragedia è avvenuta, poco prima di mezzogiorno di ieri, nella villa «Bel giciello», presso Castello, attualmente abitata dalla vedova del Generale Turr, signora Isabella Ramazzotter.

La domestica Assunta Bracciarelli, di 26 anni, nativa della provincia di Pisa, venuta a diverbio con il proprio marito Torello Pierotti, nato a Foppi nel 1907, che, in preda a furia sanguinaria, la colpiva con ben 23 coltellate.

Ieri, qualche minuto prima di mezzogiorno, una nuova disputa si accendeva tra i coniugi; la signora Ramazzotter, ad un tratto udiva altissime invocazioni di soccorso provenire dalla cucina; accorsa, scorgeva la domestica accasciata al suolo, in un lago di sangue, con un coltello ancora infitto nella mascella destra.

La signora, dopo avere prodigato le prime cure alla disgraziata, avvertiva la pubblica assistenza, che provvedeva al trasporto della Bracciarelli all'ospedale; ma la poveretta, durante il tragitto, cessava di vivere.

Un'ora e mezza dopo il fatto, il Pierotti si costituiva all'autorità dichiarando di avere ucciso la moglie in un impeto di folle gelosia.

La drammatica fine di due carabinieri

investiti e maciullati dal treno

Arezzo, 13 mattino.

Al passaggio a livello prossimo alla stazione di Montevarchi, il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Ceccarelli, di 45 anni, ed il carabiniere Giovan Battista La Porta, di 24 anni, mentre attraversavano i binari, venivano investiti dal diretto N. 43, il cui giungere essi non avevano avvertito. Il maresciallo Ceccarelli è morto sul colpo, e il La Porta, prima di giungere all'ospedale.

Temperature di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dall'11 al 12 + 0,8
Massima del giorno 12 + 2,1
In città (Stazione Martinetti:
Massima del giorno 12 + 6
Minima notte dall'11 al 12 + 4,6
Press. bar. (ore 9): 743 — Cielo

Il cadavere maciullato di una giovane

ritrovato sui binari presso Perugia

Perugia, 13 mattino.

La nostra questura si sta occupando febbrilmente di una macabra scoperta, sulla quale si addensa ancora fondo, il mistero.

All'alba di ieri un colono si presentava al maresciallo dei carabinieri di Castiglione del Lago, e narrava di sottufficiale, in preda a vivissima emozione, di avere poco prima rinvenuto, lungo la linea ferroviaria, il cadavere di una giovane signora orribilmente maciullato. Il maresciallo, accompagnato da due militi, si portava sul luogo dove si erano già adunati numerosi curiosi. Intanto veniva telefonicamente avvertita la questura di Perugia ed alcuni funzionari accorrevano presso i miseri resti della sconosciuta. Questa appariva dell'età di circa trent'anni. Elegantissima. Indossava un vestito di seta nera ed un mantello di seta di colore blu. Il cappellino, che ancora la donna portava in capo, copriva capelli biondi.

Alla distanza di pochi metri, era una piccola borsa di raso nero. Nessuno furono rinvenute solo alcune chiavi e una lettera scritta in lingua tedesca. Dalle successive indagini esperite, sembra accertato trattarsi di una signorina tedesca, la quale, partita con il treno N. 30 da Roma doveva raggiungere Firenze. Ciò il è potuto stabilire, interrogando il controllore che da Firenze è stato immediatamente chiamato a Castiglione del Lago. La sconosciuta viaggiava in uno scompartimento di prima classe ed aveva con sè due valigie di cuoio ed una cappelliera.

Varie, ora, sono le ipotesi intorno alla macabra scoperta. Appare, infatti, che una signorina così elegante, viaggiasse senza denaro e non è assolutamente fuori di luogo, forse, l'ipotesi trattarsi di una rapina seguita da un orribile delitto.

La questure di Roma e di Firenze sono state trattanto avvertite del fatto, per le opportune indagini, che dovranno essere espletate pure in quelle città.

Auto investita dal diretto

4 morti e un moribondo

Mantova, 13 mattino.

Un grave sciagura è avvenuta verso le ore 17 di ieri alle porte della città. Un'automobile su cui erano cinque persone, proveniente dall'ospedale psichiatrico, ritornava a Mantova; a un passaggio a livello posto nei pressi dell'ospedale civile, la macchina è stata investita in pieno dal diretto in corsa verso Verona.

Quattro dei cinque passeggeri sono rimasti uccisi sul colpo. Il quinto, colui che era al volante, versa in condizioni disperate all'ospedale, dove è stato subito ricoverato. I morti sono certo Arturo Sforni, di 39 anni, la moglie di lui Adriana Gallico, di 30 anni, la loro figlia Jole, di 14 anni e un loro nipote Mario, di 3 anni. Il guidatore della macchina è un fratello dello Sforni, e si chiama Giuseppe.

Non si sa spiegare come sia avvenuta la tragedia, dato che, al passaggio a livello, la linea ferroviaria è visibilissima; la sciagura ha sollevato viva emozione.

L'ottantenne ucciso nel letto

Una seconda confessione per ritrovare il proiettile

Brescia, 13 mattino.

L'assassinio di Castelmella, l'ottantenne Faustino Prandelli, non ha pace nemmeno nella tomba. In seguito alle constatazioni cui si è giunti attraverso l'autopsia, che cioè la morte del vecchio era stata prodotta da un colpo di rivoltella sparatogli alla tempia, uccisivi da un colpo di paletto, si è ricercato il proiettile che penetrato nella scatola cranica attraverso la fronte non è uscito dall'occipite; ma le ricerche fatte nella stanza e perfino nel pagliericcio non hanno avuto esito positivo. Si è reso allora necessario procedere alla esumazione del cadavere per ispezionare il cranio e sottoporlo a nuove ricerche.

Intanto l'istruttoria procede laboriosamente. Dai numerosi indiziati fermati in questi giorni, alcuni sono stati rilasciati per aver prodotto alibi convincenti. Altri restano ancora a disposizione dell'autorità giudiziaria e vengono tuttora sottoposti a interrogatori e confronti, sui quali si mantiene il più rigoroso riserbo.

Agricoltore ucciso a fucilate

Cuneo, 13 mattino.

In frazione Bertolini Soprani, distante poco più di due chilometri da Monasiero Vasco, nell'ex-circondario di Mondovì, l'agricoltore cinquantenne Ruggero Giovenale ha sparato una fucilata contro il trentacinquenne Giuseppe Morra, uccidendolo.

Compiuto l'assassinio, il Ruggero si è costituito ai carabinieri di Mondovì. Si è recato sul luogo, per gli accertamenti del caso, il giudice istruttore cav. Aquila, del nostro Tribunale, con il cancelliere cav. Molinari. Domattina avrà luogo l'autopsia del cadavere.

TEATRI

«Adriana Lecouvreur» al Regio in spettacolo popolare

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Stasera il «Regio» rimane chiuso. Per domani sera, martedì, alle ore ventuna, è confermata la seconda rappresentazione di *Manon*, diretta da Franco Paolantonio, interpreti Rosetta Pampanini, protagonista, Beniamino Gigli, Ernesto Badini, Umberto Di Lello, Nadia Kovaceva, Luigi Cilia, Nicola Rakovski, Ottavio Serpo ed Enzo Grassi. Lo spettacolo è assegnato al turno pari di abbonamento, come venerdì della serie.

«Mercoledì, con la direzione di Umberto Berrettoni, sarà data una rappresentazione a prezzi popolari dell'*Adriana Lecouvreur*, interpreti Giuseppina Cobelli, protagonista, Aurora Buades, Galliano Masini, Ernesto Badini, Luigi Cilia, Nicola Rakovski Mario Giuntelli, Carmen Tornari e Natalia Nicolini.

«La vendita di tutti i posti comincia da questa mattina presso la Segreteria del Teatro. Sono disponibili palchi e poltrone».

ALL'ALFIERI la Compagnia Ruggeri rappresenta questa sera *Jacqueline* di Sacha Guitry a prezzi popolari.

AL VITTORIO, ove agisce la Compagnia di Maria Abba, questa sera ha pure luogo uno spettacolo a prezzi popolari con *Penelope* di Maugham. Domani la prima ed attesissima novità della stagione, *Tronzani*, di Pirandello.

AL ROSSINI ieri, con teatro affollatissimo, si sono avute le ultime due rappresentazioni della fantasia tropicale di Amerio e Barretta, *L'aria del milione*. Questa sera si riprende il dramma storico *Dopo Villafranca* di Drovetti, con le consuete riduzioni per gli scolari.

Al. CHIARELLA, la rivista goliardica *Dove andiamo questa sera?* è stata ieri applauditia da numeroso pubblico in spettacolo diurno e serale. Le nuove scene ed i nuovi «couplets» introdottivi hanno incontrato il favore dell'uditorio.

SPORT

Le manifestazioni naz. del Dopolavoro

La grande polisportiva

allo Stadio del Partito

Roma, 13 mattino.

Una giornata poco propizia si annunciava stamane. Da un cielo grigio scendeva incessante e noiosa una pioggia quanto mai importuna per il regolare svolgimento della prima grande manifestazione dopolavorista indetta dalla direzione generale dell'O.N.D. Nel pomeriggio, però, le cose si sono molto cambiate e, malgrado spirasse una gelida tramontana, tuttavia il cielo si è dimostrato sul percorso dove — sia che si trattasse di scalare ostacoli naturali o di andare in salita, di procedere in discesa, ha sempre mostrato di trovarsi in buone condizioni e di poter rispondere a qualsiasi attacco avversario ed all'occasione anche di attaccare.

Alle 14,8 il Presidente del Velo Sport Reno, console cav. Degli Esposti, dà il via a 60 concorrenti. Sull'asfalto l'andatura è velocissima e al comando del gruppo multicolore vediamo Monti, Cimatti, Zucchini, Lolli, Magugliani, Castellari e Albanelli. I corridori, con le macchine sulle spalle, transitano poi sulla passerella che unisce l'una all'altra le sponde del fiume Reno. A Castelidebole, Albanelli è primo e vince il traguardo a premio. A Casalecchio i corridori affrontano assieme il viottolo dei Brigoli per San Luca. Magugliani è il più abile in questa dura salita e raggiunge per primo la vetta, inseguito da Lolli che precede Zucchini, il quale, a sua volta, ha una cinquantina di metri il vantaggio su Castellari e Monti. Nella nuova salita, attraverso il sentiero campestre che conduce al colle di Paderno, i primi tre si riuniscono e prima della vetta sono raggiunti anche da Castellari.

I quattro corridori si precipitano per la discesa e, assieme, raggiungono l'imbocco della via panoramica di San Michele in Bosco. Su questa breve salita Lolli cerca, con ripetuti scatti, di staccare gli avversari, ma Zucchini e Castellari rispondono con prontezza, mentre Magugliani rimane un po' attardato. Nella discesa, questi ritorna sui primi e con essi entra nella strada della vecchia Circonvallazione. A porta Zamboni il gruppetto di testa, che ha circa 150 metri sul secondo gruppo, il quale fa grandi sforzi per portarsi sui primi senza guadagnare però terreno, imbocca via Irnerio, ove si radunandosi il corteo dei carri per la festa delle matricole. E' presente numerosa folla che occupa la strada in tutta la larghezza. Ciò impedisce ai corridori di testa di procedere speditamente, di guisa che il secondo gruppo, composto di Cimatti, Monti e Bolis può in breve raggiungere i «leaders». Si forma così un gruppo di sette corridori che, assieme, salgono sulla montagnola per poi ridiscendere per il margine della scalea. Lolli e Monti sono i più solleciti, ma il gruppo si riforma compatto e, ripredendo la vecchia Circonvallazione, prosegue alla volta del Velodromo, dove giunge ancora riunito.

Cimatti entra per primo, seguito da Zucchini, da Lolli, Monti, Magugliano, Bolis e Castellari. Le posizioni non mutano per tutto il primo mezzo giro e per la curva susseguente, ma all'uscita da questa Zucchini scatta e guadagna sei o sette macchine su Cimatti, che guida gli altri. All'imbocco dell'ultima curva Zucchini procede con sicurezza, mentre gli altri inseguono e sono in piena azione. Zucchini non cede e giunge al traguardo con circa 3 macchine di vantaggio su Cimatti, che precede di pochissimo Lolli, Magugliani e Castellari. Una folla imponente attende i corridori al loro arrivo e li saluta calorosamente, come applaude anche alla vittoria di Zucchini.

L'ordine di arrivo

1. Zucchini Armando, del Velo Sport Reno, che compie il percorso di circa 30 chilometri in 1 ora 12'; 2. Cimatti Marco, del Velo Sport Reno, a 3 macchine; 3. Lolli Onorato, del Dopolavoro Fiat di Torino, a mezza macchina; 4. Magugliani Francesco, della Romolo Spallanzani di Milano; 5. Castellari Antonio, della Polisportiva di Molinella; 6. Monti Francesco, della Soc. Sportiva Meteora di Lambrate (Milano); 7. Bolis Aleardo, della S. C. Michele Mara di Busto Arsizio; 8. Zanasi Elio, del Velo Sport Reno, in 1 ora 15'15"; 9. Albanelli Guido, dello Velo Sport Reno a ruota; 10. Ferrando Luigi, di Milano, 11. Cerutti Luigi, della Società ciclistica Cremonese; 12. Borri Guido, dello S. C. Edera di Bologna; 13. Guasti Aldo dell'Unione Ciclistica Sestese; 14. Milanati Roberto della Società Francesco Francia di Zola Predosa; 15. Merighi Dereo della Velo Sport Reno di Bologna. Seguono altri in tempo massimo.

Zucchini vince a Bologna

il campionato italiano di cross

Bologna, 13 mattino.

Con una bella vittoria in volata, Zucchini si è imposto anche nel quarto campionato ciclistico italiano di corsa campestre svoltosi ieri nei dintorni di Bologna con una giornata di cielo sereno, ma rigida e ventosa. Il vincitore, che appare elemento particolarmente tagliato per questo genere di gare, si è, tuttavia, imposto non soltanto per le sue superiori doti di velocista, ma anche per la perizia, la forza e l'abilità dimostrate sul percorso dove — sia che si trattasse di scalare ostacoli naturali o di andare in salita, di procedere in discesa, ha sempre mostrato di trovarsi in buone condizioni e di poter rispondere a qualsiasi attacco avversario ed all'occasione anche di attaccare.

Alle 14,8 il Presidente del Velo Sport Reno, console cav. Degli Esposti, dà il via a 60 concorrenti. Sull'asfalto l'andatura è velocissima e al comando del gruppo multicolore vediamo Monti, Cimatti, Zucchini, Lolli, Magugliani, Castellari e Albanelli. I corridori, con le macchine sulle spalle, transitano poi sulla passerella che unisce l'una all'altra le sponde del fiume Reno. A Castelidebole, Albanelli è primo e vince il traguardo a premio. A Casalecchio i corridori affrontano assieme il viottolo dei Brigoli per San Luca. Magugliani è il più abile in questa dura salita e raggiunge per prima la vetta, inseguito da Lolli che precede Zucchini, il quale, a sua volta, ha una cinquantina di metri il vantaggio su Castellari e Monti. Nella nuova salita, attraverso il sentiero campestre che conduce al colle di Paderno, i primi tre si riuniscono e prima della vetta sono raggiunti anche da Castellari.

I quattro corridori si precipitano per la discesa e, assieme, raggiungono l'imbocco della via panoramica di San Michele in Bosco. Su questa breve salita Lolli cerca, con ripetuti scatti, di staccare gli avversari, ma Zucchini e Castellari rispondono

nelle
cattive digestioni
prendete dopo i pasti

L'ANTIPIROSIL

Non avete appetito?

Le vostre digestioni sono lente, stentate, laboriose? Dopo i pasti sentite pesantezza, oppressione, sonnolenza, oppure testa congestionata? Avete acidità, bruciori, dolori di stomaco, crampi, rigurgiti, eruttazioni, gas abbondanti? Andate soggetto a facili indigestioni, a nausee, a vertigini, a mali di testa, a gonfiezza di ventre, a senso di soffocazione, a palpitazioni? Svegliandovi al mattino, il vostro alito è fetido, la lingua patinosa, la bocca amara, arida? Avete delle pustole, foruncoli, eremi, prurito? Soffrite di insonnia, d'incubi, di sonni agitati? Andate soggetto a stitichezza alternata a diarrea? Vi accorgete che i cibi non vi fanno più profitto? Vi sentite triste, melanconico e di cattivo umore?

Se avvertite in voi uno o più di questi disturbi, è segno che digerite male. Per liberarvi prontamente delle vostre sofferenze, che rendono così triste ed insopportabile la vita ricorrete subito all' **ANTIPIROSIL Superdigestivo Bleu** tonico, fortificante prodigioso dello stomaco e disinfettante dell'intestino, la di cui efficacia è pronta, reale ed immediata anche nei casi più ribelli e di vecchia data. Se vi preme la salute, fate uso dell'ANTIPIROSIL, rimedio serio, di fiducia, e mangerete con appetito e di gusto, digerirete bene e con facilità qualsiasi cibo, le vostre funzioni gastro-intestinali saranno regolari, la nutrizione migliorerà a vista d'occhio, con aumento delle forze e del benessere.

Per il buon successo della cura, esigete però il vero ed originale ANTIPIROSIL del prezzo di L. 12 (*cura completa di 4 scatole* L. 44).

Qualunque sia la causa, la gravità e la vecchia data dei vostri disturbi gastro-intestinali, non scoraggiatevi senza aver prima provato l'ANTIPIROSIL proclamato dai Medici e dai guariti il più efficace e meraviglioso regolatore della digestione. Migliaia di questi attestati:

« *Favoritemi inviarmi subito contro assegno un scatole del vostro meraviglioso* ANTIPIROSIL, *del quale devo farvi sinceramente i più caldi elogi, perchè, regolarizzando il funzionamento del mio apparato digerente, mi ha ridato completo benessere e salute. Vi assicuro che numerosi miei clienti ed amici sono guariti dei loro disturbi gastrici con questo insuperabile rimedio* ».

Dott. Cav. Carlo Faggioli.

« *Grazie all'*ANTIPIROSIL, *i miei disturbi di stomaco, che mi affliggevano da oltre due anni, rendendomi la vita un martirio, sono completamente scomparsi. Incoraggiata da questo risultato straordinario, raccomandai la cura anche ad altre persone ed anch'esse guarirono perfettamente* ».

Giuseppina P.

GRATIS Se desiderate ricevere *gratis* e franco l'opuscolo 90 sulle malattie della digestione e loro cura, scrivete a:

La Scienza del Popolo
Via Vespucci, 65 - Torino (110)

L'Antipirosil

è in vendita nelle migliori Farmacie

Concessionaria Esclusiva per le vendite:

LA SCIENZA DEL POPOLO - Via Vespucci, 65 - TORINO (110)

IL VOSTRO DOLCE PREFERITO TUTTO L'ANNO

AERO/STUDIO-BORGHI

PANETTONE WAMAR 1933

fabbricato con **burro** *di pura panna centrifugato della latteria di*

Casalbuttano

escluso qualsiasi grasso e margarina.

PERCHÈ godiamo tanto prestigio?

Perchè i nostri prodotti sono **garantiti**

i nostri tipi i più **fini**

i nostri prezzi i più **convenienti**

Cioccolato
Biscotti - Wafers
Pasticceria per thé
Confetture assortite

Ricco e variato assortimento bomboniere e confetti per nozze

INDUSTRIA CIOCCOLATO & AFFINI TORINO

Sede: Via Accademia Scienze, 1 - Telefono 47-760

Unica Succursale in Torino: VIA NIZZA, 11 - Telefono 60-961

OFFRIAMO

assaggi gratis con distribuzione **PALLONCINI** novità ai bimbi accompagnati.